



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria
Rapporto annuale

giugno 2021

2021

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 10 - giugno 2021



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 10 - giugno 2021

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *L'economia delle regioni italiane. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

© Banca d'Italia, 2021

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono +39 075 5447611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2021, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2021 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia dell'Umbria, la pandemia e la digitalizzazione	5
2. Le imprese	9
Gli andamenti settoriali	9
Riquadro: <i>La transizione ambientale delle imprese</i>	11
Gli scambi con l'estero	15
Le condizioni economiche e finanziarie	16
I prestiti alle imprese	17
Riquadro: <i>Il ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese</i>	18
3. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
Riquadro: <i>La dispersione scolastica</i>	22
L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	22
Le tendenze demografiche in Umbria negli anni Duemila	26
4. Le famiglie	30
Il reddito e i consumi delle famiglie	30
Riquadro: <i>L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza</i>	32
La ricchezza delle famiglie	34
Riquadro: <i>La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19</i>	35
L'indebitamento delle famiglie	36
5. Il mercato del credito	39
La struttura, i finanziamenti e la qualità del credito	39
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	39
La raccolta	42
6. La finanza pubblica decentrata	44
La spesa degli enti territoriali	44
Riquadro: <i>Le infrastrutture idriche per uso civile</i>	45
Le entrate degli enti territoriali	47

La sanità	48
Riquadro: <i>L'assistenza sanitaria territoriale</i>	49
Il saldo complessivo di bilancio	51
Il debito	51
7. La digitalizzazione dell'economia regionale	53
Un indicatore della digitalizzazione dell'economia regionale	53
Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese	54
Riquadro: <i>Il lavoro agile</i>	56
La digitalizzazione dei servizi finanziari	57
Appendice statistica	59

*I redattori di questo documento sono: Paolo Guaitini (coordinatore), Giovanni Battista Carnevali, Mario Ferrara, Lucia Lucci, Daniele Marangoni e Simone Santori.
Gli aspetti editoriali sono stati curati da Simone Santori.*

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

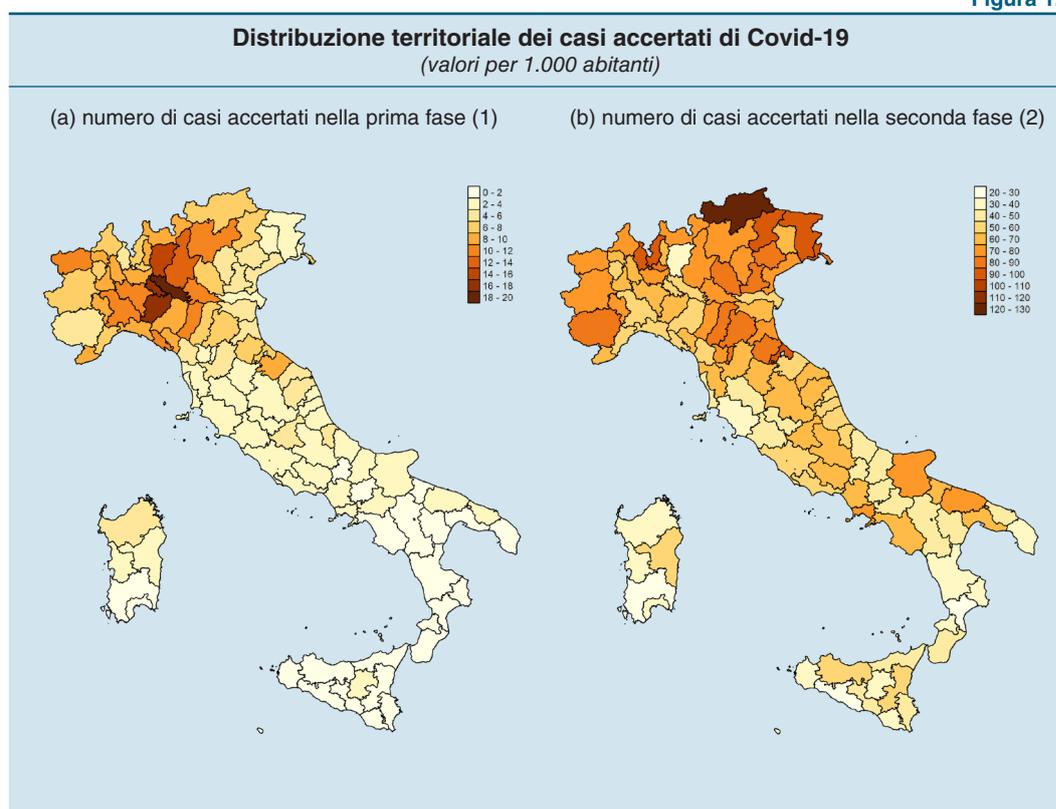
- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DELL'UMBRIA, LA PANDEMIA E LA DIGITALIZZAZIONE

Dai primi mesi del 2020 la pandemia di Covid-19 si è diffusa anche in Umbria, determinando forti ripercussioni sul sistema economico regionale, già indebolito dalla pesante eredità della precedente fase di crisi.

Il quadro epidemiologico e le misure restrittive. – Il virus, accertato in Cina alla fine del 2019, ha iniziato a propagarsi in Italia a partire da febbraio del 2020. Nella prima fase il contagio ha colpito con maggiore intensità le regioni del Nord (fig. 1.1.a). La seconda ondata pandemica, innescatasi in autunno, ha interessato in misura più uniforme tutto il territorio nazionale (fig. 1.1.b).

Figura 1.1



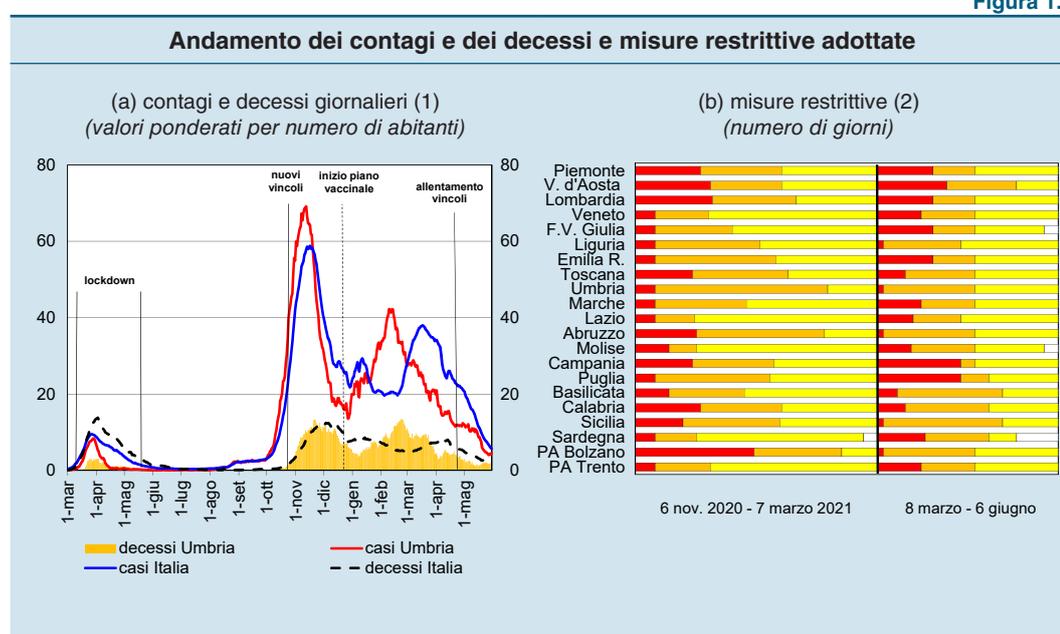
Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile; dati aggiornati al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2020.

(1) Numero dei casi accertati tra l'inizio dell'epidemia e la fine di settembre 2020, per 1.000 abitanti. È stato stimato che nella prima fase il rapporto tra i casi accertati e i casi effettivi fosse almeno di 1 a 6 (<https://www.istat.it/it/archivio/246156>). – (2) Numero dei casi accertati tra l'inizio di ottobre 2020 e il 30 maggio 2021, per 1.000 abitanti.

In Umbria il numero dei casi rilevati ha raggiunto un primo picco all'inizio di aprile dello scorso anno; la successiva riduzione è stata più repentina che nel resto del Paese e il contagio è stato riassorbito in anticipo (fig. 1.2.a). Da ottobre le infezioni accertate sono tornate a salire molto più rapidamente; in novembre è stato raggiunto un nuovo picco, di intensità superiore al primo e alla media italiana.

Come in gran parte dei paesi colpiti, in Italia sono state adottate misure stringenti per il contenimento del virus. Inizialmente gli interventi sono stati uniformi su tutto il territorio nazionale e hanno previsto limitazioni alla mobilità (dal 9 marzo 2020) e il blocco delle attività produttive considerate non essenziali (dal 26 marzo al 4 maggio 2020); nei mesi estivi vi è stato un progressivo allentamento. La successiva recrudescenza dei contagi ha portato a nuove misure restrittive (DPCM 24 ottobre 2020) graduate sui territori in base ai livelli di contagio e alla capacità di risposta delle strutture sanitarie. Fino all'entrata in vigore del primo decreto emanato dal nuovo Governo (DPCM 2 marzo 2021) l'Umbria è stata sottoposta a rigorosi vincoli di mobilità e di chiusura delle attività commerciali e ricettive (zone "rossa" e "arancione") per oltre tre mesi; l'intensità delle restrizioni è stata superiore alla media nazionale, a causa dell'impennata dei casi riscontrata in provincia di Perugia. Nella fase più recente il contagio si è molto ridimensionato, come nel resto del Paese (fig. 1.2.b).

Figura 1.2



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile, per i contagi e i decessi; Ministero della salute e Presidenza del Consiglio dei ministri, per la ripartizione delle Regioni e delle Province Autonome nelle diverse aree in base ai livelli di rischio. Dati aggiornati in base alle informazioni disponibili al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2020. (1) Media mobile a 7 giorni, terminante nel giorno di riferimento, del numero dei nuovi casi giornalieri accertati, ogni 100.000 abitanti, e dei nuovi decessi giornalieri, per 1.000.000 di abitanti. - (2) Numero di giorni distinti per colori delle zone, individuate sulla base delle ordinanze del Ministero della salute. Il grafico non tiene conto delle eventuali disposizioni regionali; l'Umbria, considerata zona "arancione" tra l'8 e il 28 febbraio 2021, è stata sottoposta a misure più restrittive (cosiddetta "zona arancione rafforzata") con le ordinanze n. 14/21 e n. 17/21. Le misure hanno interessato tutti i comuni della provincia di Perugia e alcuni di quella di Terni, coinvolgendo il 77 per cento della popolazione umbra.

Il quadro macroeconomico regionale. – Le misure di contenimento del virus e le sospensioni delle attività hanno avuto pesanti ricadute sull'economia umbra. Le stime di Prometeia indicano un calo del PIL del 9,0 per cento nel 2020, in linea con l'andamento rilevato in Italia.

Le previsioni degli operatori prefigurano un parziale recupero dell'attività nel corso del 2021, favorito dal recente deciso miglioramento del quadro economico globale oltre che dal progredire della campagna vaccinale.

Le imprese. – L'attività agricola regionale ha risentito del forte calo dei raccolti, più intenso che in Italia. Nell'industria il fatturato e gli ordini, interni ed esteri, si sono ridotti sensibilmente nel primo semestre, soprattutto nei comparti dei metalli, della meccanica e dell'abbigliamento; la successiva ripresa, interrottasi in concomitanza con il riacutizzarsi dell'emergenza, si è riavviata nei mesi più recenti. L'impatto della pandemia sull'edilizia è stato meno accentuato, dopo un triennio di moderata crescita; l'attività di ricostruzione post-terremoto ha accelerato per gli interventi relativi ai danni di lieve entità e le compravendite immobiliari hanno evidenziato dall'estate un buon recupero, specie per le abitazioni nei centri minori. Nei servizi si è registrato un forte calo del fatturato, in particolare nelle attività commerciali non legate ai beni di prima necessità e nel turismo, i cui flussi si sono dimezzati; solo le vendite di beni alimentari hanno fatto segnare un'espansione.

Gli investimenti, già deboli alla vigilia della crisi, si sono ulteriormente ridotti. Vi è corrisposto un accumulo di ingenti risorse liquide da parte del sistema produttivo, sostenuto anche dalle misure straordinarie a supporto del credito. Le imprese prevedono di riavviare i piani di investimento nell'anno in corso qualora il miglioramento della situazione sanitaria ed economica si stabilizzi.

Il mercato del lavoro. – L'impatto della crisi sul mercato del lavoro è stato considerevole. Al calo del numero degli occupati si è associata una diminuzione ancora più marcata delle ore lavorate, anche in relazione all'ampliamento senza precedenti degli strumenti di integrazione salariale. A fronte della tenuta dell'occupazione a tempo indeterminato, che ha tratto beneficio anche dal blocco dei licenziamenti, sono state penalizzate le posizioni meno stabili. Le assunzioni, al netto delle cessazioni, hanno subito una flessione marcata, che ha riguardato soprattutto i servizi, le donne e i giovani. I vincoli posti agli spostamenti e il deterioramento delle prospettive occupazionali hanno limitato la ricerca di un lavoro e provocato un aumento degli inattivi.

La pandemia ha accentuato anche la negativa dinamica demografica degli ultimi anni, legata all'invecchiamento della popolazione e alla minore capacità attrattiva del territorio che ha spinto un numero crescente di giovani laureati a trasferirsi.

Le famiglie. – L'andamento della fiducia delle famiglie ha rispecchiato le diverse fasi dell'emergenza pandemica. Gli interventi pubblici di sostegno hanno attenuato significativamente la flessione del reddito familiare e contribuito a contenere l'aumento della disuguaglianza. Il calo dei consumi è stato molto più intenso di quello del reddito anche per la difficoltà a effettuare acquisti e per i timori del contagio. Vi è corrisposto un marcato incremento della propensione al risparmio prudentiale; i depositi sono aumentati anche nelle classi di giacenza più contenute. Il ricorso all'indebitamento ha frenato principalmente per la minore domanda di credito al consumo.

Il mercato del credito. – Nel 2020 i prestiti all'economia umbra sono tornati a crescere in misura sostenuta, sospinti dall'ampio ricorso da parte delle imprese ai finanziamenti garantiti dallo Stato. Le condizioni di offerta sono rimaste accomodanti anche grazie al perdurante sostegno della politica monetaria. La qualità del credito non

ha ancora risentito della crisi; l'accresciuta rischiosità della clientela ha tuttavia indotto le banche a una maggiore prudenza nella valutazione dei prestiti in portafoglio.

La finanza pubblica decentrata. – L'attività degli enti territoriali è stata fortemente influenzata dagli effetti della pandemia e degli interventi di sostegno. Le spese correnti hanno risentito soprattutto del potenziamento straordinario del personale sanitario, quelle in conto capitale dei maggiori investimenti, favoriti anche dagli incentivi statali ai piccoli Comuni. Sono cresciuti anche i trasferimenti a imprese e famiglie che hanno beneficiato della rimodulazione di parte dei fondi strutturali europei. Sul fronte delle entrate, al calo del gettito tributario per il rallentamento delle attività è corrisposto un sensibile incremento dei flussi erariali di sostegno. La pandemia ha evidenziato l'importanza di rafforzare ulteriormente l'assistenza sanitaria territoriale, che nel complesso offre prestazioni lievemente migliori rispetto alla media italiana.

La digitalizzazione dell'economia. – Il grado di digitalizzazione dell'Umbria è in linea con quello dell'Italia e molto inferiore alla media dell'Unione europea. Le principali carenze sono legate alla connettività, alla diffusione delle competenze digitali e agli investimenti delle imprese. Nella fase pandemica queste hanno rappresentato un ostacolo all'utilizzo della didattica a distanza, del lavoro agile e dei servizi finanziari online. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza definito dal Governo nell'ambito del programma *Next Generation EU* rappresenta un'opportunità per il superamento dei ritardi accumulati dall'economia umbra sulla digitalizzazione come su altri fattori indispensabili per sostenere la competitività del territorio, a partire dall'innovazione, dall'istruzione e dalla ricerca.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Secondo i dati dell'Istat nel 2020 il valore aggiunto agricolo in Umbria è diminuito del 9,6 per cento (-6,0 in Italia). La crisi pandemica ha avuto forti ricadute sulle attività secondarie, principalmente quelle agrituristiche, e di supporto. Sul settore ha pesato inoltre l'andamento dei principali seminativi cerealicoli e industriali, molto peggiore rispetto al resto del Paese. In particolare i raccolti di frumento tenero, mais e girasole sono diminuiti di oltre un quinto (tav. a2.1). Si è ridotto anche il quantitativo di tabacco umbro (-4,1 per cento), che rappresenta oltre il 30 per cento del totale italiano (cfr. il riquadro: *Il settore agricolo nell'ultimo decennio* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2019).

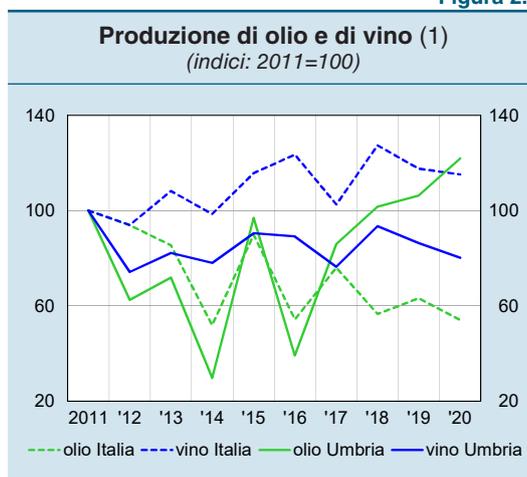
In controtendenza con l'andamento osservato in Italia è invece cresciuta la produzione di olio che ha raggiunto i livelli più elevati dell'ultimo decennio (fig. 2.1). Le prolungate sospensioni delle attività alberghiere e della ristorazione si sono riflesse in un brusco calo delle vendite, anche verso l'estero, per i produttori di vino e di carni.

Per far fronte agli impatti economici dell'emergenza sanitaria la Regione ha effettuato una parziale riallocazione delle risorse ancora disponibili del Piano di sviluppo rurale (PSR), diretta soprattutto al sostegno della liquidità delle aziende agricole. Nel 2020 sono stati erogati circa 110 milioni di euro, pari al 12 per cento della dotazione totale del PSR 2014-20; la quota dei pagamenti effettuati dall'inizio del periodo di programmazione ha raggiunto il 56,2 per cento, un valore lievemente inferiore alla media italiana e a quella delle regioni più sviluppate (tav. a2.2).

L'industria in senso stretto. – Lo scorso anno l'attività industriale ha risentito pesantemente degli effetti della pandemia e delle misure restrittive messe in atto per contenerne la diffusione. I dati di Prometeia indicano un calo del valore aggiunto dell'11,8 per cento. La flessione si è concentrata nella prima parte dell'anno, in connessione con la caduta della domanda conseguente allo scoppio della crisi e con la chiusura delle attività non essenziali (cfr. il capitolo 2 in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2020).

Gli ordinativi, scesi su livelli minimi in maggio, hanno mostrato nei mesi estivi un recupero piuttosto rapido anche se parziale (fig. 2.2.a e tav. a2.3, riferite

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici dell'agricoltura*.
(1) Valore della produzione. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2015.

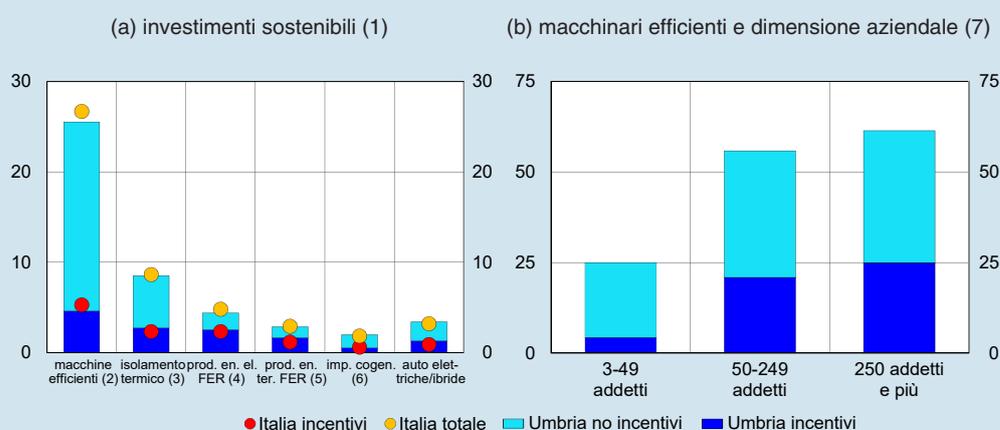
LA TRANSIZIONE AMBIENTALE DELLE IMPRESE

Negli ultimi anni il tema della sostenibilità ambientale e le sfide poste dal cambiamento climatico hanno ricevuto un'attenzione crescente da parte delle autorità di politica economica. Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima di gennaio 2020 assegna alle imprese un ruolo cruciale: nuove forme di autoconsumo e generazione distribuita dovrebbero permettere loro di produrre autonomamente energia da fonti rinnovabili; investimenti mirati in macchinari ed edifici dovrebbero favorire l'efficienza energetica. A tali fini, nell'ultimo decennio sono stati introdotti in Italia numerosi incentivi; secondo i dati dell'ENEA, nel 2019 quelli a sostegno della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ammontavano complessivamente a oltre 10 miliardi di euro.

Il Censimento permanente delle imprese svolto dall'Istat permette di analizzare il posizionamento delle aziende regionali rispetto alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Nel periodo 2016-18 in Umbria circa un'impresa su quattro ha cercato di aumentare la sostenibilità ambientale investendo in macchinari, impianti o apparecchi che riducono il consumo energetico; si tratta di una quota di poco inferiore alla media nazionale (figura, pannello a).

Figura

Investimenti sostenibili delle imprese (quote percentuali)



Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Transizione ambientale delle imprese e adattamento al cambiamento climatico*.

(1) Frequenza degli investimenti sostenibili con e senza l'utilizzo di incentivi, agevolazioni finanziarie e fiscali. – (2) Macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (3) Realizzazione di edifici a basso consumo o di interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (4) Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. – (5) Produzione di energia termica da fonti rinnovabili. – (6) Installazione di impianti di tri/co generazione e/o recupero di calore. – (7) Investimenti in macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico, con e senza l'uso di incentivi finanziari o fiscali.

Gli interventi di isolamento termico e la realizzazione di edifici a basso consumo energetico sono stati segnalati da poco meno di un decimo delle aziende. L'impegno nella produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili o nella realizzazione di impianti di cogenerazione e gli investimenti orientati alla mobilità sostenibile sono ancora meno diffusi tra le imprese umbre, come nel resto del Paese.

La propensione a effettuare investimenti sostenibili cresce con la dimensione d'impresa. La quota di aziende medio-grandi che hanno adottato macchinari efficienti è più che doppia rispetto a quella delle piccole (figura, pannello b). Differenziali simili si riscontrano anche per le altre forme di intervento (tav. a2.5). A livello settoriale gli investimenti ambientali sono stati maggiori da parte delle imprese delle costruzioni (tav. a2.6). Il ricorso agli incentivi è stato in linea con la media nazionale.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – L'emergenza sanitaria e le misure di contenimento hanno avuto sul comparto delle costruzioni conseguenze meno negative rispetto agli altri settori produttivi; secondo i dati di Prometeia la flessione del valore aggiunto sarebbe inferiore al 6 per cento (fig. 2.3.a), in linea con la media nazionale. Il calo dell'attività edilizia è confermato dalle risultanze dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia e dal numero di ore lavorate rilevato dalle Casse edili provinciali (fig. 2.3.b). Il comparto delle opere pubbliche, di contro, ha fatto segnare una modesta ripresa (cfr. il paragrafo *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6).

Figura 2.3

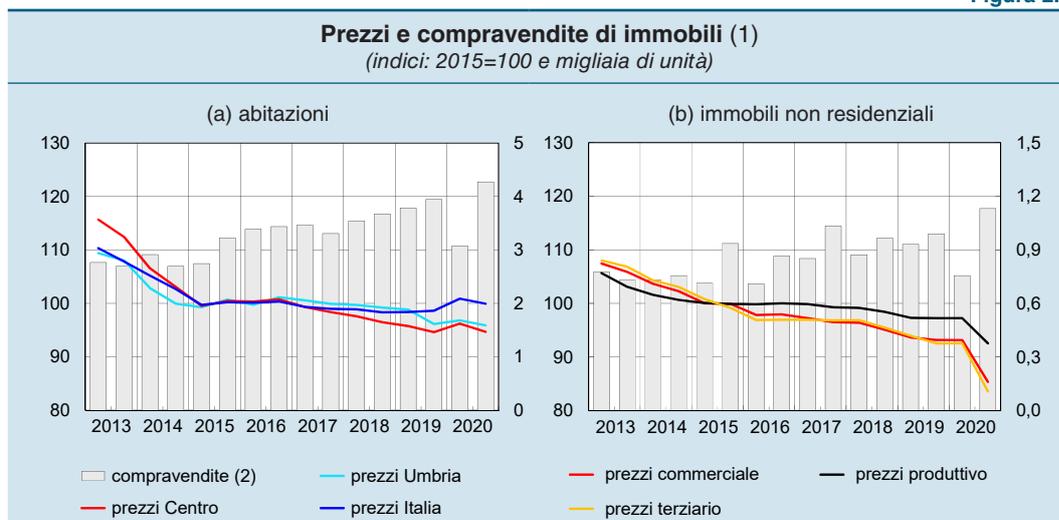


Fonte: per il pannello (a), Casse edili provinciali, Istat e, per il valore aggiunto 2020, Prometeia; per il pannello (b), Casse edili provinciali.

La crisi pandemica ha comportato una contrazione del mercato immobiliare e una modifica delle preferenze riguardanti le tipologie e l'ubicazione delle abitazioni richieste¹. Dopo la ripresa pressoché ininterrotta iniziata nel 2014, nel primo semestre dello scorso anno il numero di compravendite ha subito una forte flessione, cui è seguito un repentino recupero (fig. 2.4.a). Nell'intero 2020 si è registrato un calo del 5,0 per cento; la dinamica degli acquisti è stata meno sfavorevole per i comuni non capoluogo di provincia. Diversamente da quanto si è registrato in Italia, i prezzi hanno continuato a scendere (-1,2 per cento). Anche il segmento non residenziale ha mostrato una flessione sia delle compravendite sia dei prezzi (-1,8 e -4,4 per cento, rispettivamente; fig. 2.4.b).

¹ Per un'analisi dei cambiamenti di preferenze nel mercato immobiliare italiano nel corso del 2020 si veda il riquadro *Pandemia e preferenze delle famiglie: indicazioni dal mercato immobiliare* in *Relazione annuale*, Banca d'Italia, 2021.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci Prezzi delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali.

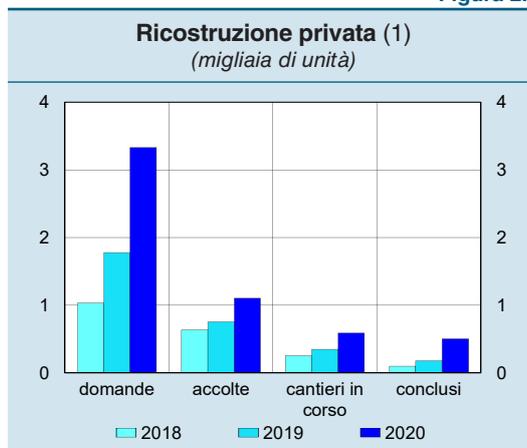
(1) I prezzi degli immobili sono a valori correnti. Dati semestrali. Indici 2015=100. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra.

Sulla base delle informazioni raccolte presso le imprese, nel corrente anno la produzione dovrebbe tornare a crescere, beneficiando anche delle agevolazioni fiscali per la ristrutturazione degli immobili e dell'attività di ricostruzione post-terremoto. Nostre elaborazioni sui dati presenti nella piattaforma digitale Immobiliare.it mostrano che l'attività di ricerca online da parte dei potenziali acquirenti ha registrato una ripresa nel mese di marzo 2021; anche in questo caso la domanda è risultata più forte per gli edifici situati in comuni non capoluogo di provincia.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, la diffusione dei cantieri relativi al "Superbonus" dovrebbe coinvolgere un numero significativo di imprese nell'anno in corso. Il monitoraggio congiunto dell'ENEA e del Ministero dello sviluppo economico, aggiornato a fine aprile 2021, ha evidenziato in Umbria 217 interventi per un importo complessivo di 27 milioni di euro (l'1,6 per cento del totale nazionale).

La ricostruzione post-sisma. – L'attività di ricostruzione degli edifici danneggiati dal terremoto del 2016 ha ricevuto un forte impulso grazie alle innovazioni normative introdotte a livello statale e commissariale. Lo snellimento dell'iter per la presentazione delle domande e la diversa ripartizione delle responsabilità tra professionisti privati e uffici pubblici coinvolti nelle verifiche hanno indotto un significativo aumento delle domande presentate e un'accelerazione delle fasi successive (fig. 2.5.b). Tali dinamiche si riferiscono peraltro quasi esclusivamente ai danni di lieve entità.

Figura 2.5



Fonte: Commissario straordinario per la ricostruzione sisma 2016 e Ufficio Speciale Ricostruzione Umbria.

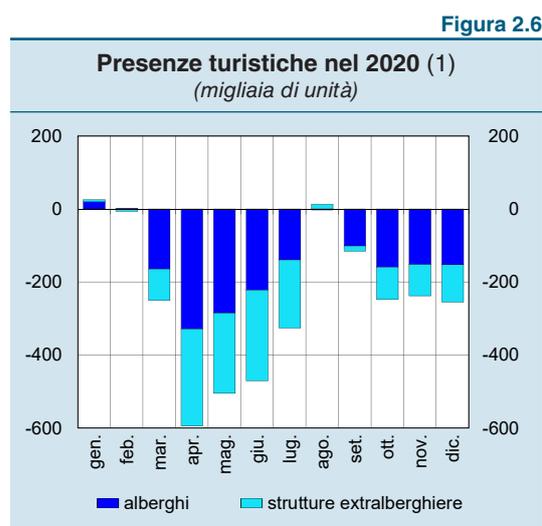
(1) Dati al 31 dicembre.

Alla fine del 2020 il numero di cantieri chiusi rispetto al totale degli edifici privati danneggiati era ancora molto basso (9,2 per cento). Anche il ripristino del patrimonio pubblico era in ritardo: solo il 7,0 per cento delle opere autorizzate era stato realizzato.

I servizi privati non finanziari. – L'emergenza sanitaria ha avuto un impatto rilevante sul terziario soprattutto a causa della marcata flessione dei consumi (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Il drastico calo dell'attività registrato nel periodo del lockdown, in particolare nei comparti del turismo, del commercio al dettaglio non alimentare e della ristorazione, è stato solo in parte compensato dal recupero osservato nel trimestre estivo. Le stime di Prometeia, che considerano anche la pubblica amministrazione e i servizi finanziari, indicano per l'intero 2020 un calo del valore aggiunto dell'8 per cento, in linea con la media del Paese.

Secondo l'indagine Inwind, oltre otto aziende su dieci hanno registrato un calo delle vendite. La flessione è stata molto intensa per il comparto della ricezione alberghiera e per le aziende più piccole; quelle di maggiori dimensioni, operanti in prevalenza nella grande distribuzione, hanno registrato un aumento di fatturato. Anche gli investimenti hanno subito una forte flessione.

Le limitazioni alla mobilità hanno inciso pesantemente sui flussi turistici; nel 2020 le presenze si sono ridotte del 48,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a2.7), meno che in Italia (-53,4). La dinamica complessiva è stata attenuata nel terzo trimestre dall'incremento del turismo italiano, che ha raggiunto livelli mai toccati in passato (cfr. il capitolo 2 in *L'economia dell'Umbria. Aggiornamento congiunturale*, Banca d'Italia, 32, 2020); nell'intero anno è stato perso quasi un terzo dei flussi domestici e oltre tre quarti di quelli stranieri. Gli alberghi hanno registrato l'andamento peggiore (-54,7 per cento); le strutture extra-alberghiere hanno evidenziato una flessione meno accentuata delle presenze (-42,0), soprattutto nella seconda parte dell'anno (fig. 2.6).



Fonte: Regione Umbria.
(1) Differenze rispetto al 2019.

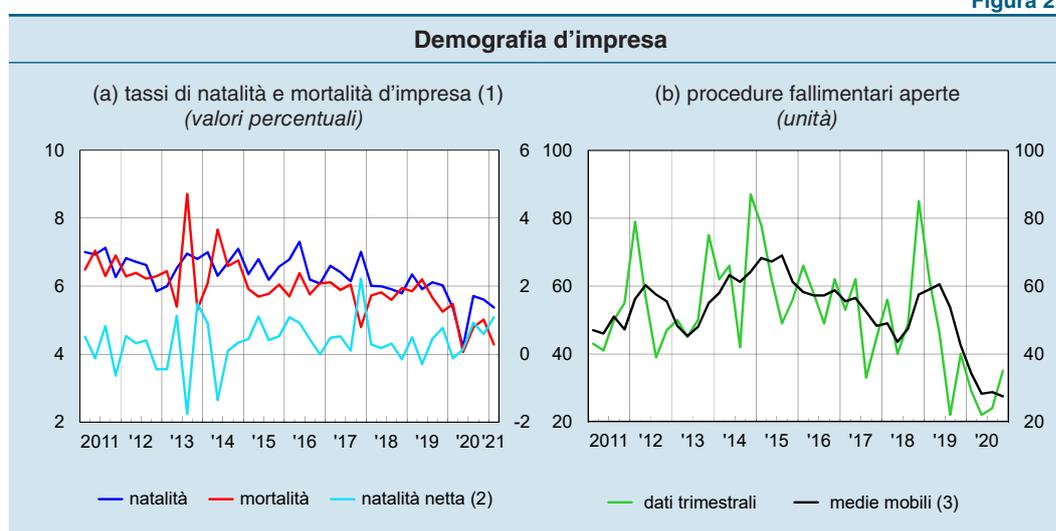
Il drastico ridimensionamento del numero di turisti e le chiusure delle attività hanno avuto riflessi anche sul traffico aeroportuale e sul comparto culturale. Nel 2020 il flusso di passeggeri dello scalo umbro si è ridotto di circa due terzi. Il numero di ingressi registrato dai musei statali presenti in regione si è ridotto del 60,6 per cento e i relativi introiti del 48,6 per cento (-78,4 in Italia).

La demografia d'impresa. – Nel 2020 il tasso di natalità netto delle imprese umbre è sceso, attestandosi allo 0,1 per cento in ragione d'anno (0,4 nel 2019), un valore inferiore rispetto al Centro e al Paese (0,5 e 0,4 per cento, rispettivamente).

La dinamica riflette la forte riduzione della natalità nel secondo trimestre; nello stesso periodo anche la mortalità è calata, in concomitanza con l'introduzione dei primi provvedimenti pubblici di sostegno alle imprese. Nella fase successiva l'indicatore netto è tornato a crescere; il tasso di natalità si è riportato su livelli in linea con la tendenza di progressiva riduzione nel lungo periodo (fig. 2.7.a).

Gli effetti della recessione non si sono ancora riflessi sull'andamento delle procedure fallimentari, diminuite di oltre un terzo nel 2020 (fig. 2.7.b). Oltre al rallentamento dell'operatività dei tribunali per la pandemia, vi ha influito l'improcedibilità delle istanze depositate tra il 9 marzo e il 30 giugno dello scorso anno prevista dal DL 23/2020 (decreto "liquidità"). La flessione ha interessato tutti i settori di attività e le forme giuridiche; tra le società di capitali, alle quali si riferisce oltre il 70 per cento dei fallimenti, il numero di procedure avviate è passato da 50 a 32 ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (tav. a2.8).

Figura 2.7



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Infocamere; per il pannello (b), elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Natalità e mortalità di impresa*. (1) Dati annualizzati e destagionalizzati. – (2) Il tasso di natalità netto è calcolato come differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità. Scala di destra. – (3) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Gli scambi con l'estero

Nel 2020 la forte contrazione del commercio mondiale ha determinato pesanti ricadute sulle esportazioni regionali, diminuite del 12,8 per cento a valori correnti (tav. a2.9). La flessione, superiore a quella registrata in Italia (-9,7 per cento) e nel Centro (-8,5), è stata più intensa nel secondo trimestre in connessione con le sospensioni delle attività produttive.

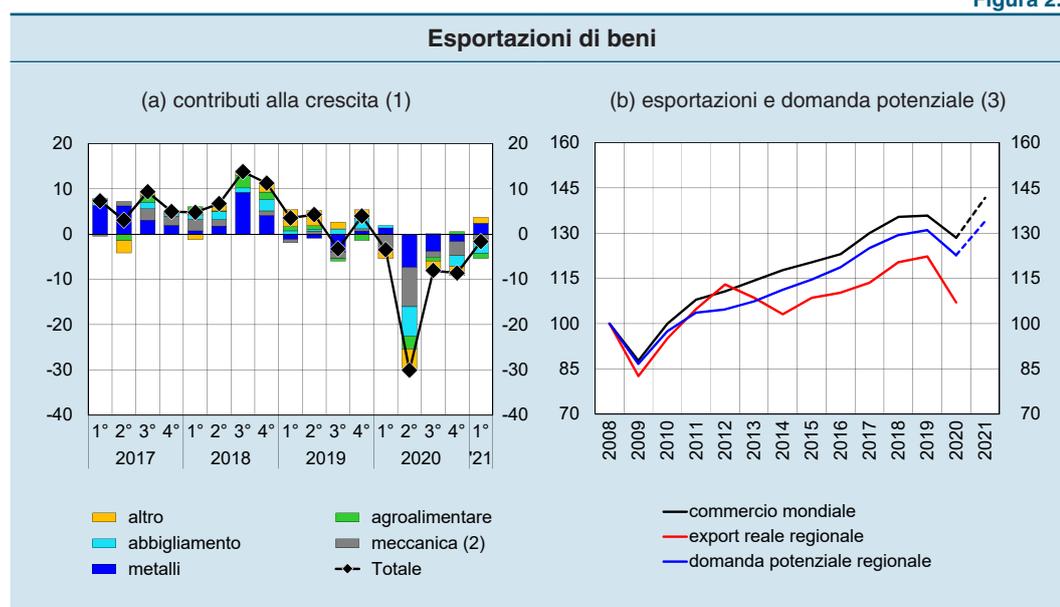
Il calo ha coinvolto quasi tutti i settori ed è stato più marcato per i macchinari e i metalli (fig. 2.8.a). Per il secondo anno consecutivo sono diminuite anche le vendite di beni agroalimentari che avevano mostrato una dinamica molto positiva nel decennio precedente (cfr. il riquadro: *Il settore agroalimentare in L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2020). Solo nella cartotecnica e nella chimica l'export ha registrato un aumento, peraltro di modesta entità.

I flussi verso l'Unione europea sono diminuiti del 13,6 per cento (tav. a2.10). Il calo è stato marcato verso tutti i principali paesi di destinazione e ha riflesso principalmente la dinamica delle vendite di metalli e di manufatti dell'abbigliamento. Tra i paesi extra UE si è ridotto sensibilmente l'export di prodotti agroalimentari negli Stati Uniti e di macchinari verso il Regno Unito e i mercati asiatici. È proseguita la crescita delle esportazioni in Russia, trainate dal comparto dell'abbigliamento di lusso.

Nel primo trimestre del 2021 la diminuzione dell'export umbro è proseguita (-1,7 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente), a fronte della crescita registrata in Italia (4,6). La flessione ha interessato tutti i principali comparti produttivi regionali tranne quello dei metalli (fig. 2.8.a).

In termini reali, lo scorso anno le esportazioni umbre sono diminuite del 12,5 per cento, più del commercio mondiale e della domanda potenziale rivolta alla regione (fig. 2.8.b), ovvero le vendite che si realizzerebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato. Le stime per il 2021 sono orientate a una forte ripresa sia del commercio mondiale sia della domanda potenziale.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI.

(1) Variazioni percentuali sui 12 mesi. Valori a prezzi correnti. - (2) Comprende macchinari e mezzi di trasporto. - (3) Valori a prezzi costanti. Indici: 2008=100. Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. La stima della domanda potenziale per il 2021 è basata sulle previsioni dell'FMI pubblicate nel *World Economic Outlook* (April 2021). Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.

Le condizioni economiche e finanziarie

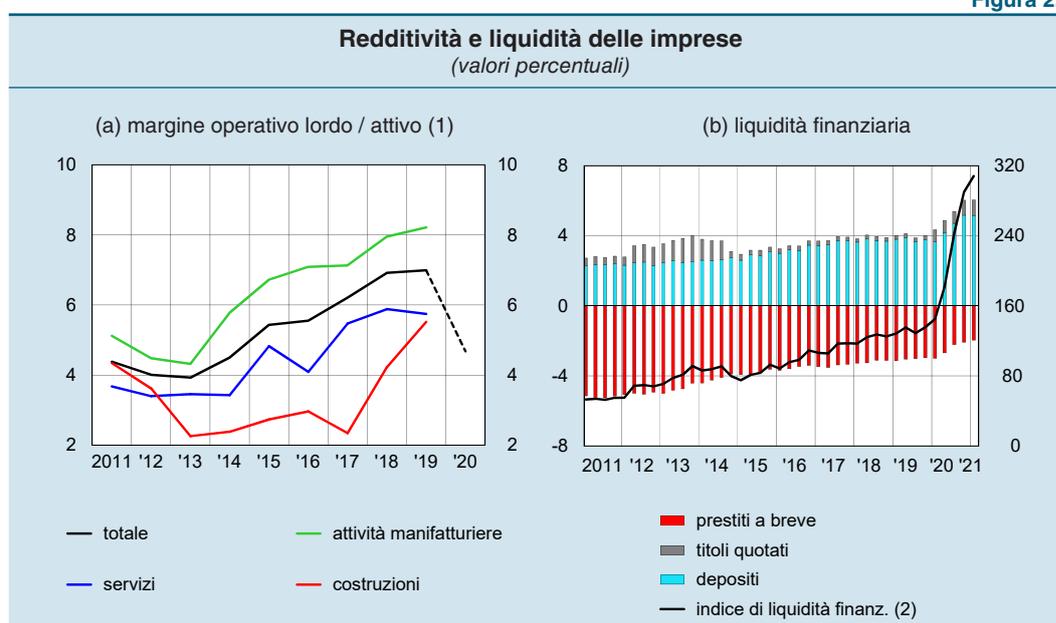
Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti, nel 2020 le condizioni economiche nell'industria e nei servizi sono peggiorate, risentendo del calo dei fatturati. Oltre un'azienda su quattro ha chiuso l'esercizio in perdita (meno di una su cinque nel 2019).

In base a nostre stime su un ampio campione di società di capitali, nel 2020 la redditività operativa sarebbe scesa significativamente (fig. 2.9.a), a un livello non distante dal minimo raggiunto nel 2013 e lievemente inferiore alla stima nazionale.

Le esigenze di liquidità, fortemente cresciute durante la chiusura delle attività non essenziali, hanno determinato un aumento della domanda di credito evidenziato da circa la metà delle aziende. Il saldo rispetto a chi ha ridotto le richieste di finanziamenti è salito dal 17 al 41 per cento.

La maggiore domanda è stata ampiamente soddisfatta dal sistema bancario in presenza di interventi pubblici di sostegno e di condizioni ancora distese (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*). L'accresciuta incertezza sulle future prospettive economiche e la debolezza dei piani di investimento hanno determinato un forte incremento delle scorte liquide accumulate dalle aziende per finalità precauzionali (fig. 2.9.b).

Figura 2.9



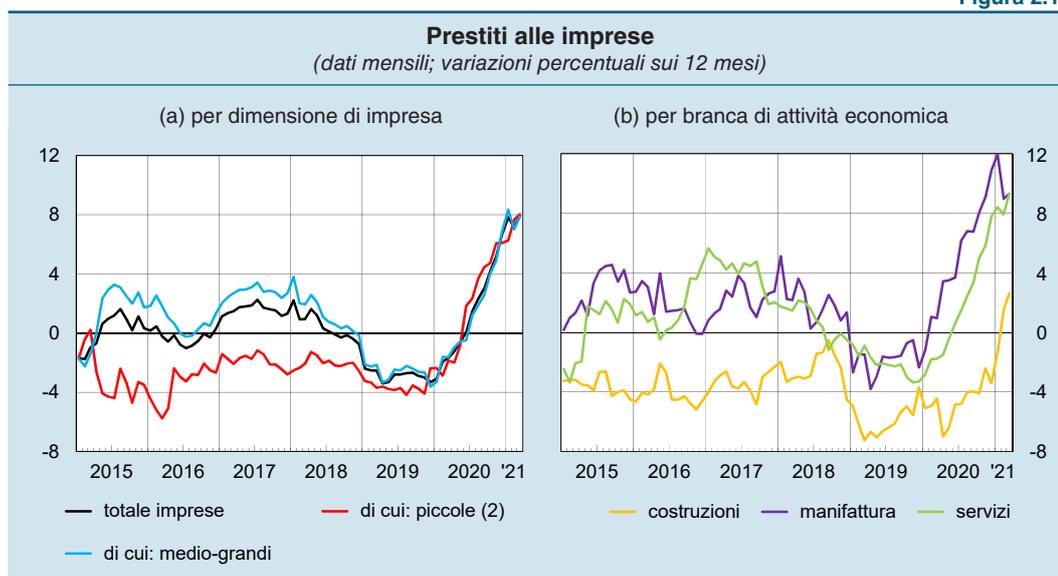
Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*. Per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi.

(1) Per dettagli sulla metodologia impiegata per le stime dei valori riferiti al 2020 cfr. *Gli effetti della pandemia sui bilanci e sulla rischiosità delle imprese nei diversi settori di attività economica* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021. Le stime potrebbero sottovalutare l'effettivo deterioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese regionali in quanto il modello impiegato non tiene conto della maggiore incidenza, rispetto alla media nazionale, delle misure di contenimento della pandemia che hanno interessato il territorio regionale. – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto percentuale tra l'avanzo (depositi con scadenza entro l'anno e titoli quotati) e il disavanzo (prestiti a breve ricevuti da banche e società finanziarie). Dati di fine periodo; scala di destra.

I prestiti alle imprese

Nel corso del 2020 il credito alle imprese ha ripreso a crescere, grazie all'ampio ricorso ai finanziamenti coperti da garanzia pubblica (cfr. il riquadro: *Il ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*). A dicembre l'incremento è stato robusto (6,7 per cento) ed esteso a tutte le categorie dimensionali (fig. 2.10.a). L'espansione è stata più marcata nella manifattura, in particolare per le aziende dell'abbigliamento e dei metalli. Nel primo trimestre 2021 i prestiti hanno accelerato (7,9 per cento); il credito alle costruzioni è tornato a crescere (fig. 2.10.b e tav. a2.12).

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

IL RICORSO ALLE MORATORIE E ALLE GARANZIE PUBBLICHE DA PARTE DELLE IMPRESE

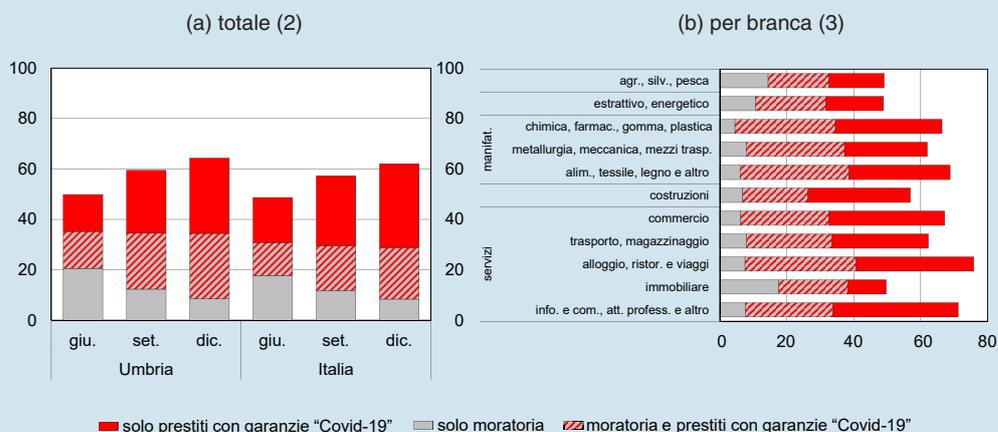
A partire da marzo 2020 il Governo ha adottato una serie di misure a sostegno della liquidità delle imprese tra cui la moratoria sui debiti bancari per le micro, piccole e medie imprese, introdotta dal DL 18/2020 (decreto “cura Italia”), e il rafforzamento del sistema delle garanzie pubbliche sul nuovo credito, previsto dal DL 23/2020 (decreto “liquidità”).

A fine anno l'utilizzo di almeno uno di tali strumenti coinvolgeva quasi due imprese umbre su tre (figura A, pannello a e tav. a2.13). Il ricorso alle moratorie è stato molto rapido: a giugno ne aveva beneficiato il 35,2 per cento delle imprese, un dato rimasto sostanzialmente invariato nei mesi successivi. L'accesso ai nuovi prestiti assistiti da garanzie pubbliche (garanzie “Covid-19”) è invece aumentato gradualmente sino a coinvolgere a dicembre il 55,8 per cento delle imprese.

Le misure di sostegno alla liquidità hanno interessato in maniera più accentuata le piccole imprese e quelle del terziario, specialmente nell'alloggio e ristorazione e nei servizi di viaggio e noleggio, più esposte all'emergenza pandemica (figura A, pannello b). La quota delle aziende beneficiarie è stata più elevata rispetto alla media nazionale di 2,2 punti percentuali in relazione alle caratteristiche del sistema produttivo regionale.

Anche in termini di importo l'incidenza dei prestiti in moratoria oppure dotati di garanzie “Covid-19” sul totale è risultata superiore alla media italiana (rispettivamente di 6 e 7 punti percentuali; tav. a2.14). Oltre un terzo dell'ammontare dei nuovi finanziamenti degli ultimi tre trimestri del 2020 è assistito da garanzie “Covid-19”.

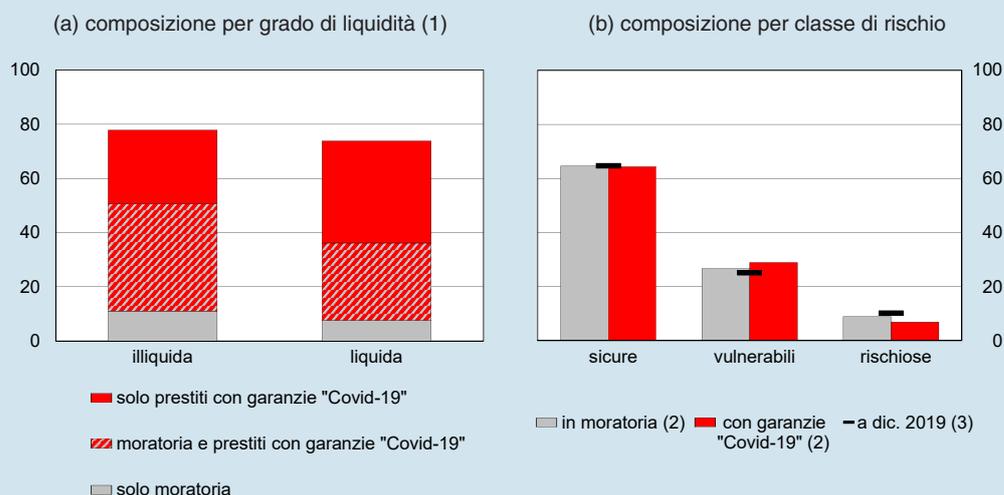
Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie "Covid19" (1)
(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.
 (1) Quota di imprese censite in AnaCredit che hanno fatto ricorso a moratorie e garanzie "Covid-19" sul totale (pannello a) e per branca di attività economica (pannello b). Si definiscono imprese piccole le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici e le società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (2) Dato riferito alla fine di ciascun mese del 2020. – (3) Dato riferito a dicembre 2020.

In base ai dati di Cerved il ricorso a tali strumenti è stato complessivamente superiore per le aziende con maggiori tensioni di liquidità (figura B).

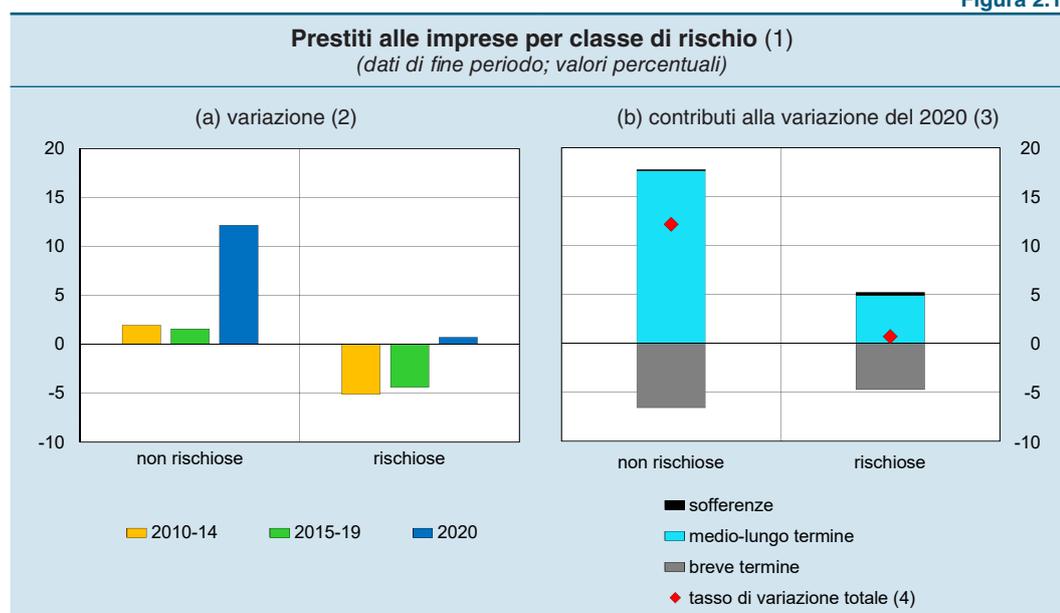
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19": caratteristiche delle imprese
(valori percentuali, dati a dicembre 2020)



Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit, Cerved. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.
 (1) Quota di imprese che hanno fatto ricorso alle moratorie e ai prestiti con garanzie "Covid-19" sul totale delle imprese, per grado di potenziale illiquidità. – (2) Quota sul totale dei prestiti in moratoria e con garanzie "Covid-19" alla fine del 2020, per classe di rischio. Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio del 2019. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (3) Quota sul totale dei prestiti alla fine del 2019, per classe di rischio.

La crescita dei finanziamenti di banche e società finanziarie è stata più intensa per le imprese classificate nel 2019 come non rischiose; si è inoltre arrestato il calo del credito a quelle rischiose, in atto da più di un decennio (fig. 2.11.a). I prestiti assistiti da garanzie, generalmente a più lunga scadenza, hanno favorito l'aumento del credito a medio e lungo termine, più che compensando la riduzione di quello a breve, in particolare per le imprese non rischiose (fig. 2.11.b).

Figura 2.11



Fonte: elaborazioni sui dati di Cerved e della Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi di Cerved l'anno precedente $t-1$ e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$ con un valore positivo dell'utilizzato. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Tasso di variazione annuo per il 2020 e medio annuo per i periodi 2010-14 e 2015-19. – (3) Si definiscono prestiti a medio-lungo termine quelli segnalati in Centrale dei rischi come "a scadenza" e prestiti a breve termine quelli segnalati come "a revoca" o "autoliquidanti". – (4) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

Le condizioni applicate sui prestiti concessi al sistema produttivo si sono confermate favorevoli (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Nell'ultimo trimestre dello scorso anno il tasso di interesse sulle nuove erogazioni con durata superiore ai 12 mesi si è attestato all'1,8 per cento, in calo di tre decimi di punto rispetto al corrispondente periodo del 2019 (tav. a5.11). Il costo medio dei prestiti prevalentemente rivolti al finanziamento dell'operatività corrente è rimasto sostanzialmente stabile, al 4,4 per cento.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat¹, nel 2020 il numero di occupati in Umbria è diminuito dell'1,8 per cento (fig. 3.1 e tav. a3.1; -2,0 in Italia). Il calo, iniziato nel secondo trimestre dell'anno, è stato di analoga intensità per la componente autonoma e per quella alle dipendenze. Nell'ambito di quest'ultima, alla marcata riduzione dei lavoratori a tempo determinato (-17,6 per cento) si è contrapposto l'aumento di quelli a tempo indeterminato (1,7) su cui hanno inciso i vincoli ai licenziamenti.

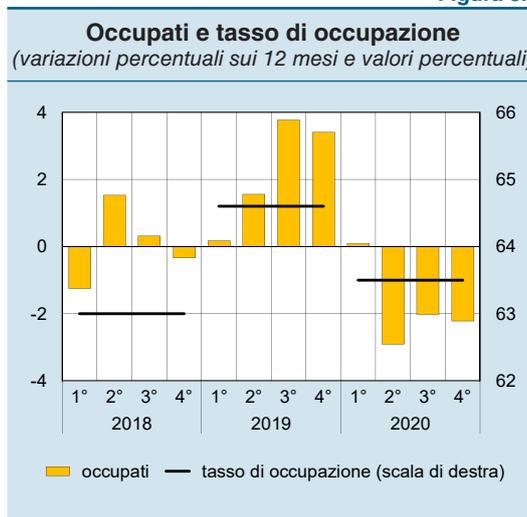
Tra i settori produttivi la flessione degli occupati è stata più accentuata nei servizi, in particolare quelli commerciali, alberghieri e della ristorazione. Al calo dell'occupazione si è accompagnata una riduzione ancora più marcata delle ore lavorate complessive (-11,1 per cento) in connessione con il calo dell'attività economica. L'utilizzo dello *smart working*, seppure in aumento, è risultato inferiore alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Il lavoro agile* del capitolo 7).

In base ai dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS, lo scorso anno nel settore privato il saldo tra assunzioni e cessazioni di lavoratori dipendenti (assunzioni nette) è risultato negativo per oltre 2.000 unità, riflettendo la dinamica delle forme contrattuali meno stabili (fig. 3.2.a e tav. a3.3). La riduzione si è concentrata nel periodo tra marzo e maggio in connessione con il blocco delle attività produttive non essenziali e con le limitazioni agli spostamenti ed è stata più intensa per le aziende dei servizi, i giovani e le donne (fig. 3.2.b). La parziale ripresa osservata in estate è stata interrotta dal riacutizzarsi della pandemia negli ultimi mesi dell'anno.

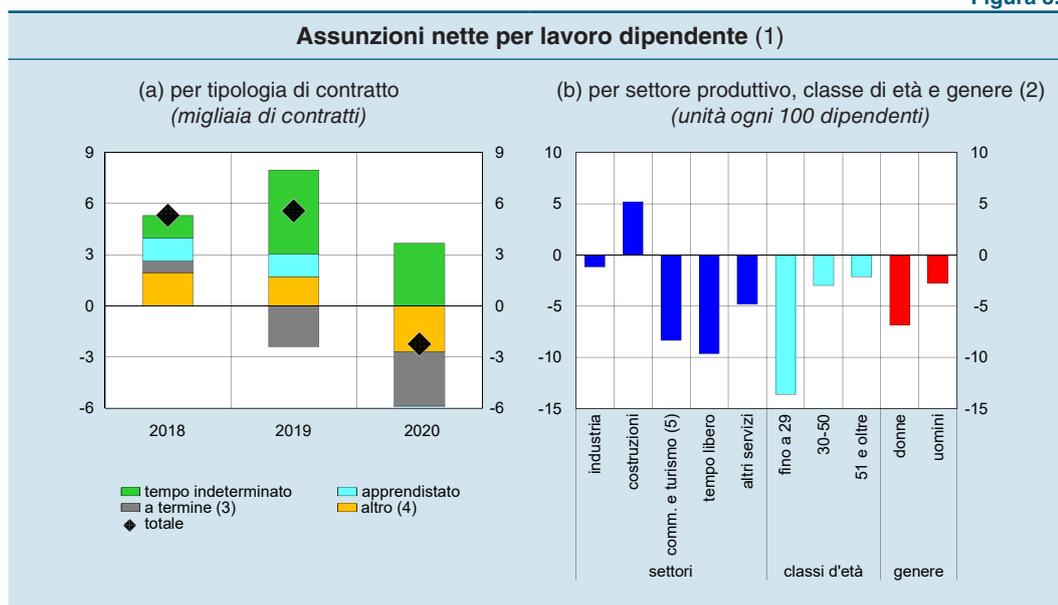
Il tasso di occupazione è diminuito di oltre un punto percentuale, al 63,5 per cento (fig. 3.1; 58,1 in Italia). Il calo ha riguardato esclusivamente i giovani a fronte della stazionarietà registrata per la popolazione tra 35 e 64 anni (tav. a3.2) ed è stato più marcato per i cittadini stranieri.

¹ Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat che recepisce le indicazioni del Regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. Attualmente l'Istat ha diffuso le serie storiche degli aggregati ricostruite in modalità provvisoria secondo le nuove definizioni solo per l'Italia nel suo complesso. Al fine di assicurare la comparabilità tra il dato nazionale e quello regionale, i dati riportati in questa pubblicazione fanno pertanto riferimento alle definizioni in vigore fino al 31 dicembre 2020.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.



Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Assunzioni nette nel 2020; differenze rispetto allo stesso periodo del 2019. Unità ogni 100 dipendenti nel settore, classe d'età o genere. – (3) Comprende anche gli stagionali. – (4) Comprende somministrazione e lavoro intermittente. – (5) Il settore comprende: commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione.

L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

In Umbria le restrizioni alla mobilità e il peggioramento delle prospettive di trovare un nuovo impiego hanno limitato la partecipazione al mercato del lavoro. Nel 2020 il numero degli inattivi nella popolazione tra 15 e 64 anni è cresciuto del 4,5 per cento; oltre al calo degli occupati, vi ha inciso la diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione (-5,5 per cento). Le forze di lavoro si sono ridotte del 2,1 per cento e il tasso di attività è sceso al 69,3 per cento, dal 70,7 del 2019 che rappresentava il massimo storico della serie (disponibile dal 1993; tav. a3.1). Il tasso di disoccupazione è diminuito di 0,3 punti percentuali, all'8,2 per cento (tav. a3.2).

La quota dei giovani tra 15 e 34 anni non occupati e non impegnati in attività di studio o formazione (*NEET*) è cresciuta di oltre quattro punti percentuali (al 20,7 per cento; 25,1 in Italia). In Umbria il fenomeno dell'abbandono precoce degli studi è meno diffuso rispetto al resto del Paese; la quota dei ragazzi che evidenziano competenze inadeguate pur avendo concluso la scuola secondaria superiore è invece elevata (cfr. il riquadro: *La dispersione scolastica*).

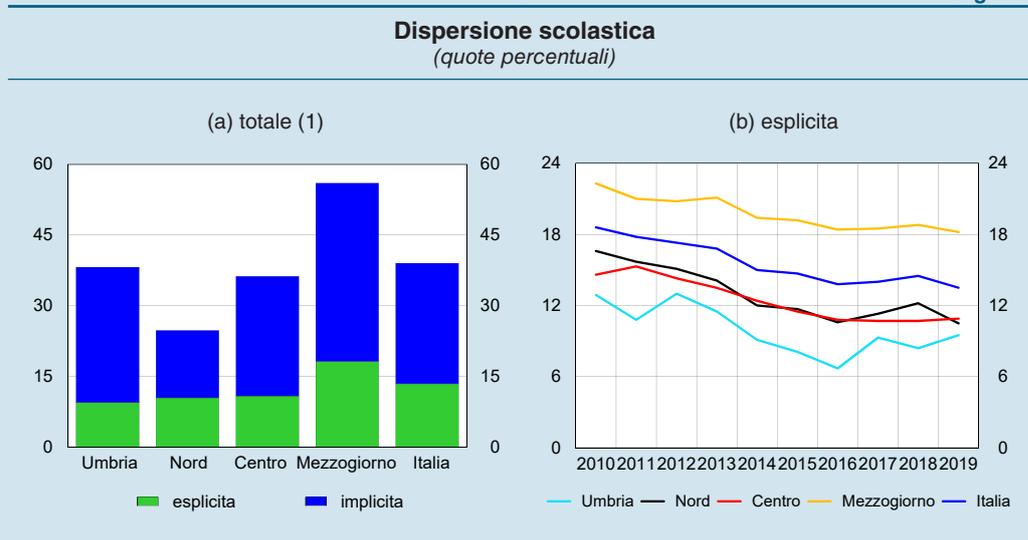
LA DISPERSIONE SCOLASTICA

La dispersione scolastica è legata alla mancata acquisizione da parte degli studenti di un livello di competenze adeguato per entrare nel mondo del lavoro, fondamentale per evitare fenomeni di marginalità sociale e l'incremento di

disuguaglianza e povertà¹. A livello internazionale si identifica con la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni d'età con al massimo il titolo di scuola secondaria di primo grado o una qualifica di durata non superiore ai due anni e non più in formazione (dispersione esplicita). Oltre all'abbandono scolastico un'altra forma di dispersione è quella riferita agli studenti che, pur avendo concluso la scuola secondaria superiore, evidenziano livelli di competenza inadeguati. Tale fenomeno, identificabile come "dispersione implicita", può essere quantificato come la quota degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori di secondo grado che hanno registrato votazioni insufficienti nelle prove di italiano e di matematica nell'ambito della *Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti* condotta dall'Invalsi.

Considerando sia la componente esplicita sia quella implicita, l'Umbria raggiunge un tasso di dispersione complessiva del 38,2 per cento, valore in linea con la media italiana e inferiore solo a quella delle regioni meridionali (figura A, pannello a).

Figura A



Fonte: Istat per la dispersione esplicita; Invalsi, *Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti 2018/19*, per quella implicita. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Dispersione scolastica*.
(1) I dati sono riferiti al 2019.

Rispetto alla prima componente la regione si colloca da tempo tra quelle con i migliori risultati: l'abbandono scolastico, nonostante la crescita del periodo più recente, dal 2014 è rimasto inferiore al 10 per cento², mantenendosi su livelli più bassi sia della media italiana sia di quella di tutte le macroaree (figura A, pannello b). La dispersione esplicita risulta più marcata tra i ragazzi, verosimilmente per la maggiore diffusione del lavoro minorile nella popolazione maschile³. Il divario di genere in regione è comunque tra i più contenuti del Paese.

¹ S. Mocetti, *Educational choices and the selection process before and after compulsory school*, Education Economics, vol. 20, maggio 2012, pp. 189-209.

² Tale valore rappresenta l'obiettivo fissato nel 2010 dall'Unione europea, nell'ambito della strategia "Europa 2020".

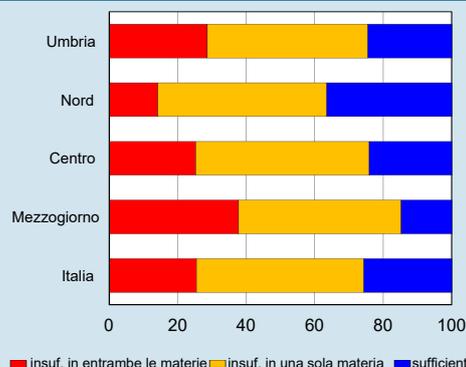
³ F. Salvini, *La dispersione scolastica nell'anno scolastico 2016/2017 e nel passaggio all'anno scolastico 2017/2018*, MIUR, luglio 2019, pp. 24-33.

In Umbria la dispersione implicita riguarda il 28,7 per cento degli studenti, un valore superiore alla media nazionale (25,5). Solo un quarto degli esaminati ha evidenziato competenze pienamente adeguate: vi è infatti un'ampia quota di ragazzi che hanno conseguito una votazione insufficiente in una delle due materie considerate (figura B).

Come nel resto del Paese livelli di apprendimento insufficienti sono più diffusi negli studenti provenienti da un contesto socio-economico familiare svantaggiato, in quelli di cittadinanza non italiana nati all'estero (stranieri di prima generazione), nei ripetenti e negli iscritti agli istituti professionali (figura C, pannello a). In Umbria l'influenza delle condizioni socio-economiche sui livelli di apprendimento è particolarmente marcata: la quota di studenti con votazione insufficiente in italiano e matematica provenienti da contesti svantaggiati supera di 19 punti percentuali quella di coloro che godono di un elevato status familiare; si tratta del valore più alto fra le regioni, quasi doppio rispetto alla media italiana.

Figura B

Distribuzione dei risultati dell'indagine INVALSI 2018/2019 per classi di risultato (quote percentuali)

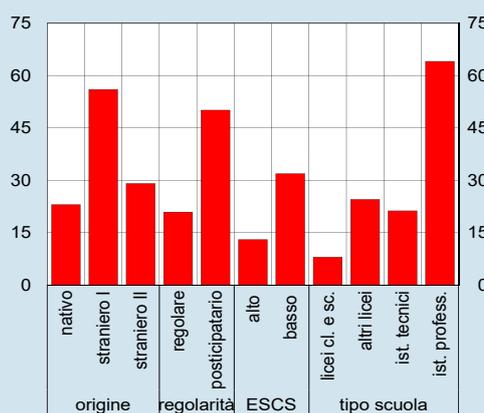


Fonte: Invalsi, *Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti 2018/19*. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Dispersione scolastica*.

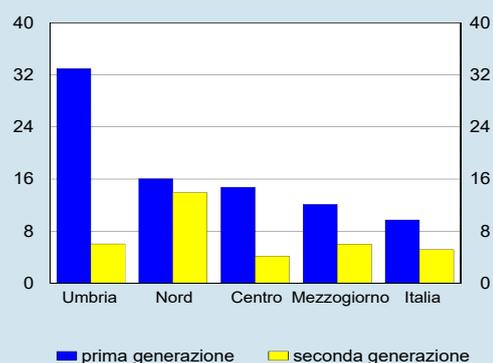
Figura C

Caratteristiche dei "dispersi impliciti" (punti percentuali)

(a) per origine, regolarità degli studi, ESCS e tipo scuola (1)



(b) per generazione degli stranieri (2)



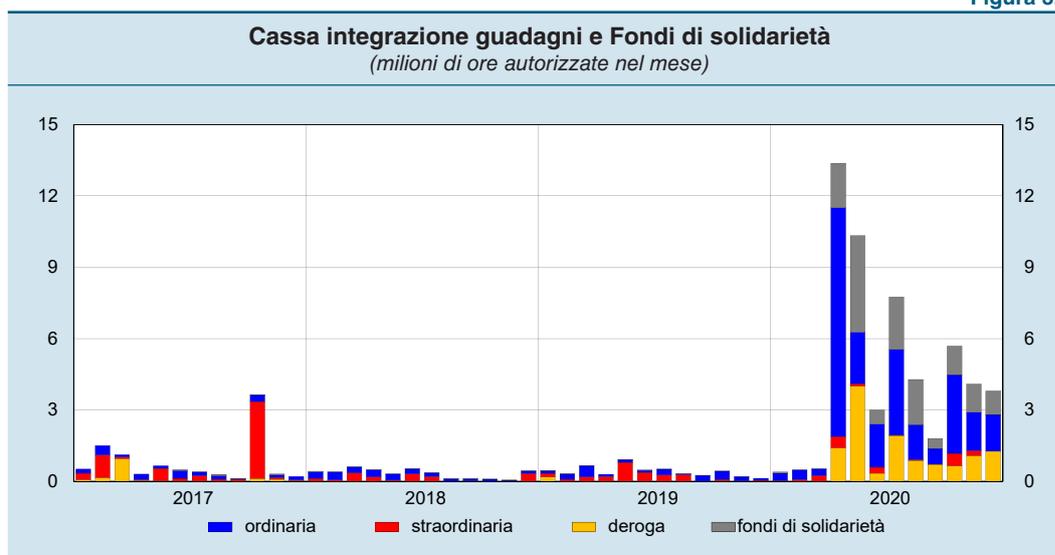
Fonte: Invalsi, *Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti 2018/19*. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Dispersione scolastica*.

(1) Dati riferiti agli studenti umbri. Gli studenti nativi sono quelli con cittadinanza italiana. Gli stranieri sono definiti di prima (straniero I) o di seconda (straniero II) generazione se nati rispettivamente all'estero o in Italia. Uno studente è posticipatario se di età superiore a quella corrispondente alla classe frequentata. ESCS è un indicatore dello status socio-economico delle famiglie di provenienza, definito alto (basso) se superiore (inferiore) al valore mediano. – (2) Differenza in punti percentuali tra l'incidenza di insufficienti tra gli studenti stranieri (di prima e seconda generazione) e quella di insufficienti tra gli studenti italiani.

Sono molto elevate anche le differenze tra i risultati degli studenti italiani e quelli degli stranieri (17,5 contro 7,2 punti percentuali nel Paese), sui quali influiscono le difficoltà linguistiche e culturali, oltre a condizioni socio-economiche delle famiglie di provenienza mediamente peggiori. Il divario con il resto del Paese è legato in larga misura ai risultati degli stranieri di prima generazione per i quali il gap supera i 30 punti percentuali, più del triplo rispetto all'Italia. Tuttavia nel passaggio tra la prima e la seconda generazione di immigrati la distanza quasi si annulla, verosimilmente grazie a una maggiore inclusione di questi ultimi nella comunità locale (figura C, pannello b).

Le richieste di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono marcatamente aumentate a partire dal mese di aprile, anche per l'istituzione di una specifica causale legata all'emergenza sanitaria (Cig-Covid) con cui sono state estese le possibilità di accesso (fig. 3.3). Le ore complessivamente autorizzate lo scorso anno sono state circa 41 milioni (4,8 milioni nel 2019; tav. a3.4), corrispondenti a quasi 24.000 occupati equivalenti (l'8,9 per cento dei dipendenti totali). Un terzo degli interventi ordinari ha riguardato l'industria metalmeccanica, il 15 per cento l'edilizia.

Figura 3.3



Fonte: Inps.

Alle ore di CIG si aggiungono quelle di integrazione salariale erogate attraverso i Fondi di solidarietà, ulteriore forma di tutela dei lavoratori nei casi di riduzione o sospensione dell'attività; nel 2020 ne sono state autorizzate 14,5 milioni (circa 80.000 l'anno precedente; tav. a3.4).

Il decreto "cura Italia" ha introdotto un'indennità di 600 euro a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi e di altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali. Successivi provvedimenti hanno ampliato il numero di mensilità e le categorie di lavoratori beneficiari e rimodulato gli importi concessi. Sulla base dei dati dell'INPS, i lavoratori autonomi beneficiari, che rappresentano circa i tre quarti dei percettori di tali indennità in regione, sono stati oltre 48.000 (l'1,7 per cento del totale nazionale).

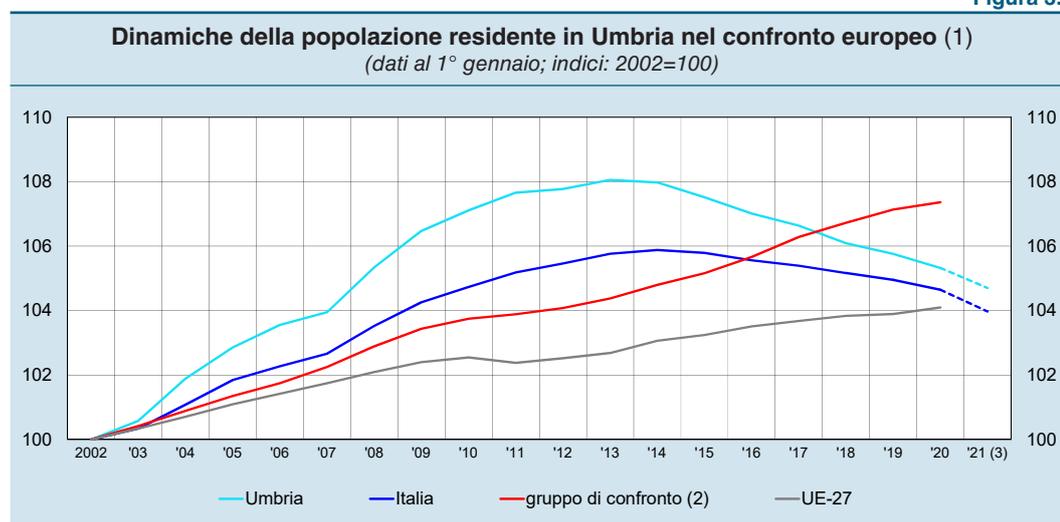
Le domande di indennità di disoccupazione (Nuova assicurazione sociale per l'impiego, NASpI) presentate lo scorso anno in Umbria sono state circa 24.500, in calo del 5,0 per cento rispetto al 2019 (-3,5 in Italia). Vi ha influito la riduzione delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente riconducibile al blocco dei licenziamenti e, nella seconda parte dell'anno, al minor numero di rapporti stagionali e a termine in scadenza.

Le tendenze demografiche in Umbria negli anni Duemila

La dinamica e la struttura demografica di un territorio hanno un impatto rilevante sulla sua crescita economica. In particolare l'invecchiamento della popolazione si riflette negativamente sui livelli di produttività², in Umbria sensibilmente peggiori rispetto a quelli delle regioni europee simili (cfr. il riquadro: *La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2020), e determina un incremento dell'incidenza della popolazione inattiva sul totale. A tale fenomeno, in atto da tempo in Umbria più che nel resto d'Italia, ha concorso negli ultimi anni il calo demografico.

Nella prima parte degli anni Duemila la popolazione residente in Umbria era cresciuta senza interruzioni a un ritmo sostenuto, più intenso di quello rilevato nel Paese e in un gruppo di regioni europee simili per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva (fig. 3.4 e tav. a3.5). A partire dal 2013 l'andamento si è invertito in relazione al forte ridimensionamento del flusso migratorio dall'estero che nella fase precedente aveva ampiamente compensato gli effetti negativi del perdurante decremento della natalità.

Figura 3.4



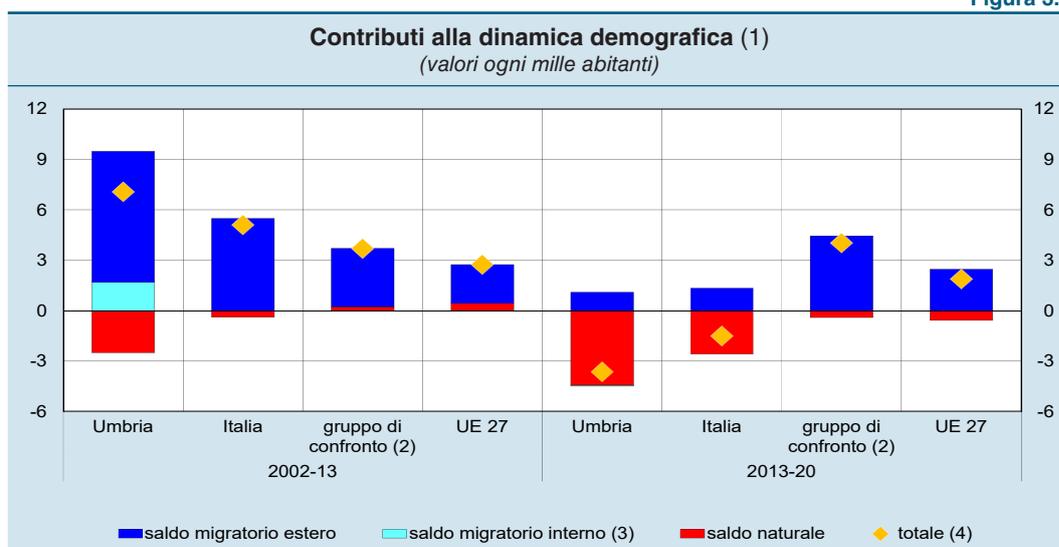
Fonte: Istat (per i territori italiani) ed Eurostat (per i territori esteri).

(1) I dati relativi ai territori italiani per gli anni dal 2002 al 2019 sono quelli della ricostruzione statistica della popolazione effettuata dall'Istat in occasione del passaggio al Censimento permanente della popolazione. – (2) Sulla base della classificazione adottata, basata sui livelli di PIL pro capite, popolazione e struttura produttiva, l'Umbria appartiene, con Friuli-Venezia Giulia e Marche, a un gruppo costituito complessivamente da 20 regioni. Per maggiori dettagli cfr. il riquadro: *La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2020. – (3) Dati provvisori.

² F. Barbiellini Amidei, M. Gomellini e P. Piselli, *Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 431, 2018.

Saldo naturale e migratorio. – In Umbria il saldo naturale (nascite meno decessi) è stato negativo sin dalla fine degli anni settanta del secolo scorso ed è peggiorato progressivamente per l'accentuarsi della flessione della natalità a fronte di una mortalità relativamente stabile. Il saldo ha raggiunto nella fase più recente livelli mai toccati in passato (-4,5 ogni mille abitanti all'anno nella media 2013-19; fig. 3.5). I dati provvisori sul 2020 evidenziano un ulteriore peggioramento (-6,8 ogni mille abitanti) riconducibile sia alla minore natalità sia all'incremento dei decessi conseguente al Covid-19. Quest'ultimo fenomeno è stato comunque meno accentuato rispetto al resto del Paese; in Umbria l'eccesso di mortalità stimato dall'Istat è stato del 6,3 per cento (13,2 in Italia).

Figura 3.5



Fonte: Istat (per i territori italiani) ed Eurostat (per i territori esteri).

(1) Medie geometriche dei saldi annui (iscrizioni al netto di cancellazioni), rapportati alla media della popolazione residente. Il primo periodo considerato è compreso tra l'1/1/2002 e l'1/1/2013, il secondo tra l'1/1/2013 e l'1/1/2020. – (2) Sulla base della classificazione adottata, basata sui livelli di PIL pro capite, popolazione e struttura produttiva, l'Umbria appartiene, con Friuli-Venezia Giulia e Marche, a un gruppo costituito complessivamente da 20 regioni. Per maggiori dettagli cfr. il riquadro: *La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10,2020. – (3) Trasferimenti da e verso altre regioni italiane. L'analogo flusso relativo alle regioni del gruppo di confronto è compreso nel saldo migratorio estero. – (4) Il totale comprende anche gli aggiustamenti statistici operati dall'Istat in occasione del passaggio al Censimento permanente.

Nella prima parte degli anni Duemila la dinamica della popolazione umbra è stata sostenuta dal flusso migratorio: tra il 2002 e il 2013 si è registrato un saldo medio annuo positivo di 9,5 individui ogni mille residenti, in larga parte riconducibile agli ingressi dall'estero. Successivamente il fenomeno si è molto attenuato e si è accompagnato al crescente deflusso di umbri verso l'estero e di stranieri verso altre aree del Paese. Ne è conseguito un forte ridimensionamento del saldo migratorio (1,0 ogni mille residenti).

Rispetto alle fasce di età, la fase di espansione della popolazione umbra è stata sostenuta soprattutto dall'ingresso di persone tra i 18 e i 39 anni; nel periodo più recente i saldi si sono quasi azzerati in tutte le classi demografiche.

Anche con riferimento ai titoli di studio, disponibili per le sole migrazioni degli italiani, si evidenziano andamenti divergenti. Infatti tra il 2002 e il 2012 l'Umbria ha attratto laureati, soprattutto dal Mezzogiorno, registrando un incremento tra i più elevati nel confronto con le altre regioni italiane (2,5 ogni mille laureati in media all'anno). Successivamente il saldo è diventato negativo e tra i peggiori del Centro e del Nord (-2,1) a causa dei crescenti spostamenti di laureati residenti in Umbria verso l'estero e l'Italia settentrionale.

Caratteristiche della popolazione. – L’Umbria si caratterizza per un’età media della popolazione elevata e in costante crescita che al 1° gennaio del 2020 si attestava a 47,3 anni (43,5 nelle regioni europee simili).

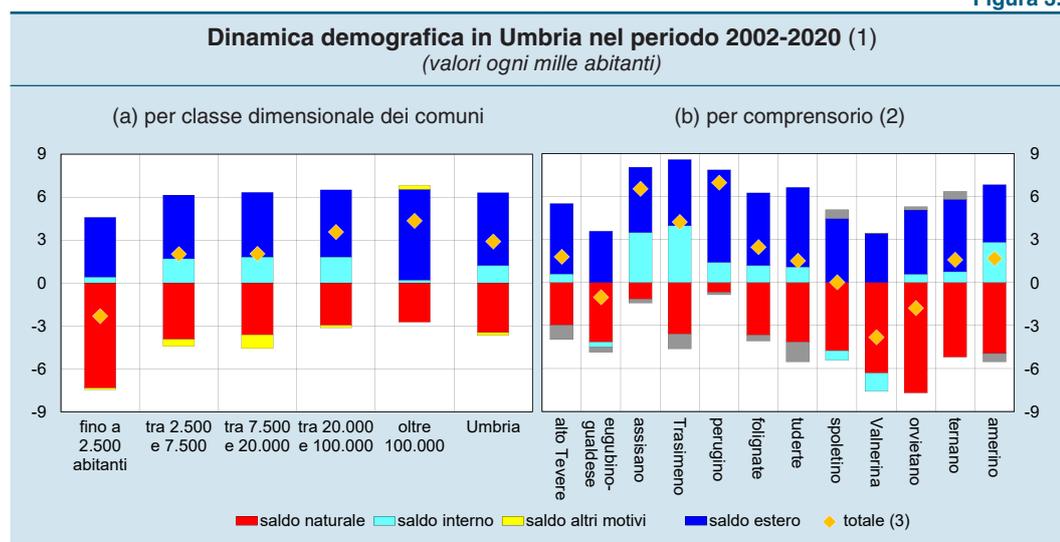
Il grado di invecchiamento è molto più elevato rispetto al gruppo di confronto e tra i più marcati in Italia. La popolazione con 65 anni e oltre è più che doppia rispetto a quella dei giovani al di sotto dei 15 anni (indice di vecchiaia) e pari al 41,7 per cento di quella in età attiva (indice di dipendenza degli anziani). Alla crescente aspettativa di vita alla nascita si contrappone il progressivo calo del numero di figli per donna (1,20 a fronte di una media di 1,58 nelle regioni europee; tav. a3.5).

Al 1° gennaio del 2020 risiedevano in Umbria poco più di 92.000 stranieri. L’incidenza sul totale della popolazione, pari al 10,6 per cento, supera di oltre due punti la media nazionale. Dopo essere cresciuta di circa tre volte e mezzo, dalla metà del decennio scorso la popolazione straniera residente si è ridotta (-5,7 per cento fino all’inizio del 2020, a fronte di un incremento del 5,3 nel Paese). Oltre all’attenuazione del flusso migratorio vi ha influito il forte incremento delle acquisizioni di cittadinanza italiana (circa 3.000 all’anno in media, pari a tre volte e mezzo i livelli del periodo 2002-2014).

Le tendenze demografiche all’interno della regione. – Le caratteristiche medie della popolazione nascondono un elevato grado di eterogeneità all’interno del territorio regionale. Il processo di invecchiamento risulta particolarmente accentuato nei comuni di minori dimensioni in larga parte inseriti nelle “aree interne”, da tempo interessate da un processo di spopolamento e progressiva marginalizzazione (cfr. il riquadro: *La strategia nazionale per le aree interne*, in *L’economia dell’Umbria*, Banca d’Italia, Economie regionali, 2018).

Gli indici di vecchiaia e di dipendenza degli anziani raggiungono i livelli più elevati nei comuni con popolazione inferiore ai 2.500 abitanti (tav. a3.6) a causa soprattutto del peggior saldo naturale (fig. 3.6.a).

Figura 3.6



Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali*.

(1) Media geometrica dei saldi migratori annui (iscrizioni al netto di cancellazioni) rapportati alla popolazione residente. Il periodo considerato è compreso tra l’1/1/2002 e l’1/1/2020. – (2) Ambiti territoriali nei quali era stata suddivisa la regione (cfr. art. 3 Legge regionale n. 39 del 3/6/1975), sulla base di caratteri omogenei a livello geografico-orografico, linguistico-dialettale e turistico. – (3) Il totale comprende anche gli aggiustamenti statistici operati dall’Istat in occasione del passaggio al Censimento permanente.

Tra il 2002 e il 2020 la Valnerina, l'orvietano e l'eugubino-gualdese hanno registrato una dinamica demografica negativa (fig. 3.6.b e tav. a3.6). Nel resto della regione si è osservato un incremento della popolazione, molto più marcato nei territori che gravitano su Perugia e Assisi.

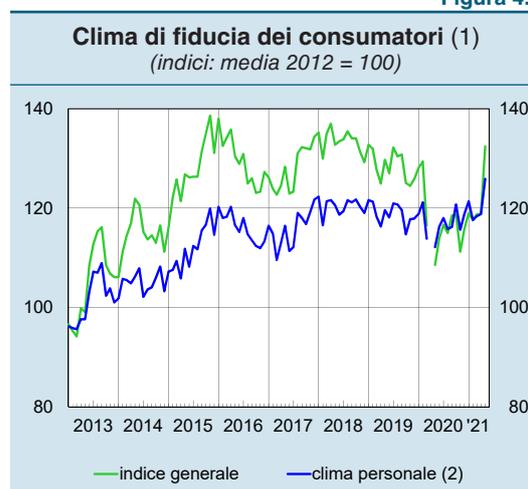
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel corso del 2020 la valutazione delle famiglie sulla propria situazione economica ha riflesso le diverse fasi che hanno caratterizzato la diffusione della pandemia e i relativi provvedimenti di contenimento. I timori sull'evoluzione della situazione economica personale e generale hanno ostacolato il miglioramento della fiducia, che fino allo scorso mese di aprile è risultato assai contenuto (fig. 4.1 relativa al Centro).

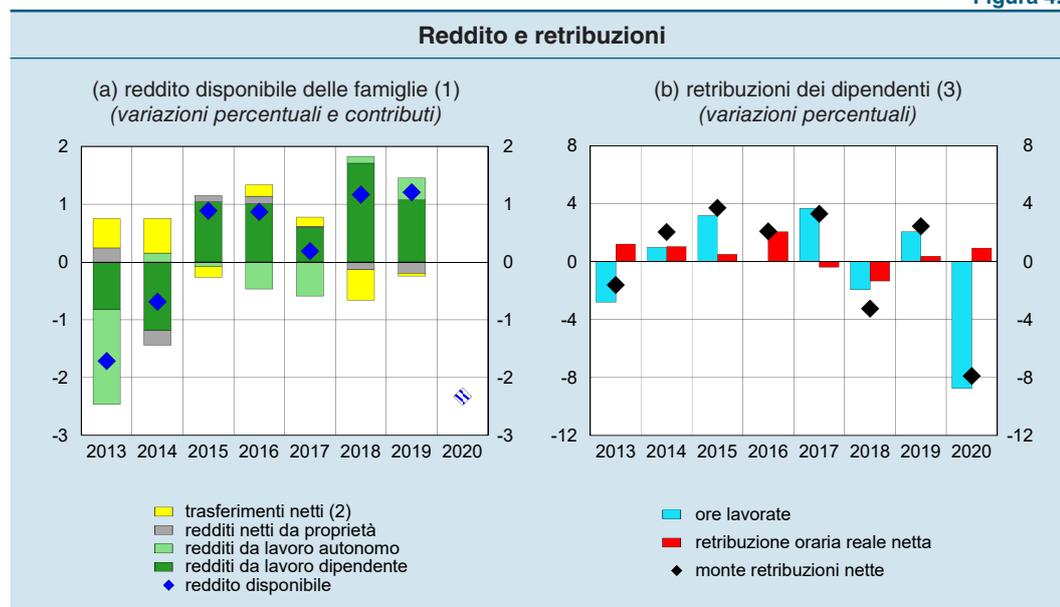
Il reddito e la sua distribuzione. – L'impatto della pandemia ha interrotto la fase espansiva del reddito familiare disponibile iniziata in Umbria nel 2015 (fig. 4.2.a e tav. a4.1). Secondo nostre elaborazioni su stime di Prometeia, nel 2020 il reddito disponibile, in termini pro capite inferiore alla media italiana di circa un punto percentuale, è diminuito del 2,3 per cento.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*. (1) Dati destagionalizzati, riferiti al Centro. Il dato di aprile 2020 non è disponibile a causa della temporanea sospensione della rilevazione. – (2) Il clima personale è rappresentato dal saldo tra risposte di miglioramento e peggioramento sugli aspetti legati alla situazione economica della famiglia.

Figura 4.2

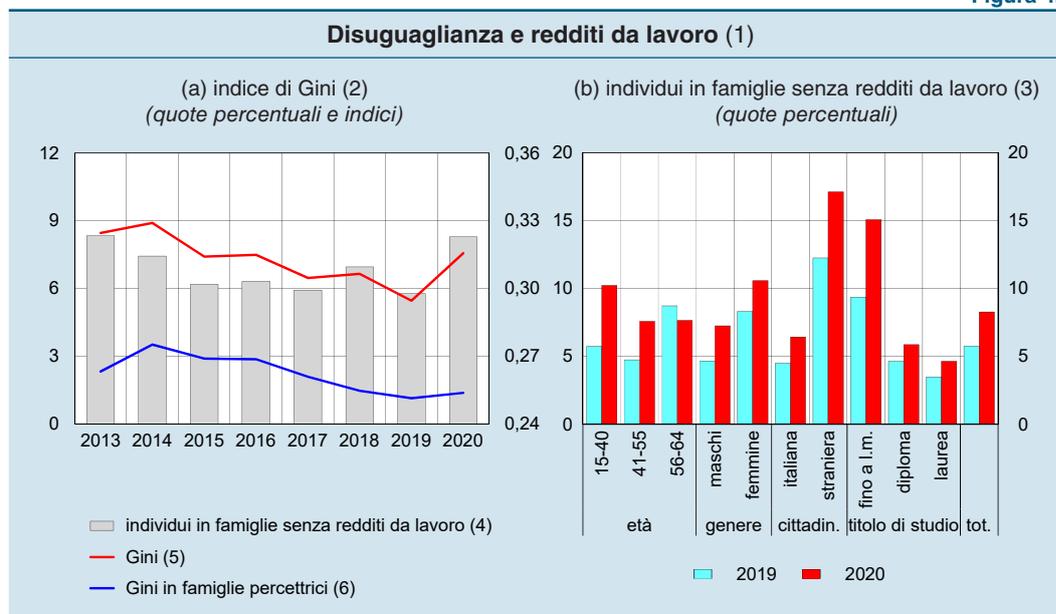


Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat e Prometeia (per il 2020); per il pannello (b), Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* ai *Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Reddito e consumi delle famiglie* e *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*. (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2020, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Variazioni a prezzi costanti.

Sul calo ha pesato la dinamica dei redditi da lavoro, soprattutto di quello dipendente che rappresenta il 58 per cento del totale. Tale voce, secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, ha risentito della riduzione delle ore lavorate ed è diminuita del 7,9 per cento, in linea con la media nazionale (fig. 4.2.b). La flessione del reddito disponibile è stata attenuata dall'aumento dei trasferimenti pubblici a supporto di lavoratori e famiglie.

La disuguaglianza del reddito da lavoro familiare equivalente è cresciuta, tornando secondo nostre stime su un livello prossimo a quello del 2014, il massimo registrato negli ultimi otto anni (fig. 4.3.a e tav. a4.2). L'incremento è stato dovuto principalmente alla crescita dell'incidenza di individui che vivono in famiglie prive di reddito da lavoro ed è stato più intenso in quelle la cui persona di riferimento è giovane, ha un titolo di studio basso o è straniera (fig. 4.3.b e tav. a4.3). L'aumento della disuguaglianza è stato significativamente attenuato dall'espansione delle misure di integrazione salariale per i lavoratori dipendenti e dalle indennità erogate agli autonomi e ad altre categorie di lavoratori meno tutelate dagli strumenti ordinari (cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali* del capitolo 3).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Elaborazioni riferite agli individui nei nuclei attivi, cioè quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). – (2) L'indice di Gini può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini calcolato tra gli individui nei nuclei con reddito da lavoro (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. Il reddito è espresso in termini equivalenti. – (3) Le famiglie sono classificate in base alle caratteristiche della persona di riferimento. – (4) Asse di sinistra. Quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro. – (5) Asse di destra. – (6) Asse di destra. Indice calcolato tra gli individui che vivono nelle sole famiglie percettrici di reddito da lavoro.

La povertà e le misure di sostegno alle famiglie. – L'Umbria si caratterizza da tempo per una elevata quota di famiglie in stato di povertà assoluta¹. Le prime stime

¹ Sono definite famiglie in povertà assoluta quelle con una spesa mensile inferiore a una soglia calcolata come la spesa minima necessaria per acquistare un determinato paniere di beni e servizi essenziali. Tale soglia varia a seconda della ripartizione geografica di residenza, della dimensione del comune, della dimensione e della tipologia di famiglia di appartenenza (cfr. il capitolo 4 in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2020).

relative al 2020, disponibili solo a livello di macroarea, fanno emergere una marcata intensificazione di tale fenomeno a seguito della crisi da Covid-19.

Per fornire un aiuto economico immediato alle famiglie il DL 34/2020 (decreto “rilancio”) ha istituito il Reddito di Emergenza. In Umbria, tenendo conto delle successive estensioni legislative, ne hanno usufruito quasi 4.000 famiglie che si sono aggiunte a quelle che hanno potuto beneficiare dei preesistenti Reddito di Pensione e di Cittadinanza (12.000, in crescita del 10,7 per cento rispetto al 2019). Nel complesso si stima che a dicembre 2020 il 4,2 per cento dei nuclei familiari umbri (6,1 in Italia) sia stato raggiunto da almeno una misura di sostegno, per un importo medio mensile di 490 euro.

Alle famiglie umbre in difficoltà sono stati inoltre messi a disposizione 11 milioni di euro derivanti dalla ripartizione del “Fondo per la solidarietà alimentare” istituito dall’Ordinanza 658/2020 del Dipartimento della Protezione Civile. In relazione alla sospensione dell’attività didattica in presenza (cfr. il riquadro: *L’emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza*) sono stati infine previsti uno specifico congedo parentale e un bonus per i servizi di *baby sitting* esteso successivamente alle spese connesse ai centri estivi. Secondo i dati dell’INPS 3.800 famiglie hanno fatto richiesta di congedo, in media per 19 giorni, e sono state presentate quasi 27.000 domande di bonus.

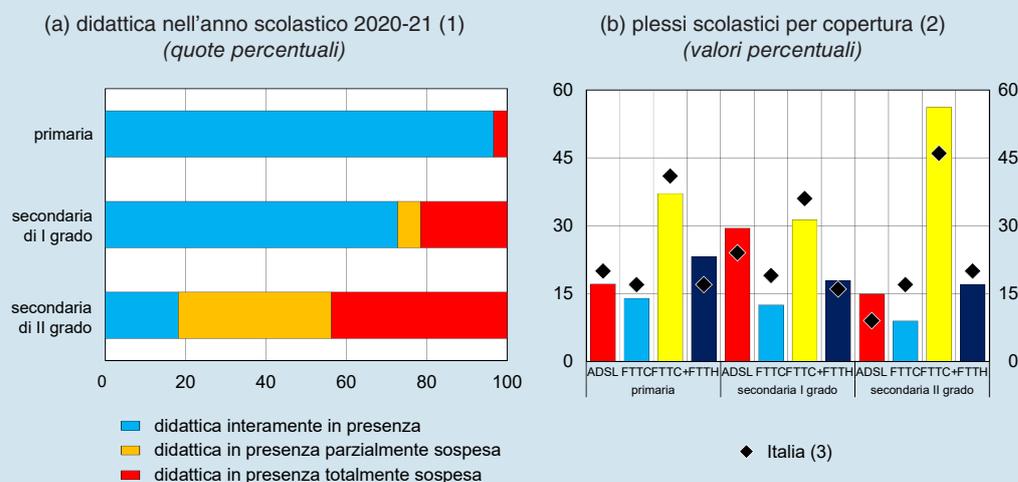
L’EMERGENZA COVID-19 E IL RICORSO ALLA DIDATTICA A DISTANZA

Per contenere la diffusione dei contagi, durante la prima fase dell’emergenza sanitaria si è fatto ampio ricorso alla didattica a distanza. Dall’inizio del mese di marzo del 2020 fino al termine del relativo anno scolastico l’attività didattica in presenza è stata totalmente sospesa sull’intero territorio nazionale. In Umbria la sospensione ha interessato circa il 35 per cento dei giorni di lezione previsti dal calendario scolastico. Nell’estate del 2020 il Ministero dell’Istruzione ha dettato le linee guida sulla didattica digitale integrata (DDI), considerandola una modalità complementare a quella tradizionale in presenza per le scuole secondarie di secondo grado, da adottare anche per gli altri ordini scolastici in caso di peggioramento dell’emergenza sanitaria.

Durante l’anno scolastico 2020-21 il ricorso alla didattica a distanza è stato più eterogeneo. Fino ad aprile del 2021 la sospensione della didattica in presenza ha riguardato principalmente le scuole secondarie di secondo grado: gli studenti umbri di tali istituti hanno frequentato le lezioni interamente in presenza per meno di un quinto dei giorni (figura A, pannello a).

L’avvio a partire da settembre del 2020 della DDI, che può prevedere la presenza in aula del docente mentre gli studenti o parte di essi sono collegati da remoto, ha reso cruciali anche la qualità e la velocità delle connessioni a internet dei plessi scolastici. Secondo dati di fonte Agcom nel 2019 in Umbria il 20 per cento (il 18 in Italia) era raggiunto da connessioni a banda ultralarga in grado di garantire velocità di trasmissione molto elevate sia in download sia in upload (tecnologia *fiber to the home*, FTTH); nelle scuole secondarie di secondo grado tale quota era ancora più bassa e inferiore alla media nazionale (figura A, pannello b).

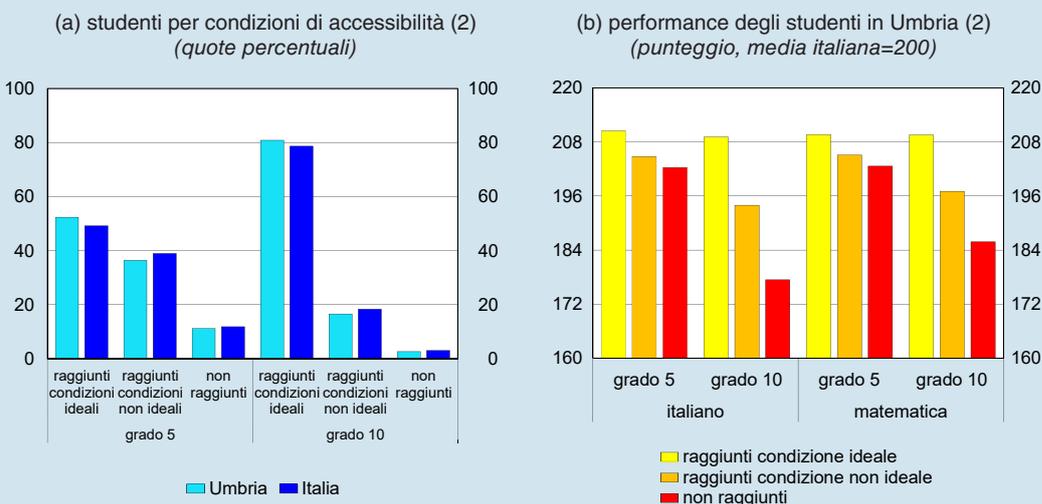
Caratteristiche della didattica e delle connessioni a internet in Umbria



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni Banca d'Italia sulle disposizioni contenute nei DPCM e nelle ordinanze della Regione Umbria riguardanti l'intero territorio regionale; per il pannello (b), elaborazioni su dati Agcom. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Emergenza Covid-19 e ricorso alla didattica a distanza*.

(1) Dati aggiornati al 30 aprile 2021. Quote di giorni effettivi di lezione previsti per l'anno scolastico 2020-21 dal calendario scolastico regionale per modalità di svolgimento della didattica. Il grafico non tiene conto della sospensione totale della didattica in tutti gli ordini scolastici tra l'8 e il 28 febbraio 2021 che ha interessato tutti i comuni della provincia di Perugia e alcuni di quella di Terni (cosiddetta "zona arancione rafforzata"; cfr. ordinanze Regione Umbria n. 14/21 e n. 17/21). – (2) Percentuale di plessi scolastici classificati secondo la migliore tecnologia che li raggiunge. La tecnologia FTTH garantisce una connessione ultraveloce (fino a 1 Gbit per secondo) sia in download sia in upload. Le tecnologie FTTC+, FTTC e ADSL consentono connessioni di velocità progressivamente inferiori in cui si privilegia la velocità di download rispetto a quella di upload. – (3) I dati non includono la Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Condizioni di accesso alla didattica digitale e performance degli studenti in Umbria prima della pandemia (1)



Fonte: Invasi. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Emergenza Covid-19 e ricorso alla didattica a distanza*.

(1) Elaborazioni sui dati riferiti alla popolazione degli studenti delle classi quinte della scuola primaria (grado 5) e delle classi seconde delle scuole secondarie di secondo grado (grado 10). Anno scolastico 2018-19. – (2) Gli studenti raggiunti in condizioni ideali sono coloro che hanno un collegamento a internet, un computer e un posto tranquillo dove studiare; gli studenti raggiunti in condizioni non ideali sono quelli che hanno un collegamento a internet, ma non la disponibilità contemporanea di un computer e di un posto tranquillo dove studiare; i non raggiunti sono quelli che non dispongono neanche di un collegamento a internet.

Affinché la didattica a distanza sia efficace è comunque necessario che gli studenti possano accedere agevolmente ai contenuti digitali. Sulla base dei dati forniti dall'Invalsi riferiti all'anno scolastico 2018-19, solo la metà degli studenti umbri del quinto anno della scuola primaria disponeva di condizioni ideali per accedere alla didattica digitale. Quasi il 40 per cento vi accedeva in condizioni non ideali; più di uno su dieci era privo di collegamenti a internet (figura B, pannello a). Gli studenti sprovvisti delle condizioni di accesso ideali mostravano competenze inferiori già prima della pandemia (figura B, pannello b). Senza adeguato supporto il ricorso alla didattica a distanza potrebbe aver ampliato i divari negli apprendimenti specialmente nelle scuole secondarie di secondo grado dove è stata più frequente la sospensione della didattica in presenza.

I consumi. – Secondo le stime di Prometeia i consumi delle famiglie sono diminuiti dell'11,1 per cento rispetto al 2019. In un contesto di difficoltà a effettuare acquisti a seguito delle restrizioni e dei timori del contagio, la dinamica dei consumi è stata peggiore di quella del reddito (fig. 4.4); ne è conseguito un aumento della propensione al risparmio motivato anche da fattori precauzionali (cfr. il riquadro: *La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19*).

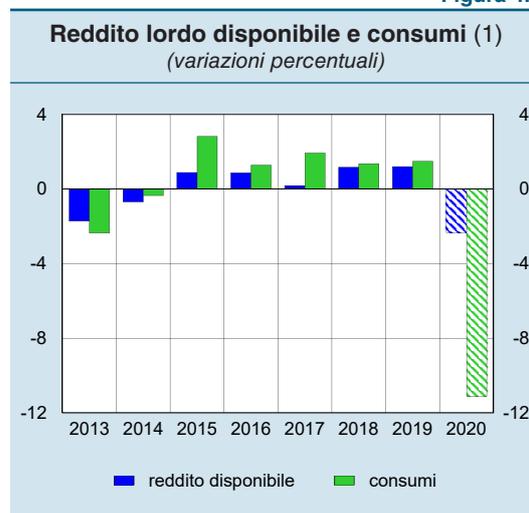
L'andamento dei consumi ha risentito anche della dinamica della spesa per beni durevoli, diminuita del 7,7 per cento a prezzi costanti in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic; vi ha influito soprattutto il calo degli acquisti di mobili e di auto. Secondo l'Associazione nazionale filiera automobilistica le immatricolazioni di autovetture da parte di privati hanno subito nel complesso dell'anno una flessione del 15,6 per cento (tav. a4.4).

Sulla base delle più recenti stime di Confcommercio nel 2021 i consumi delle famiglie, che rimangono condizionati dall'andamento dell'emergenza sanitaria e delle vaccinazioni, dovrebbero recuperare solo parte del calo registrato nel 2020.

La ricchezza delle famiglie

In base a stime aggiornate al 2019 la ricchezza netta delle famiglie umbre era pari a 118,2 miliardi di euro (tav. a4.5), 6,9 volte il reddito disponibile lordo (8,2 in Italia).

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia per il 2020; Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2020 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Il valore delle attività reali aveva subito nel 2019 un calo più intenso della media nazionale soprattutto a causa della negativa dinamica dei prezzi degli edifici residenziali. Anche il segmento non residenziale, il cui peso in Umbria è più rilevante che nel Paese, aveva fatto registrare una flessione.

Nel 2019 la ricchezza finanziaria era aumentata significativamente arrivando a cumulare una crescita di quasi 10 punti percentuali dal 2013. In tema di composizione del portafoglio sono proseguite le tendenze in atto dall'inizio della precedente fase di ripresa che vedono la riduzione della componente obbligazionaria, il lento recupero degli investimenti azionari e la forte espansione del segmento assicurativo. Nel 2020 è anche emersa una crescita della propensione alla liquidità (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

LA LIQUIDITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE E LA CRISI COVID-19

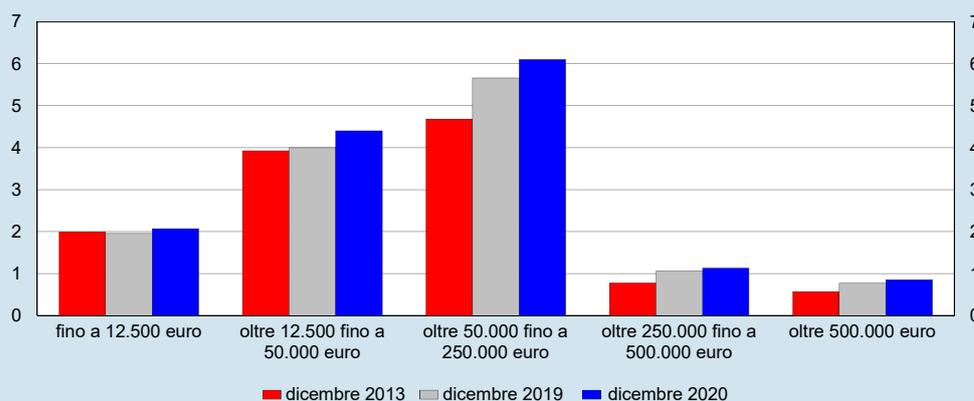
La pandemia di Covid-19 ha determinato un immediato e ampio incremento del risparmio delle famiglie riconducibile sia a scelte precauzionali sia alle limitazioni agli acquisti per la chiusura delle attività (cfr. *Bollettino Economico, 1, 2021*, Banca d'Italia).

Alla crescita del risparmio si è associato un incremento della liquidità detenuta attraverso i depositi bancari e postali che ha riguardato tutte le classi di giacenza. In particolare è tornato ad aumentare l'ammontare di quelli fino a 50.000 euro, che era rimasto sostanzialmente stabile tra il 2013 e il 2019 (figura). Nelle classi più elevate le giacenze hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti (tav. a4.7).

La concentrazione dei depositi è meno accentuata rispetto alla media del Centro grazie alla maggiore quota di fondi depositati nelle classi inferiori.

Figura A

Ammontare dei depositi per classi di giacenza (1)
(miliardi di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Comprendono i depositi bancari e il risparmio postale. L'unità statistica di segnalazione per l'inclusione in una classe di giacenza è il rapporto tra banca e depositante.

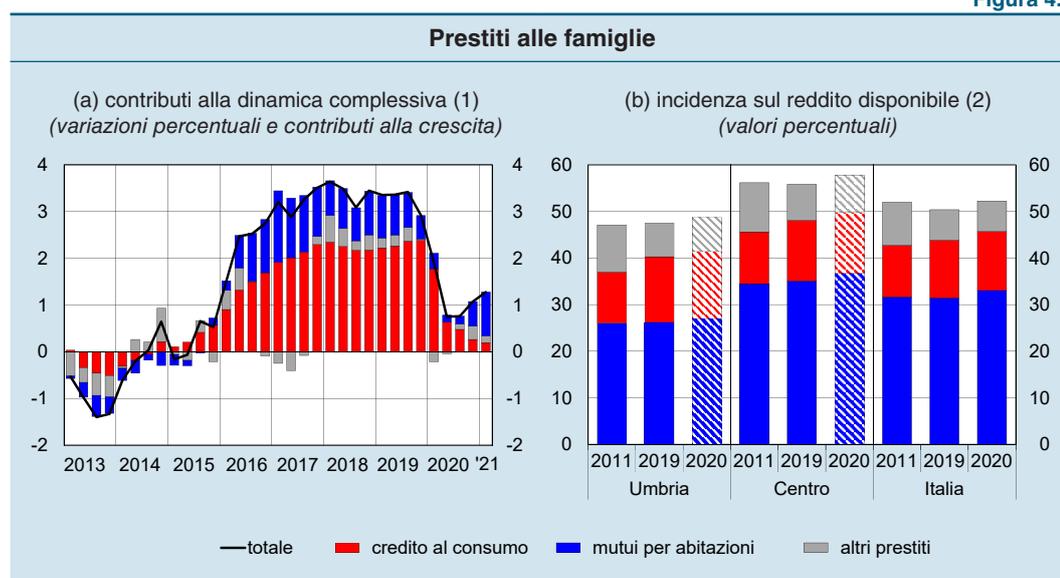
L'indebitamento delle famiglie

La crescita dei prestiti alle famiglie ha subito un forte rallentamento nel primo semestre del 2020, parzialmente recuperato nella seconda parte dell'anno grazie ai provvedimenti di sostegno e alla ripresa del mercato immobiliare; a dicembre il tasso di crescita si è attestato all'1,1 per cento, dal 2,9 di fine 2019 (fig. 4.5.a e tav. a4.8). L'andamento dei prestiti ha continuato comunque a trarre beneficio da condizioni di offerta nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Il rallentamento è stato attenuato dalle moratorie, legali e di iniziativa privata, che hanno consentito di ridurre i rimborsi. Secondo una stima basata sulle evidenze della Centrale rischi finanziari (Crif), tra marzo 2020 e febbraio 2021 il fenomeno ha coinvolto oltre il 13 per cento dei crediti erogati a famiglie umbre da banche e finanziarie.

L'incidenza del debito delle famiglie sul reddito è aumentata soprattutto a causa del calo di quest'ultimo (fig. 4.5.b); il rapporto si attesta su un livello inferiore alla media italiana, a sua volta contenuta nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021, Banca d'Italia).

Figura 4.5



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza; per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza, elaborazioni su dati Istat e Prometeia (per il 2020).

(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie. I dati relativi al 2021 sono provvisori. – (2) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2020 sono stimati su dati Prometeia.

Il credito al consumo. – Il peggioramento della situazione economica ha influenzato la dinamica del credito al consumo che ha fortemente rallentato (allo 0,9 per cento) dopo quattro anni di crescita sostenuta. I dati provvisori di marzo 2021 confermano tale andamento.

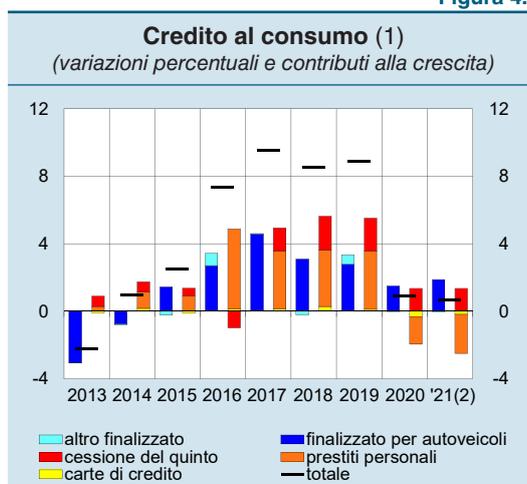
In particolare sono risultati in calo i prestiti personali (-3,3 per cento; fig. 4.6 e tav. a4.9) che avevano contribuito in misura significativa alla precedente

fase espansiva e quelli connessi all'utilizzo delle carte di credito (-7,6), nonostante il maggior ricorso agli acquisti on line durante la pandemia². Hanno invece continuato a crescere sia i prestiti legati alla cessione del quinto dello stipendio sia quelli finalizzati all'acquisto di autoveicoli, soprattutto in relazione alle misure di incentivo introdotte per il settore nella seconda parte dello scorso anno.

Sulla base delle informazioni fornite dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*, nei mesi finali del 2020 i tassi di interesse sui nuovi prestiti al consumo sono rimasti sui livelli di un anno prima (6,3 per cento).

I mutui per acquisto di abitazioni. – Nel 2020 il flusso di nuovi mutui si è ridotto dello 0,7 per cento risentendo del forte calo registrato nei primi nove mesi dell'anno (fig. 4.7.a); nel quarto trimestre la dinamica ha beneficiato del recupero

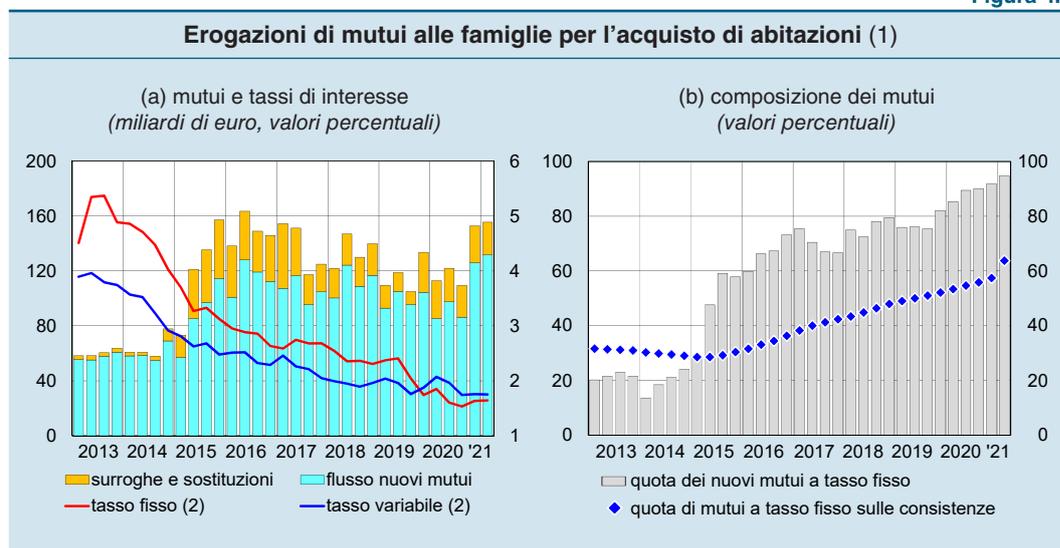
Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* le voci *Credito al consumo* e *Tassi di interesse attivi*.

(1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. – (2) I dati relativi al 2021 sono provvisori e si riferiscono alla fine del mese di marzo.

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati del primo trimestre 2021 sono provvisori. – (2) Scala di destra.

² Cfr. G. Ardizzi, A. Nobili e G. Rocco, *Un punto di svolta nelle abitudini di pagamento: evidenze su dati giornalieri durante una pandemia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 591, 2020.

delle compravendite immobiliari (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Il costo dei mutui è diminuito fornendo un ulteriore impulso alle operazioni di surroga, sostituzione e rinegoziazione che hanno coinvolto il 6,7 per cento dello stock di inizio anno (4,9 nel 2019). Le condizioni hanno continuato a favorire i contratti a tasso fisso che sono arrivati a rappresentare il 90 per cento dei flussi e quasi il 60 per cento delle consistenze complessive (fig. 4.7.b).

Le nuove erogazioni sono aumentate soprattutto nella fascia di importo tra i 140.000 e i 200.000 euro; ciò ha favorito la riduzione del divario con il dato italiano caratterizzato da una dimensione media dei mutui più elevata (tav. a4.10). La quota di quelli concessi alla clientela con meno di 35 anni è aumentata al 32,0 per cento, un livello divenuto simile alla media nazionale.

Secondo informazioni provvisorie, nel primo trimestre del 2021 il flusso dei nuovi mutui sarebbe rimasto sostenuto.

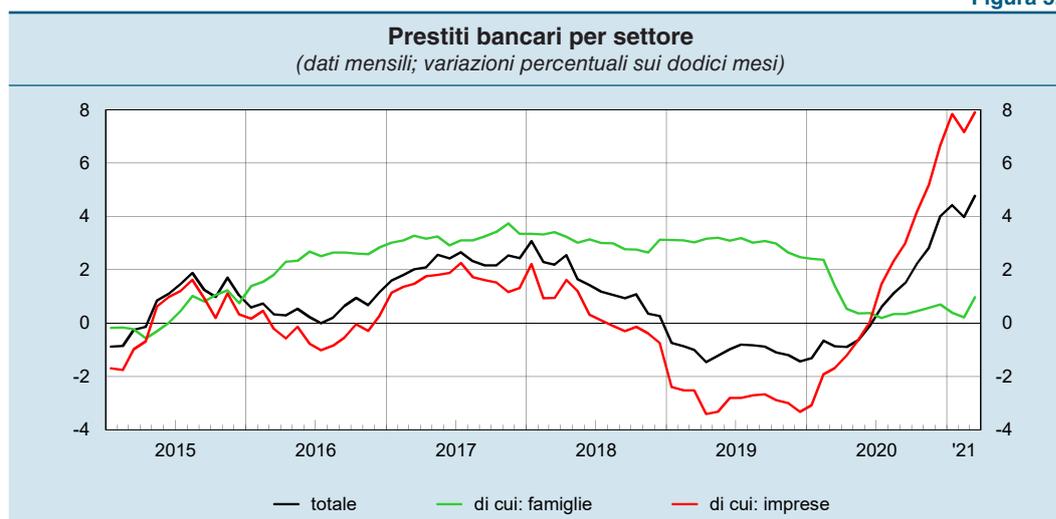
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura, i finanziamenti e la qualità del credito

La struttura. – Lo scorso anno il numero delle banche presenti in regione è rimasto invariato (31 unità; tav. a5.1). L'emergenza sanitaria ha accelerato il processo di trasformazione nelle relazioni tra gli intermediari e la loro clientela, in atto da oltre un decennio, con il crescente ruolo assunto dai canali digitali (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dei servizi finanziari* del capitolo 7). Nel 2020 è proseguita la riorganizzazione della rete territoriale. Il numero delle dipendenze bancarie è diminuito di 15 unità (tav. a5.2); il calo cumulato dal 2010 è stato di circa un terzo.

I finanziamenti. – Nel corso del 2020 la dinamica del credito all'economia umbra ha invertito una tendenza negativa in atto da oltre un anno, in connessione con il piano di interventi governativi a supporto della liquidità del settore produttivo (fig. 5.1).

Figura 5.1



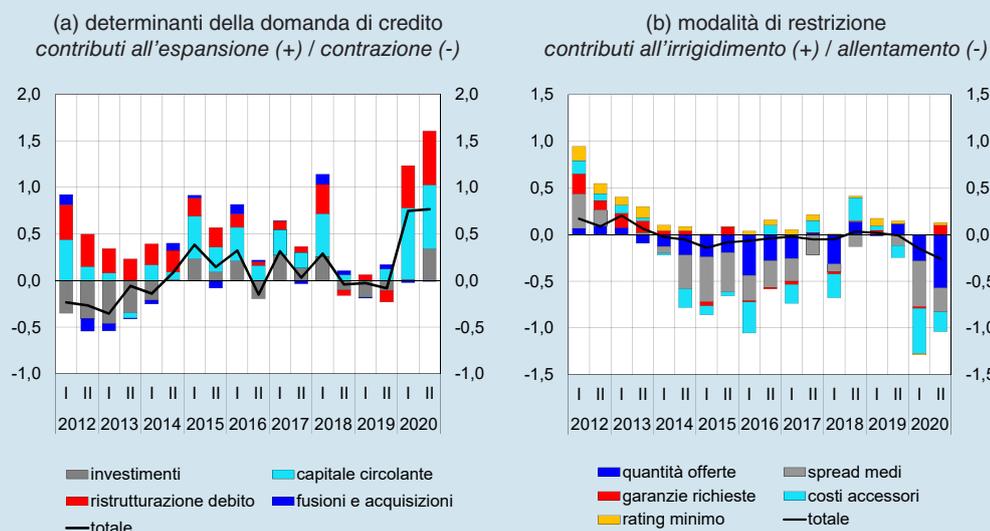
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

La crescita dei prestiti, attenuata dal rallentamento dei finanziamenti alle famiglie, ha raggiunto alla fine dell'anno il 4,0 per cento (tav. a5.4) e riflette principalmente la domanda delle imprese per finanziare il capitale circolante e la ristrutturazione dei debiti pregressi (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Tale dinamica si è rafforzata nei primi mesi dell'anno in corso.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risultanze dell'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel corso del 2020 la domanda di prestiti da parte delle imprese umbre di tutti i settori e le classi dimensionali è cresciuta sensibilmente. Le maggiori richieste sono state dirette prevalentemente al finanziamento del capitale circolante e al consolidamento delle posizioni pregresse (figura, pannello a). Secondo

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

gli intermediari, la crescita della domanda di credito sarebbe meno intensa nella prima parte del 2021.

Le condizioni di offerta si sono mantenute distese verso tutti i comparti produttivi in connessione con la proroga delle misure di sostegno al credito adottate dal Governo e dalle Autorità di vigilanza e con l'orientamento espansivo della politica monetaria (figura, pannello b).

All'incremento delle quantità offerte e alla riduzione degli spread e dei costi accessori si sono contrapposti un aumento dell'incidenza delle garanzie e una maggiore attenzione al rating minimo.

Nel 2020 la domanda di credito delle famiglie si è indebolita, specie nella componente legata al credito al consumo. Dal lato dell'offerta, a fronte di maggiori quantità messe a disposizione e di una riduzione degli spread medi, gli intermediari segnalano una crescente attenzione alle condizioni applicate alle posizioni più rischiose.

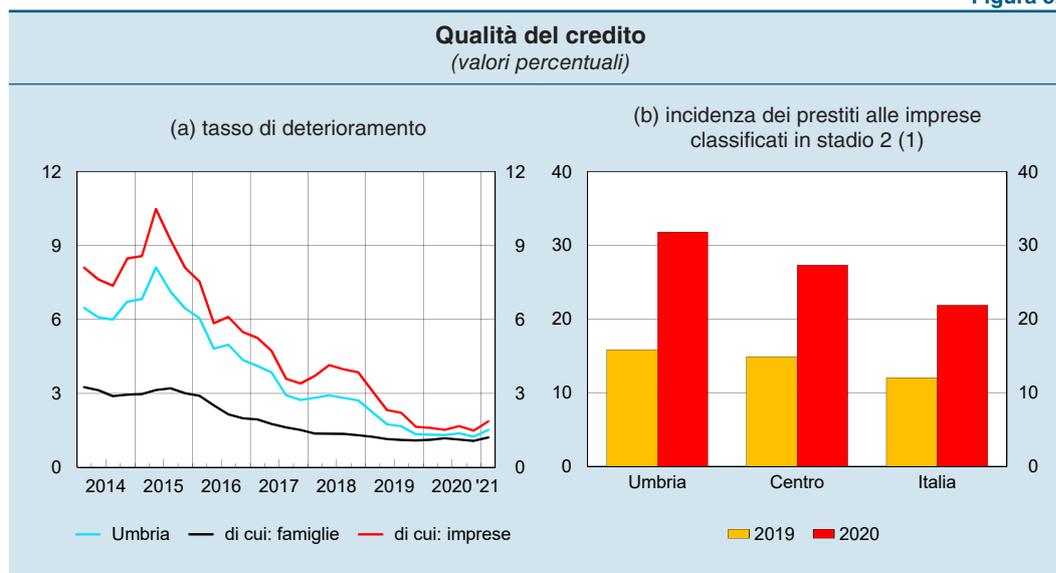
Per la prima parte dell'anno in corso gli intermediari segnalano il mantenimento di condizioni di offerta di credito distese, nei confronti sia delle imprese sia delle famiglie.

La qualità del credito. – La qualità del credito non ha ancora risentito degli effetti della crisi pandemica, beneficiando dei provvedimenti governativi a supporto di famiglie e imprese e delle indicazioni delle autorità di vigilanza di utilizzare la flessibilità insita nelle regole sulla classificazione dei finanziamenti (cfr. il riquadro: *Le misure adottate dalle autorità di vigilanza e gli effetti sulle banche*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

Nel 2020 il flusso di nuovi prestiti deteriorati si è mantenuto su livelli molto bassi, analoghi a quelli medi italiani (fig. 5.2.a e tav. a5.6). Il tasso di deterioramento, inalterato per le famiglie, si è lievemente ridotto per le imprese, grazie al forte calo registrato nel settore delle costruzioni (dal 5,3 al 2,4 per cento) solo in parte compensato dall'aumento rilevato nei servizi.

Un incremento del rischio creditizio percepito dagli intermediari emerge tuttavia dalla crescita del tasso di copertura dei prestiti deteriorati tramite rettifiche di valore (tav. a5.9). Su tale rapporto incidono anche gli effetti di regole contabili e prudenziali introdotte negli ultimi anni¹, da cui è pure scaturito l'obbligo per gli intermediari di aggiornare la classificazione dei finanziamenti in bonis da stadio 1 (assegnato al momento dell'erogazione) a stadio 2 in seguito a un significativo aumento del rischio creditizio. In base a un'analisi condotta su un campione chiuso di relazioni fra banche e imprese censite in AnaCredit, in Umbria tra la fine del 2019 e la fine del 2020 l'incidenza dei crediti classificati in stadio 2 sul totale dei prestiti in bonis è raddoppiata (31,8 per cento), a conferma dell'accresciuta rischiosità dei portafogli; il divario rispetto al dato nazionale si è sensibilmente ampliato (fig. 5.2.b).

Figura 5.2



Fonte: per il pannello (a), Centrale dei Rischi; per il pannello (b), Banca d'Italia, AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Qualità del credito*.

(1) Quota sui prestiti *in bonis* (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS9).

Le operazioni di cessione e gli stralci di sofferenze hanno continuato a contribuire significativamente alla riduzione dell'incidenza delle partite deteriorate sul complesso

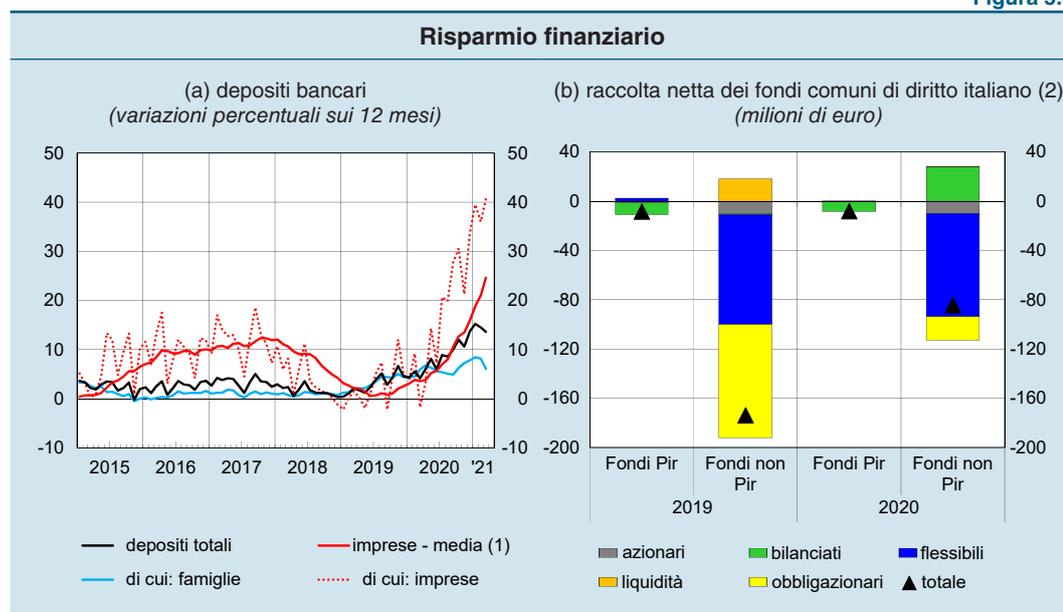
¹ Dal 2018 il principio contabile IFRS 9 impone agli intermediari di effettuare rettifiche di valore sulla base di possibili scenari di cessione (cfr. il riquadro: *L'impatto del nuovo principio contabile IFRS9*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017). Nel 2019 il legislatore europeo ha inoltre introdotto il meccanismo del cosiddetto *backstop* prudenziale che prevede la svalutazione integrale dei crediti deteriorati secondo scadenze prestabilite (cfr. *Le norme europee sul calendar provisioning e sulla classificazione della clientela da parte delle banche*, Audizione del Governatore della Banca d'Italia I. Visco, Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, Roma, 10 febbraio 2021).

dei prestiti, scesa sotto il 10 per cento (tav. a5.7). Nel corso del 2020 in Umbria, grazie anche all'incentivo fiscale introdotto dal decreto "cura Italia", sono state cedute o cartolarizzate posizioni per 535 milioni di euro, pari a oltre un terzo dello stock di inizio anno (tav. a5.8).

La raccolta

Nel corso dell'anno la crescita dei depositi bancari della clientela umbra si è progressivamente irrobustita (fig. 5.3.a e tav. a5.10), sospinta da un'accentuata preferenza per la liquidità. In particolare, i depositi delle imprese sono aumentati di un terzo per gli effetti delle misure di sostegno e della contrazione degli investimenti (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2); l'aumento di quelli delle famiglie, prossimo all'8 per cento, ha riguardato anche le giacenze di minore ammontare (cfr. il riquadro: *La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19* del capitolo 4).

Figura 5.3



È proseguita, seppur in rallentamento, la crescita del valore a prezzi di mercato dei titoli depositati presso il sistema bancario sostenuta anche dal positivo andamento dei titoli governativi.

L'accresciuta volatilità dei mercati finanziari, in concomitanza con il diffondersi della pandemia, si è riflessa in una raccolta netta negativa di fondi comuni di investimento per 93 milioni di euro (fig. 5.3.b). I deflussi hanno interessato anche i piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR), nonostante un regime fiscale che ne incentiva la detenzione per un periodo di almeno cinque anni (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR*, in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2019).

Alla fine del 2020 nei portafogli dei fondi comuni erano presenti titoli emessi da società non finanziarie umbre per 107 milioni di euro, un valore in crescita rispetto all'anno precedente. Gli investimenti, perlopiù da parte di fondi PIR, presentavano una maggiore specializzazione nelle attività di imprese manifatturiere di grandi dimensioni.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

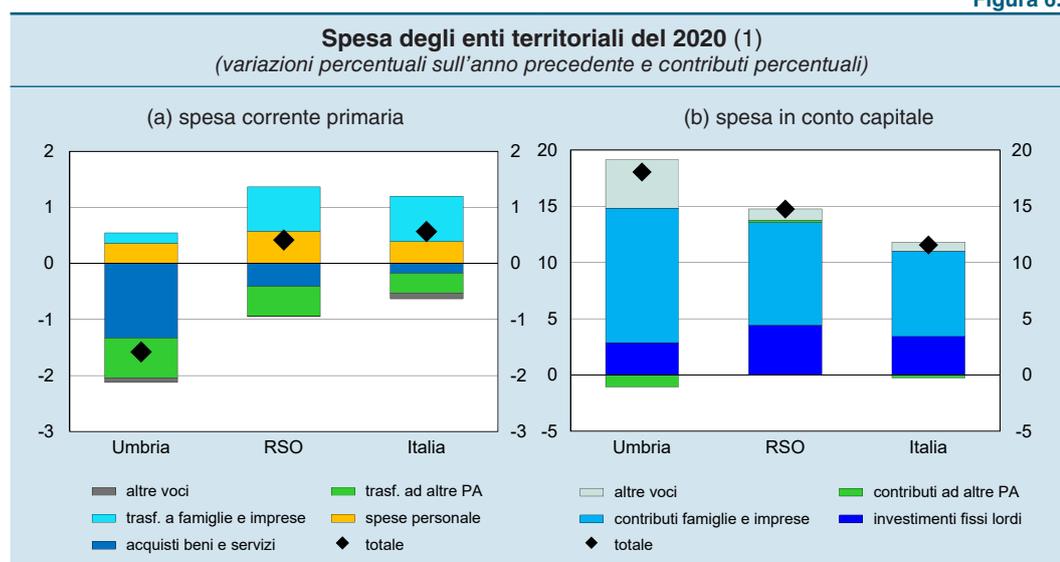
Nel 2020 l'attività degli enti territoriali umbri ha risentito degli effetti della pandemia e dei correlati interventi di sostegno. Le accresciute esigenze finanziarie sono state fronteggiate mediante maggiori trasferimenti statali che si sono tradotti in un incremento degli aiuti a famiglie e imprese e delle spese sanitarie, soprattutto per il personale.

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope nel 2020 la spesa primaria totale degli enti territoriali umbri è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite si è attestata a circa 3.500 euro, un dato in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria, che rappresenta oltre il 90 per cento di quella totale, è diminuita dell'1,6 per cento, a fronte del lieve incremento registrato nelle RSO (fig. 6.1.a). Al calo hanno concorso soprattutto gli acquisti di beni e servizi (-2,3 per cento), che ne costituiscono la voce principale, e i trasferimenti ad Amministrazioni centrali ed enti di previdenza. La spesa per il personale, seconda componente per importanza, è aumentata sia pure meno intensamente che nelle RSO. Su tale componente hanno inciso i maggiori costi per il personale sanitario legati all'aumento della dotazione (cfr. il paragrafo: *La sanità*). La dinamica complessiva è stata attenuata dagli effetti di “quota 100” e dal venir meno, rispetto al 2019, della contabilizzazione degli arretrati relativi al rinnovo dei contratti pubblici. I trasferimenti correnti a famiglie e imprese sono cresciuti dell'8,1 per cento in relazione alle misure di sostegno connesse alla crisi.

Figura 6.1



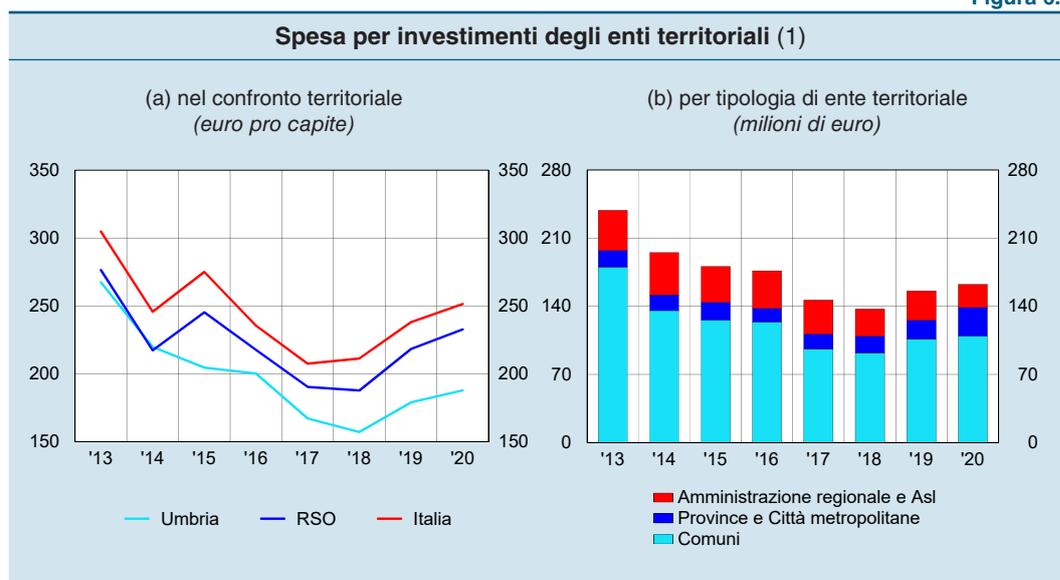
Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La spesa della Regione, che assorbe oltre il 70 per cento del totale, è cresciuta meno che nelle RSO (tav. a6.2) in relazione al contenuto aumento della componente non sanitaria (2,8 per cento; 8,8 nelle RSO); la dinamica di quella sanitaria è stata invece analoga alla media (0,5 per cento). La spesa di Province e Comuni è diminuita più che nel resto del Paese.

La spesa in conto capitale. – Nel 2020 la spesa in conto capitale degli enti territoriali umbri è aumentata del 18,1 per cento, più intensamente che nelle RSO (14,8; fig. 6.1.b). Tale andamento ha riflesso soprattutto la dinamica dei contributi a favore di famiglie e imprese. Anche gli investimenti diretti sono cresciuti per tutte le tipologie di enti territoriali, sebbene a un ritmo inferiore (4,3 per cento; fig. 6.2.a). Questa componente ha beneficiato degli ingenti fondi resi disponibili dallo Stato per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, delle strade e in generale per la realizzazione di piccole opere da parte dei Comuni.

In termini pro capite la spesa per investimenti è rimasta comunque molto inferiore rispetto alla media; tale circostanza ha avuto un impatto anche sulla dotazione infrastrutturale (cfr. il riquadro: *Le infrastrutture idriche per uso civile*).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Spesa degli enti territoriali*. (1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le Gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma.

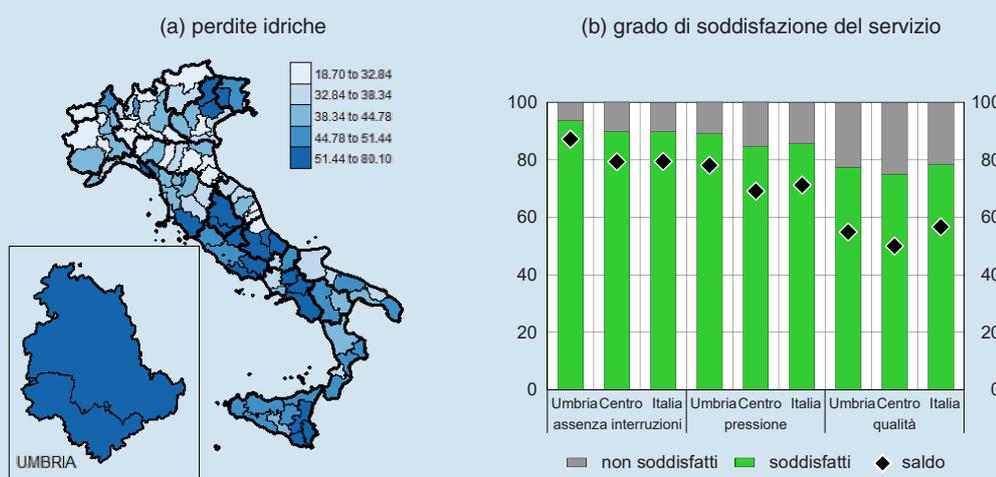
LE INFRASTRUTTURE IDRICHE PER USO CIVILE

La conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse idriche rappresentano uno dei sei macro obiettivi della strategia europea per valutare la sostenibilità ambientale delle attività economiche. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza sono previsti 4,4 miliardi di euro di risorse del programma *Next Generation EU* per la sicurezza dell'approvvigionamento e per la gestione sostenibile ed efficiente delle risorse idriche.

In Italia circa un quarto dell'acqua prelevata è impiegata per usi civili ed è distribuita tramite la rete di acquedotti del servizio idrico. Secondo i dati del Censimento delle acque per uso civile condotto nel 2018 dall'Istat, gli acquedotti umbri disperdono oltre il 54 per cento dell'acqua prelevata dall'ambiente (42 nel Paese). Tale valore, omogeneo tra le due province, è il più elevato tra le regioni italiane (figura, pannello a e tav. a6.3).

Figura

Servizio di distribuzione idrica (valori percentuali)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Censimento delle acque per uso civile*, anno 2018; per il pannello (b), elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*, anno 2020.

Rispetto alla dotazione del servizio di depurazione la situazione è migliore, atteso che nessun comune umbro ne risulta sprovvisto e che la quota di popolazione servita da impianti con caratteristiche più avanzate è superiore alla media. Tuttavia, secondo i dati del Ministero dell'ambiente, a maggio del 2020 vi erano tre agglomerati urbani umbri ancora interessati dalle procedure di infrazione per la mancata conformità dei sistemi di raccolta e trattamento delle acque reflue alle normative europee in materia. In tali agglomerati risiedevano circa 196.000 abitanti equivalenti¹, pari allo 0,7 per cento del totale nazionale.

Sulla base dell'indagine multiscopo dell'Istat, i giudizi degli utenti umbri mostrano un livello di soddisfazione superiore alla media italiana, specie per quanto concerne la continuità del servizio e la pressione dell'acqua (figura, pannello b).

Lo stato delle infrastrutture idriche dipende principalmente dall'ammontare di investimenti realizzati nel tempo dai gestori del servizio: enti locali, nel caso delle gestioni in economia, più spesso (la totalità per l'Umbria) imprese, in genere a capitale misto pubblico-privato. Sulla base di nostre elaborazioni nel periodo

¹ L'abitante equivalente è definito come la quantità di carico inquinante prodotto e immesso nelle acque di scarico in una giornata da un abitante stabilmente residente.

2011-19 in Umbria gli operatori del settore hanno realizzato in media investimenti per 34,8 milioni di euro l'anno; in termini pro capite il dato è inferiore a quello nazionale (tav. a6.3). Nel periodo esaminato l'ammontare investito è comunque progressivamente aumentato, fino a superare i 47,4 milioni nel 2019.

I programmi operativi regionali 2014-2020. – Alla fine del 2020 il livello di attuazione finanziaria dei Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Umbria è rimasto il più basso tra le regioni più sviluppate (quelle del Centro Nord); anche il divario rispetto alla media italiana si è ampliato (tav. a6.4).

Nel corso del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza sanitaria¹. Le risorse dei POR umbri sono state pertanto riprogrammate per 98,6 milioni (il 15 per cento della dotazione totale) e destinate al sostegno delle attività economiche (quasi la metà), all'istruzione e al mercato del lavoro (rispettivamente il 24,5 e il 14,7 per cento), al sistema sanitario regionale e all'inclusione sociale (la quota residua; tav. a6.5).

Le entrate degli enti territoriali

Nel 2020 le entrate degli enti territoriali dell'Umbria al netto di quelle finanziarie sono aumentate del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una crescita del 8,2 nelle RSO; in termini pro capite esse sono pari a 3.890 euro, un dato in linea con quello del gruppo di confronto (tav. a6.6).

Le entrate tributarie, al netto delle anticipazioni sanitarie e della compartecipazione all'IVA della Regione, si sono ridotte riflettendo il calo delle attività economiche; a fronte di ciò sono aumentati i trasferimenti di fondi dallo Stato destinati a fronteggiare gli effetti della pandemia. Le entrate extra tributarie sono diminuite per il calo dei proventi dei servizi pubblici.

Gli effetti del Covid-19 sulle entrate dei Comuni. – Le entrate interessate dagli effetti della crisi pandemica rappresentano oltre il 58 per cento delle entrate correnti dei Comuni umbri, un valore superiore di quasi cinque punti a quello medio nazionale². Confrontando le entrate del 2020 con quelle medie del triennio precedente, si registra

¹ Si tratta del cosiddetto *Coronavirus response investment initiative*, CRII e CRII+, che ha disposto, tra le altre cose, che a partire dal 1° febbraio 2020 le risorse della coesione potessero essere utilizzate per il finanziamento del settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie (cfr. il capitolo 5 in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2020).

² Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento dell'Imu per le strutture turistiche, alle esenzioni relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (TOSAP) e alle eventuali riduzioni alla Tari, stabilite in autonomia dai singoli Comuni, per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività. Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, gli asili nido, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (COSAP) soggetto, al pari della TOSAP, a esenzione fino alla fine dell'anno.

una perdita di gettito di circa 39 milioni, pari al 4,7 per cento delle entrate correnti (5,9 in Italia)³.

A fronte di tale riduzione del gettito dei Comuni, lo Stato è intervenuto con iniziative di ristoro e con contributi per finanziare le spese straordinarie collegate all'emergenza sanitaria⁴.

La sanità

La sanità rappresenta la principale destinazione della spesa corrente della Regione. Secondo i dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute, nel 2020 i costi sarebbero cresciuti del 5,1 per cento (tav. a6.7). Vi ha concorso l'aumento della spesa per l'acquisto di beni e servizi (5,1 per cento), per il personale dipendente⁵ (1,7) e per i servizi e le prestazioni sanitarie (9,4 per cento); su quest'ultima voce ha inciso l'ampio ricorso a contratti di collaborazione esterni. Anche la componente relativa ai servizi prestati in convenzione è sensibilmente aumentata (9,7 per cento).

Nel corso del 2020 la dotazione di personale sanitario in regione è aumentata di quasi 700 addetti, per circa il 40 per cento infermieri e per il 37 per cento medici. Si è trattato, per i tre quarti del totale, di assunzioni a tempo determinato o mediante altre forme di lavoro flessibile (tav. a6.8).

Questi ingressi hanno consentito di rafforzare temporaneamente la dotazione di personale che, in rapporto alla popolazione, era superiore a quella media nazionale già prima dell'epidemia (cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico in L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, 10, 2019).

A causa della pandemia sono state rinviate molte prestazioni. In base alla rilevazione svolta dall'Agenzia Nazionale per i Servizi sanitari regionali, nel primo semestre del 2020 in Umbria negli ambiti oncologico e cardiocircolatorio vi è stato un calo dei ricoveri del 27 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I dati più aggiornati, relativi alle visite specialistiche ambulatoriali e all'attività di prevenzione, mostrano peraltro un significativo recupero dei ritardi nell'ultimo trimestre dell'anno. Il calo della spesa ospedaliera e specialistica in convenzione registrato nel 2020 risulterà

³ Come nel resto del Paese, l'incidenza della perdita di gettito rispetto alle entrate correnti cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni; gli enti di maggiori dimensioni risentono infatti in misura più intensa dei mancati incassi provenienti dall'imposta di soggiorno, da canoni applicati alle attività produttive e, soprattutto, dalla fornitura di servizi.

⁴ Al fine di contenere la perdita di gettito e assicurare le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 4,2 miliardi di euro, cui si sono aggiunti ulteriori 1,3 miliardi per il 2021. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la TOSAP/COSAP, per un importo complessivo di oltre 900 milioni (ulteriori 500 milioni per il 2021). Dal lato delle spese, nel 2020 le risorse riconosciute a livello nazionale sono ammontate a circa 1,6 miliardi.

⁵ La dinamica del costo del personale riflette vari fattori: il potenziamento straordinario della dotazione di personale della rete ospedaliera e territoriale collegato con l'emergenza; la maggiore remunerazione prevista a compensazione delle particolari condizioni in cui si è trovato ad operare nel 2020 il personale sanitario; per la dirigenza medica può risentire anche degli effetti del rinnovo contrattuale siglato con ritardo a dicembre 2019. Parte del potenziamento del personale è stato attuato tramite il ricorso anche al lavoro interinale e a incarichi libero professionali, che contabilmente rappresentano l'acquisto di un servizio.

probabilmente temporaneo; il fabbisogno sanitario è verosimilmente destinato ad aumentare anche in conseguenza delle prestazioni relative al *Long Covid* che potrebbero essere erogate tramite l'assistenza territoriale (cfr. il riquadro: *L'assistenza sanitaria territoriale*).

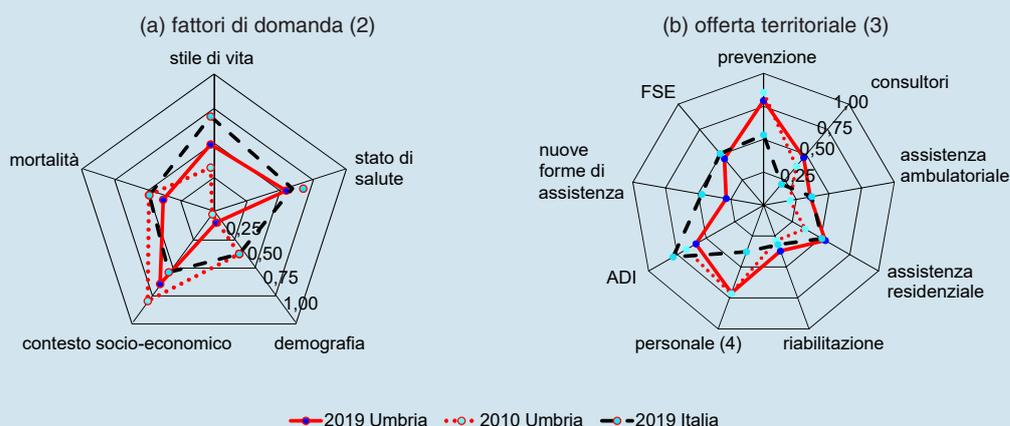
L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE

La crisi pandemica ha riportato al centro dell'attenzione l'importanza di disporre di un sistema sviluppato e capillare di assistenza territoriale che consenta l'erogazione di prestazioni al di fuori dell'ospedale, presso strutture dedicate o in taluni casi direttamente al domicilio del paziente.

Nonostante la medicina territoriale sia riconosciuta a livello normativo, non esiste ancora una disciplina nazionale che specifichi gli standard di erogazione del servizio¹; ne è derivata una molteplicità di modelli regionali che cerca di fornire una gamma di prestazioni articolata in funzione della domanda proveniente dal territorio, a sua volta collegata alla demografia, agli stili di vita e al contesto socio-economico.

Figura

Fattori di domanda e di offerta dell'assistenza territoriale (1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Costruzione degli indicatori compositi*.

(1) Gli indicatori sono parametrizzati al dato iniziale del 2010; sono quindi possibili valori superiori all'unità. Valori prossimi allo zero non indicano assenza del fenomeno ma un valore molto basso rispetto alle altre regioni. Ogni grafico offre, oltre al confronto temporale, anche quello rispetto alla media italiana per l'anno più recente. – (2) Dati riferiti al 2019; esprimono condizioni di salute, demografiche ed economico-sociali migliori al crescere del radiante. – (3) Dati riferiti al 2019 per il fascicolo sanitario elettronico (FSE) e per il personale; dati al 2020 per i principali indicatori di "nuove forme di offerta"; media pluriennale per i dati di prevenzione; 2018 in tutti gli altri casi. Il grafico esprime un'offerta più ampia al crescere del radiante; ogni indicatore sintetizza di norma sia aspetti legati al numero di strutture/operatori sia alla dimensione dell'attività svolta. Dati non disponibili al 2010 per FSE e Nuove forme di assistenza. – (4) Il dato si riferisce al solo personale in convenzione (medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e medici di continuità assistenziale).

Sotto tale profilo l'Umbria si caratterizza per indicatori in molti casi peggiori rispetto alla media nazionale (figura, pannello a e tav. a6.9) per effetto di un grado di invecchiamento tra i più elevati in Italia (cfr. il paragrafo: *Le tendenze demografiche*

¹ Nel caso dell'assistenza ospedaliera gli standard di erogazione dei servizi sul territorio sono stati definiti con il decreto ministeriale 2 aprile 2015, n. 70.

in Umbria negli anni Duemila del capitolo 3) e di stili di vita meno sani²; il contesto socio-economico, seppure in peggioramento, pone l'Umbria in una posizione lievemente più favorevole, tranne che in termini di reddito disponibile.

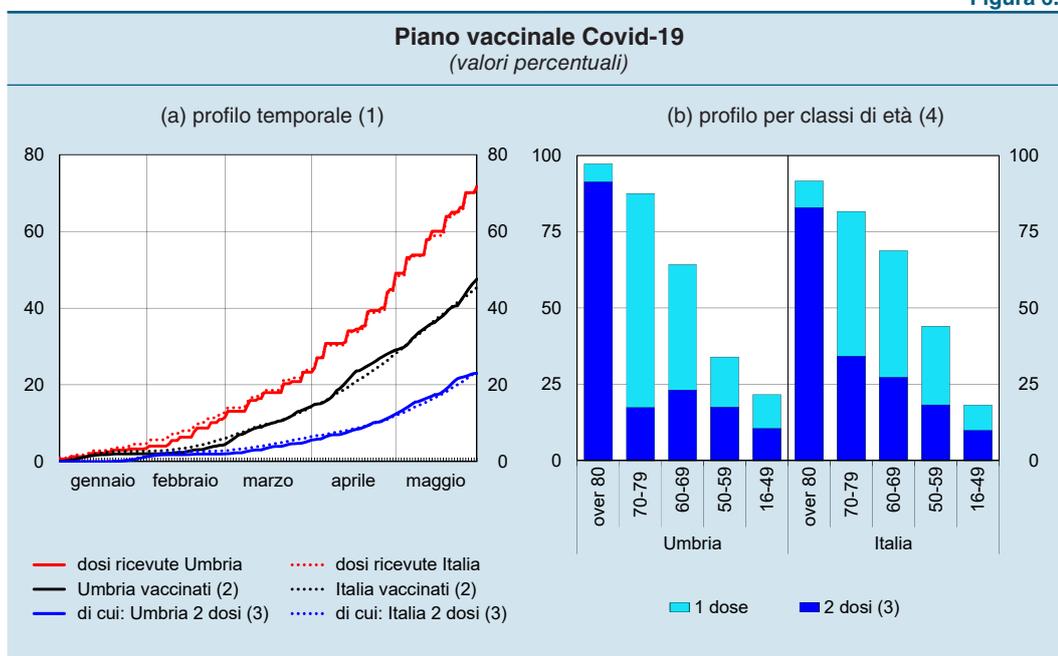
La situazione è migliore dal lato dell'offerta (figura, pannello b). In regione è stato compiuto un rilevante sforzo in termini di prevenzione grazie soprattutto alla diffusione di screening e coperture vaccinali. Anche la dotazione di strutture ambulatoriali, che consentono un trattamento tempestivo di patologie poco complesse, è elevata nel confronto italiano (tav. a6.10).

L'assistenza territoriale si basa in misura significativa sui medici in convenzione (quelli di medicina generale, di continuità assistenziale e di emergenza) e sui pediatri di libera scelta. Il numero di tali operatori in regione è elevato, con una presa in carico più contenuta rispetto ai valori soglia (tav. a6.11).

L'offerta umbra mostra ritardi nell'introduzione delle forme più innovative quali la telemedicina in ambito territoriale, le prestazioni associate di servizi medici e l'assistenza domiciliare integrata; quest'ultima risulta inferiore alla media italiana specie per la popolazione anziana (tav. a6.12), penalizzata anche da una ridotta dotazione di posti letto in strutture residenziali (tav. a6.13).

² Si veda il riquadro: *Il benessere equo e solidale in L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie Regionali, 10, 2020.

Figura 6.3



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile, dati aggiornati al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2021.

(1) Dati riferiti alla popolazione di almeno 16 anni, come stabilito dal Piano vaccinale Anticovid del 13 marzo 2021. – (2) Percentuale di residenti che ha ricevuto almeno una dose di vaccino. – (3) Percentuale di residenti che ha ricevuto entrambe le dosi di vaccino; sono compresi anche coloro che hanno ricevuto il vaccino monodose *Johnson & Johnson*. – (4) Valori riferiti alla popolazione per classi di età. I dati riflettono sia il procedere del piano vaccinale sia la presenza di categorie prioritarie all'interno delle fasce di età considerate.

Alla fine dello scorso anno ha preso avvio la campagna di vaccinazione, inizialmente rivolta alle fasce di popolazione più esposte al rischio di contrarre il virus (operatori sanitari, forze dell'ordine, personale scolastico) o di sviluppare forme severe di malattia (ultra ottantenni, ospiti di residenze sanitarie). L'approvvigionamento delle dosi è gestito dalla struttura commissariale nazionale che provvede anche a distribuirle fra le regioni: in una prima fase i criteri di assegnazione hanno tenuto conto dell'incidenza sulla popolazione delle categorie prioritarie; a partire dalla metà di aprile si è invece deciso di basare la ripartizione sul numero di residenti di età compresa fra i 16 e gli 80 anni.

Secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti al 30 maggio, l'Umbria ha ricevuto 72 dosi di vaccino ogni 100 abitanti (dato in linea con la media nazionale; fig. 6.3.a), quasi tutte somministrate. La campagna è stata progressivamente estesa alle fasce di età più giovani: a fine maggio il 48 per cento della popolazione con più di 16 anni aveva ricevuto almeno la prima dose e il 23 aveva completato il ciclo di prevenzione (fig. 6.3.b). Il Piano nazionale di vaccinazione del 13 marzo 2021 prevede di arrivare entro fine settembre alla copertura di almeno l'80 per cento della popolazione.

Il saldo complessivo di bilancio

Il disavanzo complessivo degli enti territoriali umbri a fine 2019 era di 174 milioni di euro, oltre la metà del quale imputabile alla Regione (cfr. nelle *Note metodologiche ai rapporti annuali* sul 2020 la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*). L'incidenza pro capite si è confermata significativamente inferiore alla media delle RSO (104 euro contro 640; tav. a6.14).

Rispetto all'anno precedente si era registrato un miglioramento significativo (-23,3 per cento) che si era concentrato nei Comuni, soprattutto nei due capoluoghi di provincia il cui disavanzo complessivo era passato da 72 a 28 milioni di euro. Il 56,5 per cento degli enti umbri era riuscito a conseguire un avanzo di bilancio, sia pure con un ammontare pro capite inferiore alla media delle RSO.

Gli enti territoriali hanno potuto utilizzare nell'esercizio finanziario 2020 la quota disponibile dell'avanzo di amministrazione per finanziare spese correnti connesse con l'emergenza sanitaria, ferme restando le priorità della copertura dei debiti commerciali e della salvaguardia degli equilibri di bilancio. Secondo nostre stime basate sui dati del 2019, gli avanzi utilizzabili dai Comuni umbri oscillavano tra i 29 e gli 89 milioni di euro (tav. a6.15); considerando le effettive disponibilità di cassa a fine anno, i risultati spendibili si dimezzerebbero.

Il debito

Alla fine del 2020 lo stock di debito delle Amministrazioni locali umbre era pari a 1.469 euro pro capite (1.425 la media nazionale; tav. a6.17) e corrispondeva all'1,5 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite si attestava a 1.600 euro.

L'ammontare complessivo ha continuato a calare, più che nella media nazionale (-2,0 contro -0,6 per cento). Si è ulteriormente accresciuto il peso dei prestiti di banche italiane, giunto a rappresentare i due terzi del totale.

7. LA DIGITALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA REGIONALE

Un indicatore della digitalizzazione dell'economia regionale

Lo sviluppo digitale di un territorio è un fattore indispensabile per sostenere l'innovazione e la competitività del suo sistema produttivo, oltre che per promuovere le competenze e l'inclusione sociale. La pandemia ha evidenziato ulteriormente l'importanza della digitalizzazione, che riveste un ruolo fondamentale per la prosecuzione delle attività lavorative, dell'istruzione, del commercio, ma anche per il monitoraggio della diffusione del virus.

Dal 2015 la Commissione europea elabora il *Digital Economy and Society Index* (DESI), un indicatore composito che sintetizza la performance digitale considerando cinque fattori: la dotazione infrastrutturale e l'utilizzo delle reti (connettività), le competenze digitali, l'offerta di servizi digitali della pubblica amministrazione, l'utilizzo dei servizi on line da parte delle famiglie e il grado di digitalizzazione delle imprese. Nel 2020 l'Italia si trovava al venticinquesimo posto su 28 paesi dell'Unione europea nell'indicatore generale¹.

Nostre elaborazioni, che presentano lievi differenze rispetto alla metodologia DESI, mostrano che nel 2019 l'indicatore di sintesi relativo all'Umbria risultava in linea con la media nazionale e molto al di sotto di quella dell'Unione europea (fig. 7.1.a).

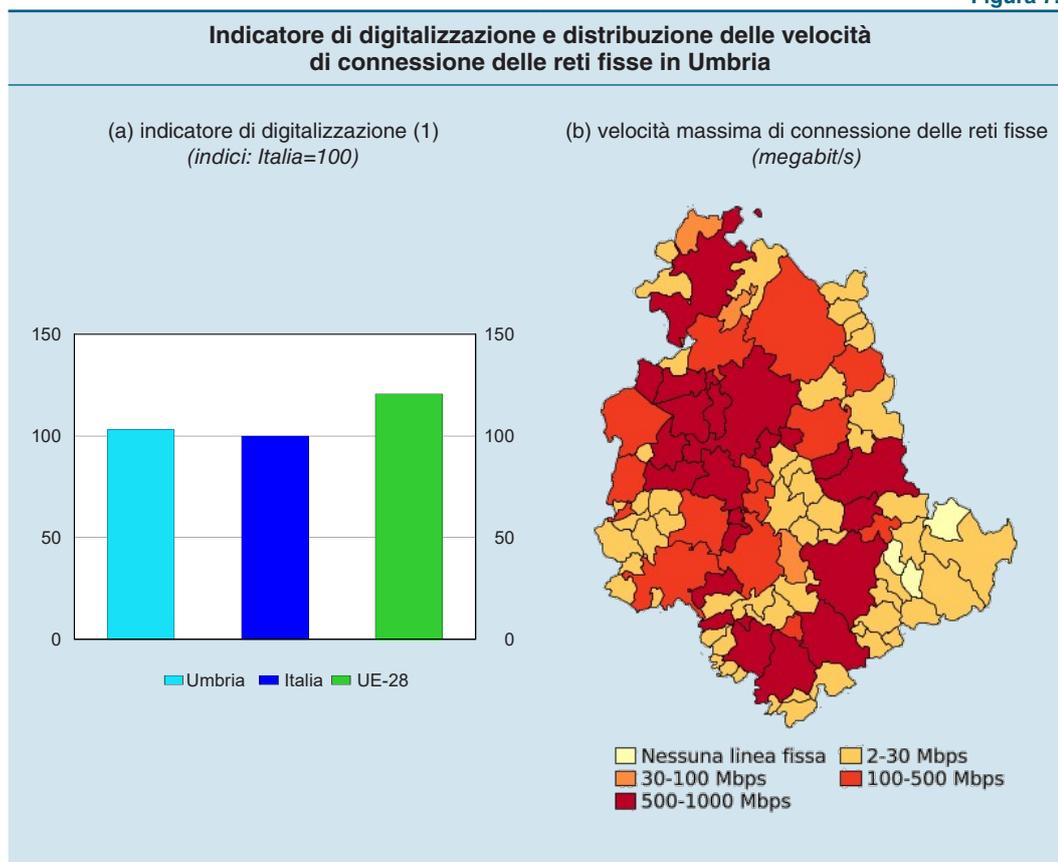
L'Umbria evidenzia ritardi piuttosto marcati su aspetti basilari per la digitalizzazione di un territorio, a partire dalla copertura delle reti e dalla loro diffusione. Secondo gli ultimi dati dell'Agcom, nel 2019 solo l'84 per cento delle famiglie umbre era raggiunto dalla connessione a banda larga, il 56 e il 25 per cento di queste erano potenzialmente coperte da quella veloce e ultraveloce (rispettivamente ad almeno 30 e 100 megabit al secondo; fig. 7.1.b); si tratta di quote inferiori di circa dieci punti rispetto ai corrispondenti dati nazionali. Il grado di connettività degli istituti scolastici nel complesso è lievemente al di sopra di quello del Paese, ma non per le scuole superiori (cfr. il riquadro: *L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza* del capitolo 4).

Anche l'indicatore che valuta le competenze digitali all'interno della regione si colloca al di sotto del dato italiano, il più basso all'interno della UE, specie con riferimento all'incidenza di laureati in tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e degli specialisti nelle medesime discipline sul totale degli occupati.

Riguardo all'*e-government* l'Umbria presenta una situazione in linea con il Paese. Alla fine del 2020 la quota dei Comuni che aderivano all'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente era analoga alla media (92 per cento); quella degli enti comunali che avevano ricevuto almeno una transazione su PagoPA era superiore

¹ Cfr. Commissione europea, *Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) 2020 Italia*, Bruxelles, 2020. Poiché i dati sono riferiti al 2019, la media europea include il Regno Unito.

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), Eurostat, Istat, MIUR, Corte dei conti, Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Digital Economy and Society Index (DESI)*.
 (1) La media UE-28 è ottenuta riproponendo a 100 il valore del DESI dell'Italia; entrambi i valori sono quelli calcolati dalla Commissione europea.

(58 contro 52 per cento). Tuttavia, secondo i dati della Corte dei conti aggiornati al 2019, appena sei Comuni su dieci offrivano almeno un servizio online ai cittadini e solo il 45 per cento garantiva servizi digitali alle imprese (rispettivamente 77 e 53 per cento nella media italiana).

L'utilizzo di internet da parte delle famiglie umbre è più esteso rispetto alla media, soprattutto per le esigenze legate al tempo libero. Anche l'indicatore relativo alla digitalizzazione delle imprese è superiore al dato nazionale. Tale risultato deriva dall'ampia adozione da parte delle aziende umbre di social network e big data; di contro l'utilizzo di software gestionali e il ricorso all'e-commerce risultano molto più contenuti che nel Paese a conferma del basso livello di investimenti in tecnologie digitali del sistema produttivo regionale.

Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese

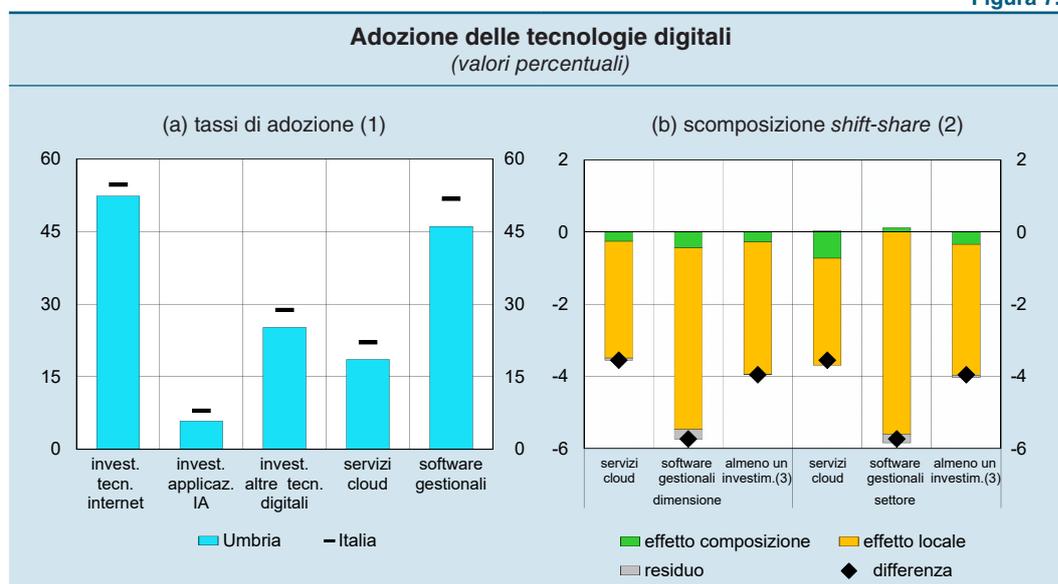
La trasformazione digitale offre alle imprese grandi opportunità in termini di maggior efficienza, competitività, crescita e verosimilmente anche di maggiore resilienza, come è emerso di fronte alle sfide poste dall'emergenza pandemica. Secondo l'indicatore DESI nel 2019 l'Italia si collocava al ventiduesimo posto nella UE a 28

per diffusione delle tecnologie digitali tra le imprese. Anche la produzione di beni e servizi digitali è bassa nel confronto internazionale².

In Umbria la rilevanza dei settori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è ancora più ridotta. Nel 2018 (ultimo anno per cui i dati sono disponibili) i settori TIC contribuivano per il 3,1 per cento al valore aggiunto umbro del settore privato non finanziario, una tra le quote regionali più contenute, pari alla metà della media italiana.

Nonostante l'elevato uso dei social network e dei big data (cfr. il paragrafo: *Un indicatore della digitalizzazione dell'economia regionale*), la diffusione delle tecnologie digitali fra le aziende umbre è più bassa della media nazionale, come risulta dal primo Censimento permanente delle imprese condotto dall'Istat con riferimento al triennio 2016-18 (fig. 7.2.a).

Figura 7.2



Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese*.

(1) Dati riferiti alle imprese con 10 e più addetti. I tassi di adozione sono calcolati come rapporto tra il numero di imprese che adottano una singola tecnologia e il numero di imprese esistenti. – (2) L'analisi *shift-share* scompone la differenza tra il tasso di adozione regionale e quello medio nazionale in un effetto dovuto alla composizione dimensionale o settoriale delle imprese e in un effetto "locale" dovuto al diverso tasso di adozione di tecnologie a parità di caratteristiche dimensionali o settoriali a meno di un residuo. Dal momento che alcune informazioni sono coperte da segreto statistico, non è stato possibile tenere contemporaneamente conto del settore e della classe dimensionale. – (3) Gli investimenti in tecnologie digitali sono raggruppati in tre categorie: investimenti in tecnologie basate su internet (connessione a internet mediante fibra ottica a banda ultra-larga, connessione a internet in mobilità 4G-5G, internet delle cose), investimenti in applicazioni di intelligenza artificiale (IA; tecnologie immersive, elaborazione e analisi di *big data*, automazione avanzata, robot collaborativi e sistemi intelligenti) e investimenti in altre tecnologie digitali (stampanti in 3D, simulazione tra macchine interconnesse, sicurezza informatica).

Il divario è più ampio nell'uso di software gestionali e servizi *cloud*, oltre che negli investimenti in stampa 3D, simulazione tra macchine interconnesse e sicurezza informatica. All'aumentare della dimensione aziendale i tassi di adozione delle singole tecnologie crescono e il divario con la media italiana si riduce, fino ad annullarsi per le imprese medio-grandi.

² Cfr. *Economia, innovazione, conoscenza, Lectio magistralis* del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, Gran Sasso Science Institute, L'Aquila, 16 dicembre 2020.

Nostre elaborazioni mostrano che la minor diffusione delle tecnologie digitali dipende soprattutto da tassi di adozione inferiori da parte delle imprese umbre rispetto a quelle italiane, a parità di caratteristiche settoriali o dimensionali (fig. 7.2.b).

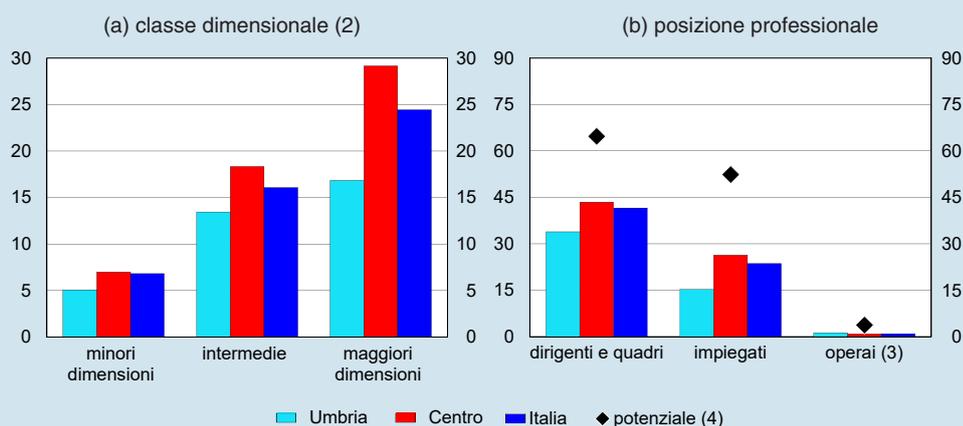
In risposta all'emergenza sanitaria molte imprese hanno dovuto intensificare l'utilizzo del lavoro da remoto. Secondo i risultati delle indagini condotte dalla Banca d'Italia lo scorso anno su un campione di circa 150 imprese umbre dell'industria e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, tra il 2019 e il 2020 la percentuale di aziende che hanno utilizzato lo *smart working* è passata dal 10 al 56 per cento; la quota però scende sensibilmente se si estende l'analisi ai lavoratori dipendenti delle aziende di ogni dimensione e settore (cfr. il riquadro: *Il lavoro agile*).

IL LAVORO AGILE

Fino al 2019 il ricorso al lavoro agile (*smart working*) in Italia è stato molto limitato. In seguito all'insorgere della pandemia, la necessità di tutelare la salute dei lavoratori e di proseguire le attività produttive hanno indotto una rapida espansione dello *smart working*, incentivato anche da interventi normativi. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, in Umbria tra il secondo e il quarto trimestre del 2020 la quota di dipendenti del settore non agricolo che ha lavorato almeno in parte da remoto ha raggiunto in media il 10,1 per cento (1,2 nel periodo corrispondente del 2019; tav. a7.1). La quota è inferiore a quelle del Centro e del Paese (rispettivamente 17,0 e 14,8 per cento). Il divario risulta molto marcato nel settore privato, nel quale ha lavorato da remoto solo il 6,2 per cento dei dipendenti (12,1 in Italia) e tra le imprese di maggiori dimensioni (figura, pannello a e tav. a7.2) nelle quali comunque tale forma lavorativa era più diffusa rispetto alle classi più piccole anche prima della pandemia.

Figura

Dipendenti in lavoro agile per caratteristiche delle imprese e dei lavoratori (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.

(1) Dati riferiti ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo con almeno 15 anni. Media del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020. – (2) “Minori dimensioni” si riferisce alle imprese con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 19; “intermedie” si riferisce a quelle con un numero di dipendenti compreso fra 20 e 49; “maggiori dimensioni” a quelle con almeno 50 dipendenti. Sono esclusi i dipendenti per i quali l'informazione sulla dimensione d'impresa non è disponibile. – (3) Comprende gli apprendisti e i lavoratori presso il proprio domicilio. – (4) I valori indicano la quota di lavoratori in Italia con mansioni che possono essere svolte da remoto senza contatto fisico con colleghi o clienti. Dati al 2019.

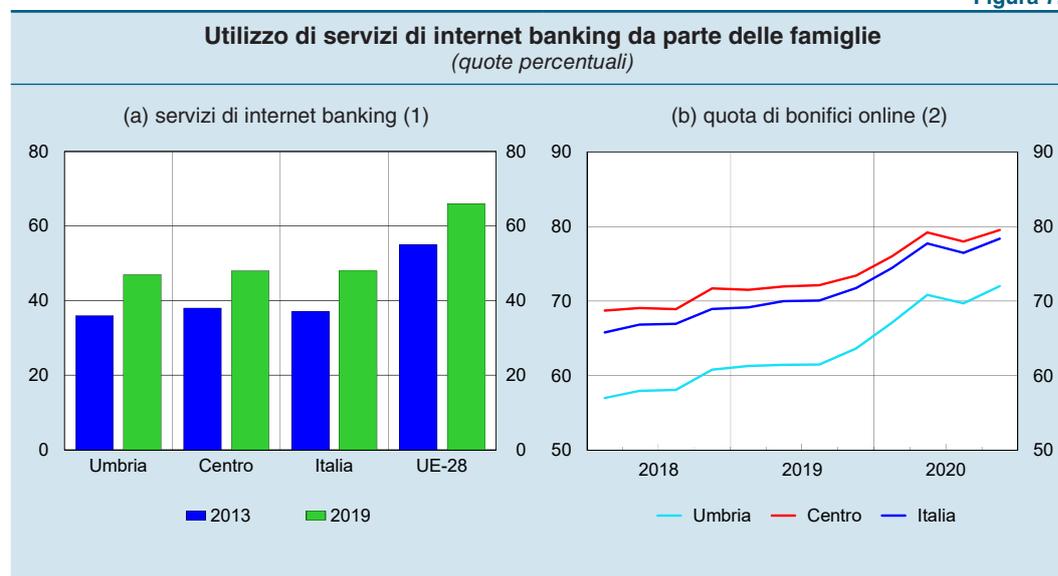
L'adozione dello *smart working* è stata molto differenziata rispetto al grado di istruzione. In regione oltre un quarto dei dipendenti con un titolo di studio elevato ha svolto la propria attività da remoto (34,4 per cento in Italia); la quota scende in misura rilevante al diminuire del grado di istruzione (tav. a7.3). Il lavoro agile è stato adottato da circa un terzo dei dirigenti e dei quadri, i quali svolgono attività che più si prestano a essere svolte a distanza (figura, pannello b e tav. a7.4). Tra gli impiegati la quota è del 15,3 per cento; l'utilizzo è stato sostanzialmente nullo tra gli operai.

L'impiego delle tecnologie più avanzate potrebbe aver aiutato ad affrontare questi cambiamenti: tra le imprese intervistate, quelle che le utilizzavano anche prima della pandemia hanno fatto ricorso allo *smart working* per una quota più elevata della forza lavoro³.

La digitalizzazione dei servizi finanziari

Secondo i dati diffusi dall'Eurostat, nel 2019 l'Italia figurava tra i paesi dell'UE con il minore ricorso ai servizi di internet banking da parte della popolazione, nonostante il significativo incremento degli ultimi anni. In Umbria la percentuale di persone che hanno utilizzato tali servizi era pari al 47 per cento, in aumento di 11 punti rispetto al 2013; si tratta tuttavia del valore più basso tra le regioni del Centro-Nord, inferiore di quasi 20 punti rispetto alla media dell'UE (fig. 7.3.a).

Figura 7.3



Fonte: per il pannello (a), Eurostat; per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane spa, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica.

(1) Percentuale di persone che ha utilizzato i servizi di internet banking nei tre mesi precedenti l'indagine sull'utilizzo dei servizi TIC da parte delle famiglie coordinata dall'Eurostat. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considerano solo le famiglie consumatrici.

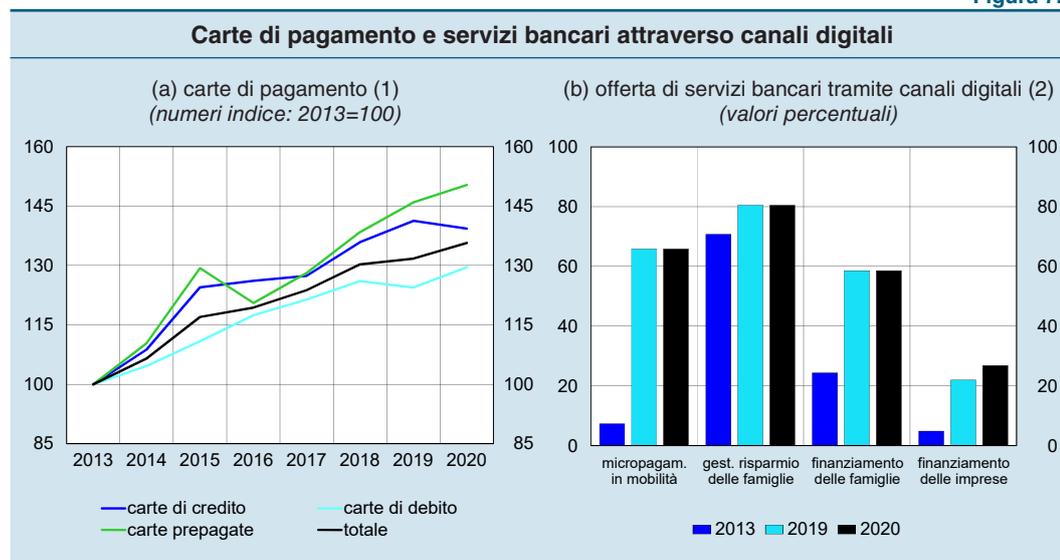
³ Per un'analisi più dettagliata del ricorso allo *smart working* da parte delle imprese italiane cfr. G. Basso e S. Formai, *Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia: le imprese del settore privato*, Banca d'Italia, Covid-19 Note, 2021.

Tra il 2013 e il 2020 il ricorso ai servizi bancari telematici è cresciuto: la quota di clienti con contratti di home banking è passata dal 43 al 74 per cento (77 in Italia). Anche i bonifici on line da parte delle famiglie sono aumentati, con un'accelerazione in corrispondenza della pandemia; nell'ultimo trimestre del 2020 hanno rappresentato il 72 per cento del totale, una quota ancora lontana dalla media nazionale (fig. 7.3.b).

Lo sviluppo dei pagamenti digitali può aver beneficiato inoltre della maggiore diffusione delle carte di pagamento. In sette anni il numero di quelle detenute dalla clientela umbra è aumentato di oltre un terzo; l'incremento è stato più marcato per le prepagate (fig. 7.4.a).

Si è sviluppata anche l'offerta dei servizi messi a disposizione dal sistema bancario attraverso i canali digitali. Sulla base dell'indagine RBLs, alla fine del 2020 circa due terzi delle banche presenti in regione prevedevano la possibilità di effettuare pagamenti attraverso dispositivi mobili, modalità che solo pochi anni prima riguardava meno di un decimo di esse (fig. 7.4.b). È cresciuta anche la percentuale di intermediari che consentono di effettuare online la gestione del risparmio e quella di chi permette alla clientela di accedere da remoto ai finanziamenti; tale ultima modalità risulta tuttavia ancora poco diffusa per le imprese che continuano a preferire canali di interazione più tradizionali.

Figura 7.4



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane spa, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica; per il pannello (b), RBLs. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*. (1) Dal 2018 i dati comprendono le segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero autorizzati in Italia. – (2) Quota non ponderata di gruppi bancari (diversi da quelli cooperativi) e banche individuali che offrono i servizi attraverso canali digitali. Per i servizi di finanziamento la quota fa riferimento agli intermediari che consentono di utilizzare internet per richiedere preventivi, avanzare le domande di prestito o procedere alla sottoscrizione.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2019	61
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2018	61
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2018	62

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Principali prodotti agricoli	63
”	a2.2	Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020	64
”	a2.3	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro	65
”	a2.4	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	66
”	a2.5	Investimenti sostenibili per dimensione aziendale	66
”	a2.6	Investimenti sostenibili per settore	67
”	a2.7	Movimento turistico	68
”	a2.8	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	68
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per settore	69
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	70
”	a2.11	Indicatori economici e finanziari delle imprese	71
”	a2.12	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	72
”	a2.13	Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie “Covid 19”	73
”	a2.14	Prestiti alle imprese in moratoria e con garanzie “Covid 19”	74

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	75
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	76
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	77
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà	78
”	a3.5	Indicatori demografici dell'Umbria nel confronto europeo	79
”	a3.6	Indicatori demografici per comprensorio e classe dimensionale dei comuni	80

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	81
”	a4.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	82
”	a4.3	Individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche della persona di riferimento nel nucleo	83
”	a4.4	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	84
”	a4.5	Ricchezza delle famiglie	85
”	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	86
”	a4.7	Depositi delle famiglie per classe di giacenza alla fine del 2020	87
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	88
”	a4.9	Credito al consumo per tipologia di prestito	88
”	a4.10	Composizione nuovi mutui	89

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	90
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	90
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	91
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	91
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	92
”	a5.6	Qualità del credito: tasso di deterioramento	92
”	a5.7	Qualità del credito bancario: incidenze	93
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	94
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	95
”	a5.10	Risparmio finanziario	96
”	a5.11	Tassi di interesse bancari attivi	97

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2020 per natura	98
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2020 per tipologia di ente	99
”	a6.3	Infrastrutture idriche	100
”	a6.4	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	101
”	a6.5	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	102
”	a6.6	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2020	103
”	a6.7	Costi del servizio sanitario	104
”	a6.8	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate	105
”	a6.9	Indicatori di domanda	106
”	a6.10	Attività ambulatoriale e altre strutture territoriali	106
”	a6.11	Personale dedicato all'assistenza territoriale	107
”	a6.12	Assistenza domiciliare integrata	108
”	a6.13	Strutture residenziali, semiresidenziali e di riabilitazione	109
”	a6.14	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2019	110
”	a6.15	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	111
”	a6.16	Comuni in difficoltà finanziarie	111
”	a6.17	Debito delle Amministrazioni locali	112

7. La digitalizzazione dell'economia regionale

Tav.	a7.1	Lavoro agile dei lavoratori dipendenti	113
”	a7.2	Dipendenti in lavoro agile per dimensione aziendale	113
”	a7.3	Dipendenti in lavoro agile per titolo di studio	113
”	a7.4	Dipendenti in lavoro agile per posizione professionale	114
”	a7.5	Dipendenti in lavoro agile per genere	114
”	a7.6	Dipendenti in lavoro agile per classe d'età	114

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2019
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2016	2017	2018	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	587	2,8	-14,3	0,3	8,0	3,9
Industria	5.270	25,3	0,0	4,5	4,3	0,0
Industria in senso stretto	4.262	20,4	0,3	5,0	5,1	-0,1
Costruzioni	1.008	4,8	-0,9	2,4	1,1	0,7
Servizi	14.992	71,9	-0,4	0,5	1,1	0,6
Commercio (3)	5.072	24,3	1,0	1,4	1,1	4,8
Attività finanziarie e assicurative (4)	5.215	25,0	-0,6	0,2	1,7	-3,1
Altre attività di servizi (5)	4.705	22,6	-1,5	0,0	0,4	0,5
Totale valore aggiunto	20.849	100,0	-0,7	1,5	2,1	0,5
PIL	23.145	1,3	-0,8	1,5	2,1	0,6
PIL pro capite	26.238	88,5	-0,4	1,9	2,4	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2018 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2016	2017	2018
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	504	14,6	-5,6	0,0	4,1
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	633	18,3	-1,3	8,0	4,4
Industria del legno, della carta, editoria	286	8,3	-0,4	-2,2	7,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	115	3,3	-0,7	2,0	-5,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	333	9,6	-4,6	1,2	6,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	718	20,7	7,9	1,4	2,0
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	423	12,2	-5,0	7,4	1,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	144	4,2	-3,9	18,9	9,8
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	305	8,8	-2,2	5,0	4,2
Totale	3.461	100,0	-1,1	3,7	3,8
<i>per memoria</i> : industria in senso stretto	4.214		0,3	5,0	5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2018 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2016	2017	2018
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.512	17,0	0,2	1,6	0,8
Trasporti e magazzinaggio	1.058	7,1	-0,3	2,6	-0,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	853	5,8	2,3	1,4	4,1
Servizi di informazione e comunicazione	373	2,5	7,8	-3,2	1,6
Attività finanziarie e assicurative	809	5,5	-0,3	-2,7	0,4
Attività immobiliari	2.737	18,5	-0,4	-0,3	0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	1.808	12,2	-0,9	2,3	3,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.317	8,9	-2,4	-2,7	-0,5
Istruzione	1.021	6,9	-1,7	-1,1	1,1
Sanità e assistenza sociale	1.336	9,0	0,3	0,4	-0,4
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	996	6,7	-2,7	4,4	2,2
Totale	14.819	100,0	-0,4	0,5	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Principali prodotti agricoli*(migliaia di quintali, migliaia di ettari, numero di capi e variazioni percentuali sull'anno precedente)*

VOCI	2020 (1)		Variazioni	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Coltivazioni				
Cereali	4.397	87	-13,4	-3,0
<i>di cui:</i> frumento tenero	1.166	24	-22,7	-13,3
frumento duro	1.090	25	-3,8	-0,4
mais	870	11	-31,5	-4,9
Piante da tubero, ortaggi	445	2	-3,3	-2,3
Legumi	286	17	54,9	23,9
Coltivazioni industriali	408	20	-14,5	-2,5
<i>di cui:</i> girasole	265	14	-20,7	-3,4
Coltivazioni foraggere e erbacee	12.437	156	-4,0	0,8
Coltivazioni arboree	1.771	40	6,7	0,1
<i>di cui:</i> olio	87	–	13,7	–
Allevamenti zootecnici (3)				
Totale allevamenti	404.725	–	0,5	–
<i>di cui:</i> bovini	53.463	–	0,8	–
ovini	147.441	–	-1,4	–

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettoltri. – (3) Numero di capi di bestiame.

Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020
(milioni di euro e valori percentuali)

MISURE (1)	Dotazione				Pagamenti			
	Umbria (milioni di euro)	Quote %			Umbria (milioni di euro)	In % della dotazione		
		Umbria	Regioni più sviluppate (2)	Italia		Umbria	Regioni più sviluppate (2)	Italia
Investimenti materiali	213,4	23,0	30,8	28,3	111,4	52,2	49,6	47,6
Ripristino potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali	9,8	1,1	0,7	1,3	3,9	39,7	15,2	29,0
Sviluppo aziende agricole/ organizzazioni di produttori	46,0	5,0	5,7	7,8	12,2	26,4	50,9	46,8
Formazione/consulenza	10,1	1,1	1,5	1,5	5,1	50,1	35,5	23,5
Agricoltura biologica	46,4	5,0	7,8	10,9	41,8	90,0	86,1	91,9
Regimi di qualità dei prodotti	8,7	0,9	1,4	1,0	4,2	48,9	52,2	42,3
Pagamenti agro-climatico-ambientali	160,8	17,3	15,7	13,2	134,0	83,3	80,5	80,5
Indennità per vincoli ambientali	73,7	7,9	9,8	9,5	68,0	92,4	94,0	92,2
Sviluppo aree forestali	79,0	8,5	7,0	6,3	40,2	50,9	45,8	37,6
Servizi di base e rinnovamento zone rurali	106,9	11,5	7,2	5,3	23,2	21,7	33,6	31,5
Altro (3)	172,4	18,6	12,4	15,1	77,4	44,9	35,9	37,0
Totale	927,1	100,0	100,0	100,0	521,3	56,2	58,2	57,2

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea. Dati al 31 dicembre 2020.

(1) Le misure sono state riclassificate in gruppi omogenei sulla base delle 23 voci disponibili. – (2) Regioni del Centro Nord. – (3) Comprende le seguenti misure: prepensionamento, rispetto dei requisiti, cooperazione, iniziative LEADER and CLLD, benessere animale, assistenza tecnica, acquisizione di competenze e animazione, misure anti-crisi Covid-19.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti (1)	Livello degli ordini (2) (3)			Livello della produzione (2) (3)	Scorte di prodotti finiti (3) (4)
		Interno	Estero	Totale		
2018	78,4	-9,1	-11,4	-7,4	-1,5	2,1
2019	77,8	-13,6	-14,0	-10,7	-6,6	2,8
2020	69,0	-34,4	-35,4	-32,7	-28,7	3,5
2019 – 1° trim.	77,0	-14,6	-14,3	-11,8	-5,2	3,0
2° trim.	79,1	-11,6	-10,6	-8,5	-4,7	3,1
3° trim.	78,0	-12,3	-14,1	-9,9	-7,3	0,3
4° trim.	77,2	-15,8	-16,9	-12,4	-9,3	4,5
2020 – 1° trim.	-17,0	-16,2	-14,6	-11,4	3,2
2° trim.	61,6	-58,6	-54,7	-56,6	-50,6	7,2
3° trim.	72,5	-37,7	-41,8	-37,1	-32,2	2,4
4° trim.	73,0	-32,5	-35,2	-30,7	-27,8	2,6
2021 – 1° trim.	71,6	-28,4	-28,2	-27,2	-23,0	-0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Il dato del 1° trimestre 2020 non è disponibile per effetto della temporanea sospensione della rilevazione nel mese di aprile 2020 a causa dell'emergenza pandemica. – (2) Saldi tra la quota delle risposte "alto" e "basso". Dati destagionalizzati. – (3) Il 2° trimestre 2020 è calcolato come media di due mesi in quanto il dato di aprile non è stato rilevato a causa dell'emergenza pandemica. – (4) Saldi tra la quota delle risposte "superiore al normale" e le quote delle risposte "inferiori al normale" e "nulle". Dati destagionalizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2018	2019	2020
Industria in senso stretto			
Investimenti:			
Programmati	-11,8	-9,0	-24,0
Realizzati	-8,2	-13,2	-18,5
Fatturato	2,2	-2,0	-7,4
Occupazione	1,7	1,9	-0,9

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche sui Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Investimenti sostenibili per dimensione aziendale
(quote percentuali delle imprese intervistate)

DIMENSIONE AZIENDA	Macchinari Efficienti (1)		Isolamento edifici (2)		Energia elettrica FER		Energia termica FER		Cogenerazione (3)		Auto elettriche	
	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi
Umbria												
Piccole (3-49 addetti)	4,3	20,7	2,7	5,6	2,4	1,7	1,6	1,1	0,5	1,4	1,3	2,0
Medie (50-249 addetti)	20,9	34,9	3,6	16,5	8,4	9,6	::	6,0	::	::	::	7,6
Grandi (250 e più addetti)	25,0	36,4	::	22,7	::	::	::	::	::	::	::	::
Totale (3 e più addetti)	4,6	20,9	2,7	5,8	2,5	1,9	1,7	1,2	0,5	1,5	1,3	2,1
Centro												
Piccole (3-49 addetti)	3,8	20,4	1,7	5,2	1,7	1,9	0,9	1,3	0,4	0,9	0,8	1,9
Medie (50-249 addetti)	12,2	30,6	5,3	11,4	6,5	6,5	2,3	3,0	1,5	3,7	2,4	8,6
Grandi (250 e più addetti)	15,9	42,2	7,1	20,9	8,9	11,2	3,5	5,1	4,2	6,2	5,1	16,2
Totale (3 e più addetti)	4,0	20,6	1,8	5,4	1,8	2,0	1,0	1,3	0,5	1,0	0,9	2,1
Italia												
Piccole (3-49 addetti)	5,1	21,1	2,2	6,1	2,2	2,4	1,1	1,7	0,6	1,2	0,9	2,1
Medie (50-249 addetti)	14,1	31,1	6,2	12,2	7,3	6,0	2,2	2,9	2,1	3,3	2,4	7,5
Grandi (250 e più addetti)	16,1	42,2	8,6	18,9	9,0	10,0	3,3	5,3	5,0	7,0	4,4	15,0
Totale (3 e più addetti)	5,3	21,4	2,3	6,3	2,3	2,5	1,2	1,7	0,6	1,2	0,9	2,3

Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*. Cfr. nelle *Note metodologiche sui Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Transizione ambientale delle imprese e adattamento al cambiamento climatico*.

(1) Quota di imprese che ha installato macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (2) Quota di imprese che ha realizzato edifici a basso consumo o ha effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (3) Quota di imprese che ha installato impianti di tri/co generazione e/o recupero di calore.

Tavola 2.6

Investimenti sostenibili per settore (quote percentuali)												
SETTORI (1)	Macchinari efficienti (2)		Isolamento edifici (3)		Energia elettrica FER		Energia termica FER		Cogenerazione (4)		Auto elettriche	
	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi
Umbria												
Manifattura	8,2	20,4	2,8	4,6	3,9	2,2	1,2	0,7	0,8	1,4	0,7	1,8
Energia	10,7	10,7	::	::	14,3	::	::	::	::	::	::	::
Costruzioni	2,6	15,4	4,0	11,9	3,7	5,2	4,4	3,5	::	0,9	2,3	2,3
Commercio	5,2	19,6	2,1	3,7	2,9	0,7	1,9	0,5	1,0	0,1	1,2	2,0
Servizi non commerciali	3,1	23,2	2,7	5,8	1,4	1,4	1,0	1,2	0,2	2,4	1,3	2,3
di cui: trasporti	9,8	10,2	3,3	4,4	2,9	0,7	1,1	::	1,1	::	2,8	5,5
Totale	4,6	20,9	2,7	5,8	2,5	1,9	1,7	1,2	0,5	1,5	1,3	2,1
Centro												
Manifattura	5,9	20,9	2,2	5,5	2,5	2,3	0,6	1,1	0,5	1,5	0,6	1,9
Energia	5,3	22,5	1,9	9,9	10,3	16,8	6,5	4,6	1,9	3,1	5,3	5,0
Costruzioni	3,5	18,0	3,0	11,1	2,4	5,6	2,9	4,8	0,7	2,4	1,2	2,0
Commercio	3,8	21,2	1,2	5,2	2,2	1,7	0,9	0,5	0,3	0,4	0,9	2,3
Servizi non commerciali	3,5	20,8	1,7	4,2	1,1	1,3	0,7	1,1	0,4	0,7	0,9	2,1
di cui: trasporti	5,1	17,2	1,1	3,2	0,8	2,1	0,2	0,5	0,1	0,4	1,3	3,5
Totale	4,0	20,6	1,8	5,4	1,8	2,0	1,0	1,3	0,5	1,0	0,9	2,1
Italia												
Manifattura	8,6	23,0	3,1	7,4	3,3	2,8	0,9	1,5	0,7	1,5	0,9	2,8
Energia	10,1	20,6	4,0	8,9	17,2	11,0	6,0	4,2	4,2	4,0	2,9	6,3
Costruzioni	5,2	17,3	3,9	12,1	3,8	4,9	3,2	4,7	1,0	2,3	1,3	2,1
Commercio	4,3	20,7	1,6	5,1	2,2	2,1	0,8	0,9	0,4	0,8	0,8	2,3
Servizi non commerciali	4,4	22,1	2,0	5,2	1,6	2,0	1,0	1,6	0,6	1,1	0,8	2,1
di cui: trasporti	5,9	17,4	1,2	4,2	1,4	1,9	0,6	0,7	0,3	0,7	1,7	3,6
Totale	5,3	21,4	2,3	6,3	2,3	2,5	1,2	1,7	0,6	1,2	0,9	2,3

Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*. Cfr. nelle *Note metodologiche sui Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Transizione ambientale delle imprese e adattamento al cambiamento climatico*.

(1) Spaccatura settoriale disponibile nel Censimento. Dato per il totale dei servizi non disponibile. – (2) Quota di imprese che ha installato macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (3) Quota di imprese che ha realizzato edifici a basso consumo o ha effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (4) Quota di imprese che ha installato impianti di tri/co generazione e/o recupero di calore.

Tavola a2.7

Movimento turistico
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2018	17,6	14,3	16,6	8,6	15,0	10,9
2019	2,9	-2,2	1,3	3,0	-1,9	1,4
2020	-41,1	-82,1	-53,1	-32,3	-76,8	-48,4

Fonte: Regione Umbria.

Tavola a2.8

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(unità per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Umbria											
Industria in senso stretto	127,8	93,2	122,2	125,0	137,7	96,0	125,4	96,5	72,7	81,0	45,9
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	128,8	97,9	138,7	144,3	155,0	108,8	133,1	99,1	80,1	93,8	53,0
Costruzioni	73,6	61,4	78,1	91,9	138,9	109,6	102,0	69,3	86,3	63,8	40,8
Servizi	41,7	56,0	56,4	70,1	62,7	74,3	56,7	52,8	32,3	41,8	26,1
Totale	61,1	61,7	69,7	81,3	85,9	81,8	74,4	60,8	45,9	50,0	31,8
Centro											
Industria in senso stretto	125,4	107,8	104,1	117,0	135,8	111,4	112,5	92,9	92,5	94,6	59,8
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	135,1	116,5	116,5	130,2	150,9	118,2	117,3	99,0	98,2	101,0	64,2
Costruzioni	58,2	56,3	61,6	78,2	92,1	89,8	78,3	70,9	62,1	57,8	29,8
Servizi	39,1	42,4	41,8	50,6	58,7	55,6	52,5	43,5	39,9	39,9	25,4
Totale	52,9	52,2	52,5	62,8	73,1	67,4	63,6	53,1	49,1	48,5	30,1
Italia											
Industria in senso stretto	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5	78,2	71,0	75,3	51,7
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9	84,4	75,0	80,5	55,1
Costruzioni	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4	71,9	66,2	59,2	36,8
Servizi	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4	44,2	39,5	41,0	27,0
Totale	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3	52,8	47,6	48,1	31,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2020	Variazioni		2020	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	161	-6,1	-7,6	138	0,4	-10,7
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	1	-23,2	-14,8	30	59,1	-43,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	474	1,7	-4,7	459	-5,2	-3,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	590	7,6	-13,5	174	4,3	31,2
Pelli, accessori e calzature	98	19,9	-9,0	58	-4,9	-10,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	107	5,2	-0,8	81	-5,6	-9,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0	-63,7	-79,1	22	-40,7	-17,4
Sostanze e prodotti chimici	226	13,6	2,6	153	12,4	-2,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	86	79,0	-7,6	19	40,2	-38,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	168	-2,5	-20,5	124	-16,0	2,4
Metalli di base e prodotti in metallo	807	-5,9	-13,6	480	-5,2	-25,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	64	20,3	-31,6	62	37,0	-25,3
Apparecchi elettrici	48	10,4	-37,0	73	4,1	-1,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	657	8,3	-16,2	284	14,3	-16,5
Mezzi di trasporto	143	-26,4	-26,6	78	-0,1	-19,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	96	2,6	-16,5	42	6,9	-14,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	2	-7,4	-31,9	151	81,5	-38,4
Prodotti delle altre attività	35	20,3	77,4	48	-80,3	379,9
Totale	3.762	2,1	-12,8	2.479	2,9	-13,2

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2020	Variazioni		2020	Variazioni	
		2019	2020		2018	2019
Paesi UE (1)	2.259	2,9	-13,6	1.601	6,2	-13,1
Area dell'euro	1.758	3,1	-15,1	1.380	7,3	-12,1
<i>di cui:</i> Francia	370	4,1	-14,9	165	-4,6	-7,6
Germania	677	6,1	-13,2	457	23,1	-28,5
Spagna	171	5,4	-24,2	242	7,7	-10,4
Altri paesi UE	502	2,4	-8,2	221	-0,1	-19,2
Paesi extra UE	1.503	0,8	-11,6	877	-2,5	-13,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	158	9,2	-0,6	68	-1,5	-34,0
Altri paesi europei	376	6,2	-12,7	128	-27,2	1,0
<i>di cui:</i> Regno Unito	172	8,9	-16,7	72	-22,7	9,9
America settentrionale	398	4,8	-10,8	64	14,6	-20,0
<i>di cui:</i> Stati Uniti	353	2,8	-10,1	45	-4,4	-12,8
America centro-meridionale	61	-18,3	-27,1	111	18,8	-22,3
Asia	390	6,4	-11,9	363	23,5	-1,1
<i>di cui:</i> Cina	66	7,8	-17,0	229	24,5	18,3
Giappone	51	8,4	-19,2	6	12,8	-51,4
EDA (2)	140	-1,6	2,4	24	-45,3	-21,5
Altri paesi extra UE	120	-27,9	-12,6	143	-29,2	-25,3
Totale	3.762	2,1	-12,8	2.479	2,9	-13,2

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE-27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	26,5	24,3	23,4	25,5	29,2	29,3	31,4	33,2	32,8
Margine operativo lordo / Attivo	4,4	4,0	3,9	4,5	5,4	5,6	6,2	6,9	7,0
ROA (1)	2,6	1,9	1,5	2,6	3,3	4,0	3,5	4,7	4,6
ROE (2)	-0,2	-4,6	-8,6	-0,1	2,9	4,7	4,1	8,0	9,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,6	36,3	36,2	29,6	21,2	18,9	15,0	11,7	11,7
Leverage (3)	56,2	56,0	56,5	55,0	53,2	51,8	50,0	47,0	44,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,8	51,7	51,6	48,8	45,7	43,2	40,0	36,9	34,3
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-27,4	-27,5	-26,5	-25,1	-23,2	-21,3	-19,2	-17,6	-16,4
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	42,4	42,3	41,3	46,3	48,4	47,0	45,8	47,5	45,3
Debiti finanziari / Fatturato	38,9	39,5	35,7	36,6	35,2	33,4	30,5	28,1	26,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	73,7	73,7	71,3	73,4	73,9	72,8	74,2	74,1	71,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,4	0,3	0,3	0,7	0,7	0,7	0,4	0,3	0,4
Liquidità corrente (6)	111,4	110,2	107,6	114,8	118,2	118,7	120,3	124,0	125,2
Liquidità immediata (7)	80,2	80,1	77,7	84,5	86,8	88,1	90,5	92,3	93,3
Liquidità / Attivo	7,2	7,2	7,3	8,3	9,3	10,3	11,0	11,0	11,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	21,6	22,2	19,4	19,7	18,6	16,8	15,6	15,0	15,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche sui Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2018	1,3	-4,5	-0,5	-0,7
Dic. 2019	-2,4	-3,7	-3,3	-3,3
Mar. 2020	0,9	-4,5	-1,8	-1,7
Giu. 2020	3,7	-4,9	0,6	0,1
Set. 2020	6,8	-4,0	3,4	3,0
Dic. 2020	10,9	-3,4	7,8	6,7
Mar. 2021 (2)	9,3	2,6	9,3	7,9
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2020	3.381	908	4.562	10.015

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche sui Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19" (1)
(quote percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020
	Totale imprese					
Solo moratoria	20,6	12,3	8,4	17,7	11,7	8,3
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	14,6	22,2	26,0	13,1	17,8	20,4
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	14,6	24,9	29,8	17,8	27,8	33,3
	Attività manifatturiere					
Solo moratoria	21,1	11,0	6,7	19,2	11,5	7,5
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	18,2	27,8	31,2	15,9	22,4	25,6
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	12,9	22,5	28,1	14,6	24,0	29,5
	Costruzioni					
Solo moratoria	15,6	10,0	6,9	13,8	9,5	6,9
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	10,7	15,5	19,5	9,3	12,9	15,2
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	14,4	25,4	30,5	18,0	27,9	34,1
	Servizi					
Solo moratoria	20,8	12,2	8,5	17,9	11,9	8,6
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	15,7	23,4	26,9	13,9	18,2	20,6
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	16,6	27,4	31,8	19,8	30,2	35,5
	Imprese piccole (2)					
Solo moratoria	19,9	11,8	8,4	16,3	11,0	8,2
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	16,1	23,6	27,2	14,8	19,1	21,4
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	15,9	26,1	30,5	20,4	30,2	35,3
	Imprese medio-grandi					
Solo moratoria	21,1	12,6	8,4	18,5	12,1	8,4
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	13,6	21,2	25,2	12,3	17,1	19,9
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	13,7	24,1	29,3	16,4	26,6	32,3

Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche sui Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.

(1) Un'impresa è considerata beneficiaria delle misure se almeno una relazione di finanziamento risultava, alla data di riferimento, in moratoria e/o assistita dalle garanzie "Covid-19". - (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali.

Prestiti alle imprese in moratoria e con garanzie "Covid 19"
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020
Moratorie - Incidenza sulle consistenze di fine periodo						
Prestiti in moratoria	20,7	20,5	20,2	16,3	15,0	14,5
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	17,3	17,3	16,3	15,6	13,0	11,9
Costruzioni	17,2	15,9	18,3	12,6	12,2	13,3
Servizi	25,2	24,8	24,7	18,1	17,3	16,7
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	30,6	30,5	30,6	28,3	27,8	27,6
Imprese medio-grandi	19,3	19,1	18,7	15,3	13,9	13,4
Prestiti con garanzie "Covid-19" - Incidenza sulle consistenze di fine periodo						
Prestiti con garanzie "Covid-19" (2)	4,7	12,4	23,2	3,5	10,1	16,4
<i>per memoria</i> : prestiti con garanzie diverse da "Covid-19"	60,3	56,9	50,0	56,2	53,2	49,6
<i>per memoria</i> : prestiti senza garanzia	35,1	30,7	26,8	40,3	36,7	34,0
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	4,6	13,6	23,6	4,7	14,2	21,3
Costruzioni	4,6	10,2	21,6	2,4	7,0	13,2
Servizi	5,3	13,4	24,9	3,5	9,4	15,5
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	6,9	13,8	25,7	6,5	12,1	20,0
Imprese medio-grandi	4,3	12,2	22,8	3,2	9,9	16,1
Prestiti con garanzie "Covid-19" - Incidenza sulle nuove erogazioni nel trimestre						
Prestiti con garanzie "Covid-19" (2)	24,4	37,8	38,2	17,1	27,9	27,4
<i>per memoria</i> : prestiti con garanzie diverse da "Covid-19"	20,9	23,3	32,0	19,6	25,8	26,0
<i>per memoria</i> : prestiti senza garanzia	54,6	38,9	29,8	63,3	46,3	46,7
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	18,1	37,9	46,1	21,7	34,5	35,4
Costruzioni	49,6	43,4	67,2	33,9	47,0	46,7
Servizi	31,3	37,2	36,1	16,3	27,2	23,8
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	57,1	43,2	37,2	54,8	51,0	47,4
Imprese medio-grandi	21,1	37,5	38,3	15,1	27,0	26,5

Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche sui Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (2) Un prestito è considerato assistito da garanzie "Covid-19" se beneficia di una garanzia prevista dagli interventi pubblici connessi con l'emergenza Covid-19, indipendentemente dalla presenza o meno di ulteriori garanzie personali e/o reali.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2018	7,3	-2,3	5,3	-0,2	0,4	0,1	-13,8	-1,4	63,0	9,2	69,6
2019	3,2	-0,2	-9,9	4,0	9,9	2,2	-6,7	1,4	64,6	8,5	70,7
2020	-15,5	4,3	7,1	-3,3	-6,4	-1,8	-5,5	-2,1	63,5	8,2	69,3
2019 – 1° trim.	-19,4	-13,2	-10,2	6,4	7,4	0,2	-4,2	-0,3	63,3	10,4	70,8
2° trim.	-14,9	9,4	-21,7	3,0	11,0	1,6	-3,5	1,1	64,5	8,6	70,6
3° trim.	25,7	2,8	-4,3	3,3	8,5	3,8	-9,4	2,7	64,9	7,0	69,9
4° trim.	21,2	2,6	-3,6	3,4	12,5	3,4	-10,9	2,1	65,8	7,9	71,7
2020 – 1° trim.	-1,6	-0,6	5,4	-0,1	-2,2	0,1	-5,0	-0,4	63,0	9,9	70,2
2° trim.	-27,6	-0,9	13,9	-3,1	-11,7	-2,9	-34,4	-5,6	62,6	5,9	66,7
3° trim.	-12,2	18,3	-6,8	-6,3	-9,4	-2,0	21,9	-0,3	63,9	8,6	70,0
4° trim.	-16,8	0,2	16,2	-3,7	-2,2	-2,2	1,3	-1,9	64,4	8,2	70,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2016	2017	2018	2019	2020
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	70,5	71,0	71,5	71,5	70,2
Femmine	55,2	55,1	54,9	58,0	56,9
15-24 anni	17,7	19,2	17,7	18,0	16,1
25-34 anni	67,6	66,1	66,8	69,8	65,0
35-44 anni	79,2	80,3	79,5	80,9	81,3
45-54 anni	76,3	76,2	77,7	78,5	77,9
55-64 anni	54,9	55,7	56,3	59,6	60,5
Licenza elementare, nessun titolo	31,6	41,4	43,6	45,2	35,6
Licenza media	48,2	47,1	47,7	46,2	46,7
Diploma	68,1	67,7	68,4	70,7	68,2
Laurea e post-laurea	79,9	81,4	78,4	79,6	79,3
Totale	62,7	62,9	63,0	64,6	63,5
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	8,8	9,5	7,7	7,2	7,1
Femmine	10,6	11,8	11,0	10,0	9,4
15-24 anni	33,1	30,8	31,1	26,6	27,2
25-34 anni	15,3	18,0	12,5	11,5	15,1
35-44 anni	8,2	8,7	8,4	7,7	7,1
45-54 anni	6,6	7,5	6,6	7,1	5,6
55-64 anni	3,9	4,9	6,2	5,1	4,1
Licenza elementare, nessun titolo	19,5	13,8	14,0	12,6	15,1
Licenza media	12,6	14,7	12,7	13,3	11,9
Diploma	9,3	10,2	9,0	7,3	7,5
Laurea e post-laurea	5,7	6,4	5,2	6,1	5,7
Totale	9,6	10,5	9,2	8,5	8,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti		
	2018	2019	2020	2019	2020	2018	2019	2020
Tipologia di contratto								
Assunzioni a tempo indeterminato	11.906	13.046	9.408	9,6	-27,9	1.324	4.925	3.663
Assunzioni a termine (2)	41.940	38.338	29.313	-8,6	-23,5	689	-2.388	-3.156
Assunzioni in apprendistato	6.056	6.623	4.595	9,4	-30,6	1.354	1.339	-54
Assunzioni in somministrazione	15.189	11.501	9.153	-24,3	-20,4	1.008	340	-531
Assunzioni con contratto intermittente	14.293	16.692	10.206	16,8	-38,9	930	1.357	-2.164
Totale contratti	89.384	86.200	62.675	-3,6	-27,3	5.305	5.573	-2.242
Età								
Fino a 29 anni	33.210	32.665	22.497	-1,6	-31,1	4.911	5.285	1.558
30 – 50 anni	42.314	39.972	29.410	-5,5	-26,4	2.269	2.285	-811
51 anni e oltre	13.860	13.563	10.768	-2,1	-20,6	-1.875	-1.997	-2.989
Settori								
Industria (4)	19.635	18.423	14.930	-6,2	-19,0	1.617	1.123	1.080
Servizi privati	66.454	64.417	44.399	-3,1	-31,1	3.558	4.253	-3.471
Altro	3.295	3.360	3.346	2,0	-0,4	130	197	149
Dimensione aziendale								
Fino a 15 addetti	39.819	40.214	30.374	1,0	-24,5	2.485	2.563	-1.075
16 – 99 addetti	23.274	22.239	13.855	-4,4	-37,7	792	1.492	-227
100 addetti e oltre	26.291	23.747	18.446	-9,7	-22,3	2.028	1.518	-940

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (4) Comprende le costruzioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Agricoltura	0	18	0	615	0	633
Industria in senso stretto	1.672	20.322	1.974	1.984	3.647	22.306
Estrattive	6	100	0	0	6	100
Legno	22	386	1	3	23	389
Alimentari	15	951	447	281	462	1.232
Metallurgiche	405	5.637	791	957	1.196	6.594
Meccaniche	12	3.039	638	385	651	3.424
Tessili	38	887	36	83	74	970
Abbigliamento	95	1.935	0	30	95	1.965
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	62	919	23	17	85	936
Pelli, cuoio e calzature	48	601	0	5	48	606
Lavorazione minerali non metalliferi	76	1.533	0	159	76	1.691
Carta, stampa ed editoria	178	948	11	19	189	967
Macchine e apparecchi elettrici	46	1.248	27	6	73	1.254
Mezzi di trasporto	556	797	0		556	797
Mobili	1	949	0	4	1	953
Varie	113	394	0	35	113	428
Edilizia	508	3.978	153	35	662	4.013
Trasporti e comunicazioni	68	1.390	130	276	199	1.666
Commercio, servizi e settori vari	1	1.081	329	11.255	330	12.336
Totale Cassa integrazione guadagni	2.250	26.790	2.587	14.165	4.836	40.954
Fondi di solidarietà					83	14.515
Totale					4.920	55.470

Fonte: INPS.

Indicatori demografici dell'Umbria nel confronto europeo (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Var. % popolazione (2)		Età media	Indice di vecchiaia (3)	Indice di dipendenza anziani (4)	Aspettativa di vita alla nascita (5)	Tasso di fecondità (6)
	2002-13	2013-20					
Umbria	8,1	-2,5	47,3	211,9	42,6	84,5	1,20
Italia	5,8	-1,1	45,7	178,5	36,4	83,6	1,27
Unione europea	2,7	1,4	43,3	136,4	32,0	81,3	1,53
Gruppo di confronto (7)	4,4	2,9	43,5	141,3	34,3	81,3	1,58

Fonte: Istat, per i territori italiani; Eurostat, per i territori esteri.

(1) Dati aggiornati al 1° gennaio 2020. – (2) Variazione complessiva su dati al 1° gennaio. – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni. – (4) Rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni). – (5) Numero medio di anni da vivere di un neonato. Dati pubblicati da Eurostat, anche per i territori italiani. – (6) Numero dei nati in rapporto alla popolazione femminile in età feconda (15-50 anni). – (7) Sulla base della classificazione adottata, basata sui livelli di PIL pro capite, popolazione e struttura produttiva, l'Umbria appartiene, con Friuli-Venezia Giulia e Marche, a un gruppo costituito complessivamente da 20 regioni. Per maggiori dettagli cfr. il riquadro: *La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo in L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2020.

Indicatori demografici per comprensorio e classe dimensionale dei comuni (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Popolazione 1° gen. 2020 (2)	Var. % popolazione (3)		Indice di vecchiaia (4)	Indice di dipendenza anziani (5)	Quota % stranieri (6)	Età media
		2002-13	2013-20				
Classi dimensionali dei comuni							
Fino a 2.500 abitanti	55,9	1,9	-5,9	279,9	48,7	8,7	49,6
2.500-7.500 abitanti	123,8	8,3	-4,3	230,5	42,4	10,1	47,4
7.501-25.000 abitanti	161,5	7,9	-3,9	219,5	42,3	10,5	47,2
25.001-100.000 abitanti	254,1	8,9	-2,2	224,4	41,7	9,8	47,2
Oltre 100.000 abitanti	274,9	8,6	-0,5	225,4	40,6	12,1	47,0
Comprensori (7)							
Provincia di Perugia	646,7	9,2	-2,3	201,2	41,4	10,8	46,9
Alta valle del Tevere	74,8	6,7	-3,2	198,4	41,3	10,8	46,8
Eugubino-gualdese	56,8	2,8	-4,5	230,6	44,6	7,4	48,0
Trasimeno	56,5	11,1	-2,9	209,4	43,8	10,8	47,4
Perugino	202,0	13,5	-0,1	182,4	38,4	11,7	46,0
Assisano	57,9	13,5	-0,9	177,4	37,8	10,4	45,9
Folignate	96,4	8,0	-3,2	213,7	43,8	10,7	47,5
Tuderte	44,1	8,6	-5,4	213,2	43,2	11,7	47,4
Spoletino	46,7	3,4	-3,3	236,2	45,5	11,1	48,1
Valnerina	11,5	-0,9	-5,8	239,6	41,4	8,5	47,8
Provincia di Terni	223,5	4,9	-3,1	246,4	46,2	10,1	48,5
Orvietano	42,6	2,2	-5,2	278,9	50,5	9,1	49,6
Ternano	152,5	5,2	-2,2	240,6	45,3	10,7	48,3
Amerino	28,4	7,5	-4,1	232,2	44,6	8,2	48,1
Umbria	870,2	8,1	-2,5	211,9	42,6	10,6	47,3

Fonte: Istat.

(1) Dati aggiornati al 1° gennaio 2020. – (2) Migliaia di residenti. (3) Variazione complessiva su dati al 1° gennaio. – (4) Rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni. – (5) Rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni). – (6) Quota percentuale dei residenti con cittadinanza straniera sulla popolazione totale. – (7) Ambiti territoriali nei quali è stata suddivisa la regione (cfr. art. 3 Legge regionale n. 39 del 3/6/1975), sulla base di caratteri omogenei a livello geografico-orografico, linguistico-dialettale e turistico.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(quote percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2019	2017	2018	2019
Reddito lordo disponibile	100,0	0,2	1,2	1,2
in termini pro capite	18.908 (2)	0,5	1,5	1,4
Redditi da lavoro dipendente	57,8	1,1	3,0	1,9
Redditi da lavoro autonomo (3)	27,0	-2,1	0,4	1,4
Redditi netti da proprietà (4)	19,4	0,1	-0,7	-1,0
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	35,8	0,6	0,6	3,0
Contributi sociali totali (-)	22,6	0,4	3,5	2,9
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	17,3	-0,1	-0,2	2,7
Consumi	100,0	1,9	1,4	1,5
beni durevoli	9,7	7,5	3,7	1,3
beni non durevoli	40,0	1,0	1,6	0,1
servizi	50,3	1,7	0,7	2,6
<i>per memoria:</i> deflatore della spesa regionale		1,1	0,9	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2014	2019	2020
Umbria			
Indice di Gini (2)	0,33	0,29	0,32
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,25	0,25
Individui in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,4	5,8	8,3
Centro			
Indice di Gini (2)	0,34	0,31	0,34
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,26	0,27
Individui in famiglie senza redditi da lavoro (4)	8,6	6,9	9,6
Italia			
Indice di Gini (2)	0,37	0,35	0,36
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,29	0,28	0,28
Individui in famiglie senza redditi da lavoro (4)	11,6	10,0	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni (nuclei attivi). La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione, cfr. le *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche della persona di riferimento nel nucleo (1)
(quote percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
Classe di età									
15-40 anni	9,2	5,8	10,2	9,7	7,1	10,7	12,7	10,8	14,5
41-55 anni	6,7	4,8	7,6	7,4	5,8	8,8	10,2	8,6	11,3
56-64 anni	6,6	8,7	7,7	10,9	9,4	10,6	14,3	12,5	14,7
Genere									
Maschi	5,2	4,7	7,3	6,3	4,9	7,6	9,9	8,1	10,8
Femmine	14,4	8,3	10,6	14,1	11,0	13,8	17,1	15,1	18,0
Cittadinanza									
Italiana	5,8	4,5	6,4	8,1	6,5	8,7	11,4	10,0	12,5
Straniera	15,5	12,3	17,1	11,7	9,0	14,4	13,0	10,1	14,9
Titolo di studio									
Fino a licenza media	9,6	9,4	15,1	12,6	9,7	13,8	18,0	16,1	20,1
Diploma	6,5	4,6	5,9	7,4	6,4	8,8	7,8	6,8	9,4
Laurea	6,1	3,5	4,6	4,3	3,6	5,3	3,9	3,4	4,5
Totale	7,4	5,8	8,3	8,6	6,9	9,6	11,6	10,0	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. Le caratteristiche nella prima colonna della tavola sono quelle della persona di riferimento indicata nell'ambito della rilevazione.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Umbria			Italia		
	2020	Variazioni		2020	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Autovetture	18.916	-3,6	-23,4	1.381.845	0,3	-27,9
<i>di cui:</i> privati	15.786	-4,3	-15,6	853.586	-0,1	-18,9
società	2.198	-1,0	-53,4	173.111	-7,4	-46,9
noleggio	42	-1,0	-55,8	299.400	6,2	-35,1
leasing persone fisiche	454	1,1	-20,4	29.164	8,4	-23,3
leasing persone giuridiche	409	-4,0	-28,2	24.267	12,9	-30,5
Veicoli commerciali leggeri	1.759	-0,1	-20,7	159.534	3,5	-15,1
<i>di cui:</i> privati	447	3,6	-13,2	27.497	-1,2	-13,7
società	722	0,4	-22,0	54.885	0,8	-17,5
noleggio	62	-25,4	-56,9	44.480	5,4	-12,1
leasing persone fisiche	114	13,1	-22,4	7.179	7,8	-18,6
leasing persone giuridiche	413	1,7	-15,0	25.387	10,9	-15,5

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e quote percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Valori assoluti												
Abitazioni	60,9	62,5	64,2	65,6	64,4	63,1	62,3	62,3	61,9	61,8	61,6	60,6
Altre attività reali (2)	17,0	17,1	17,8	18,5	18,8	18,5	18,0	18,0	18,0	17,7	17,8	17,5
Totale attività reali (a)	77,9	79,7	82,0	84,1	83,2	81,6	80,3	80,3	79,8	79,5	79,4	78,1
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	14,9	15,1	15,0	14,9	15,7	16,4	16,8	17,1	17,4	17,5	17,7	18,4
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	23,9	22,1	20,4	19,4	20,2	20,1	19,3	19,9	18,5	18,7	17,3	18,0
Altre attività finanziarie (3)	9,9	10,6	11,3	11,3	11,7	12,4	13,0	14,0	14,6	15,5	15,8	17,4
Totale attività finanziarie (b)	48,8	47,7	46,7	45,6	47,6	48,9	49,2	51,0	50,5	51,7	50,8	53,7
Prestiti totali	9,0	9,5	10,0	10,2	10,1	9,9	9,9	9,9	10,0	10,1	10,3	10,4
Altre passività finanziarie	3,1	3,0	3,0	3,0	2,9	3,0	2,9	3,0	3,0	3,0	3,1	3,2
Totale passività finanziarie (c)	12,1	12,4	13,0	13,2	13,1	12,9	12,8	12,9	13,0	13,2	13,4	13,6
Ricchezza netta (a+b-c)	114,5	115,0	115,6	116,4	117,7	117,6	116,6	118,3	117,3	118,0	116,8	118,2
Composizione percentuale												
Abitazioni	78,2	78,5	78,3	78,0	77,4	77,4	77,6	77,6	77,5	77,7	77,6	77,6
Altre attività reali (2)	21,8	21,5	21,7	22,0	22,6	22,6	22,4	22,4	22,5	22,3	22,4	22,4
Totale attività reali	100,0											
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	30,6	31,7	32,2	32,7	32,9	33,5	34,1	33,5	34,4	33,8	34,8	34,2
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	49,0	46,2	43,7	42,5	42,5	41,2	39,3	39,1	36,7	36,2	34,0	33,4
Altre attività finanziarie (3)	20,3	22,1	24,1	24,8	24,6	25,3	26,5	27,4	29,0	29,9	31,2	32,3
Totale attività finanziarie	100,0											
Prestiti totali	74,3	76,2	76,8	77,3	77,4	77,0	77,2	77,0	77,0	76,9	76,9	76,6
Altre passività finanziarie	25,7	23,8	23,2	22,7	22,6	23,0	22,8	23,0	23,0	23,1	23,1	23,4
Totale passività finanziarie	100,0											

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del biennio 2018-19 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Umbria												
Attività reali	89,0	90,3	92,4	94,4	93,1	91,1	89,6	89,9	89,7	89,7	89,8	88,6
Attività finanziarie	55,7	54,1	52,6	51,2	53,3	54,6	54,9	57,1	56,7	58,3	57,5	60,9
Passività finanziarie	13,8	14,1	14,7	14,9	14,6	14,4	14,3	14,5	14,6	14,9	15,2	15,5
Ricchezza netta	130,9	130,3	130,3	130,7	131,8	131,3	130,2	132,5	131,8	133,1	132,1	134,0
<i>per memoria:</i>												
Ricchezza netta / reddito disponibile (2)	6,8	7,0	7,0	6,8	7,1	7,2	7,2	7,3	7,2	7,1	6,9	6,9
Centro												
Attività reali	144,7	143,9	145,8	147,3	145,0	139,6	134,6	130,4	127,5	125,2	123,6	122,6
Attività finanziarie	69,1	67,0	64,3	63,8	66,1	68,7	69,7	69,5	69,3	71,6	69,2	73,5
Passività finanziarie	16,6	17,0	17,5	17,8	17,4	17,1	17,0	17,0	17,2	17,6	17,9	18,3
Ricchezza netta	197,2	193,8	192,6	193,3	193,6	191,3	187,4	182,9	179,5	179,2	174,9	177,8
<i>per memoria:</i>												
Ricchezza netta / reddito disponibile (2)	9,7	9,7	9,7	9,6	10,0	10,0	9,8	9,5	9,1	9,0	8,6	8,7
Italia												
Attività reali	108,8	109,6	111,3	113,1	111,9	109,0	106,7	105,0	104,0	103,4	103,0	103,0
Attività finanziarie	64,6	63,8	62,1	60,5	62,9	65,4	67,0	69,0	68,9	71,6	69,8	74,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,4	15,7	16,0
Ricchezza netta	159,1	158,8	158,2	158,2	159,6	159,4	158,8	159,1	157,8	159,6	157,1	161,0
<i>per memoria:</i>												
Ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,4	8,7	8,7	8,5	8,9	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1	8,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del biennio 2018 -19 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Depositi delle famiglie per classe di giacenza alla fine del 2020
(migliaia, valori percentuali, euro e miliardi di euro)

CLASSI DI GIACENZA	Numero (migliaia)	Quota % sul numero	Ammontare (miliardi di euro)	Quota % sull'ammontare	Giacenza media	Variazione % media annua 2013-19 (1)	Variazione % su dodici mesi dic. 2020 (1)
Fino a 12.500 euro	900	78,6	2,1	14,2	2.299	-0,3	5,9
Da 12.501 a 50.000 euro	175	15,3	4,4	30,2	25.184	0,3	10,0
Da 50.001 a 250.000 euro	66	5,8	6,1	41,9	91.809	3,2	7,8
Da 250.001 a 500.000 euro	3	0,3	1,1	7,8	325.833	5,4	6,7
Oltre 500.000 euro	1	0,1	0,9	5,8	933.351	5,1	10,7
Totale	1.146	100,0	14,6	100,0	12.706	2,0	8,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Variazione percentuale calcolata sull'ammontare.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2020 (2)
	Dic. 2019	Giù. 2020	Dic. 2020	Mar. 2021 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,9	0,3	1,0	1,8	55,4
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	8,9	2,3	0,9	0,7	29,7
Banche	8,7	1,1	-0,7	-0,8	22,3
Società finanziarie	9,3	5,9	6,1	5,4	7,4
Altri prestiti (3)					
Banche	0,2	-0,2	1,5	0,8	14,9
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	2,9	0,8	1,1	1,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Credito al consumo per tipologia di prestito
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato		Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito		
2013	-10,3	-12,7	-0,5	1,2	0,6	4,3	-1,7	-2,2
2014	-2,9	-3,5	-0,8	2,4	1,9	3,9	3,2	1,0
2015	4,7	7,1	-3,9	1,7	1,7	2,9	-2,2	2,5
2016	12,9	12,7	13,4	5,4	9,1	-6,1	2,6	7,4
2017	16,4	20,3	0,8	6,9	6,4	9,7	3,2	9,5
2018	9,7	12,6	-3,7	8,0	6,5	14,3	6,3	8,5
2019	11,1	10,9	12,0	7,9	6,8	13,1	2,8	8,9
2020	4,9	5,8	-0,2	-0,8	-3,3	8,8	-7,4	0,9
<i>per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dic. 2020</i>	32,1	27,3	4,7	67,9	47,5	16,6	3,8	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Dati di fine periodo.

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2019	2020	2007	2019	2020	2007	2019	2020
Età									
Fino a 34 anni	38,6	29,7	32,0	36,2	28,3	28,6	40,2	32,2	32,5
35-44 anni	35,6	37,8	37,0	36,0	35,6	34,4	36,0	35,9	35,1
Oltre 44 anni	25,8	32,5	31,1	27,7	36,1	37,0	23,9	31,9	32,5
Nazionalità									
Italiani	85,7	87,7	88,3	89,2	89,0	90,2	87,7	89,1	90,2
Stranieri	14,3	12,3	11,7	10,8	11,0	9,8	12,3	10,9	9,8
Genere									
Maschi	57,4	55,2	56,8	56,0	54,4	54,9	56,7	55,6	56,2
Femmine	42,6	44,8	43,2	44,0	45,6	45,1	43,3	44,4	43,8
Importo (in euro)									
Fino a 90.000	24,7	31,2	27,8	17,8	18,1	16,1	19,7	21,6	19,8
90.001-140.000	47,9	44,5	45,2	40,0	41,8	40,5	44,4	43,3	41,9
140.001-200.000	20,3	17,2	19,5	27,7	26,2	27,6	25,7	23,4	24,7
Oltre 200.000	7,2	7,1	7,5	14,4	13,9	15,8	10,1	11,7	13,6

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2019	2020
Banche presenti con propri sportelli in regione	46	31	31
Banche con sede in regione	10	3	3
Banche spa e popolari	6	1	1
Banche di credito cooperativo	4	2	2
Filiali di banche estere	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	–	–	–
Società di gestione del risparmio	–	–	–
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	–	1	1
Istituti di pagamento	–	–	–
Istituti di moneta elettronica	–	–	–

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2020.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	2010	2019	2020	2010	2019	2020
Sportelli bancari	581	407	392	33.663	24.312	23.480
Numero sportelli per 100.000 abitanti	64	47	45	56	41	39
Sportelli Bancoposta	298	258	258	14.348	12.515	12.483
Comuni serviti da banche	84	75	75	5.906	5.221	5.102
ATM	824	599	592	45.104	39.505	38.835
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (1)	23,7	53,6	56,9	29,1	57,6	59,4
Bonifici online (2)	30,0	67,2	73,8	43,1	72,9	78,7

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2019	Dic. 2020
Prestiti					
Provincia di Perugia	15.108	14.414	14.691	-1,5	4,3
Provincia di Terni	4.002	3.793	3.758	-1,2	2,7
Totale	19.110	18.207	18.449	-1,4	4,0
Depositi (1)					
Provincia di Perugia	12.216	12.814	14.591	4,7	14,1
Provincia di Terni	3.846	4.005	4.486	4,0	12,3
Totale	16.062	16.819	19.077	4,5	13,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni, cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, *Metodi e fonti: note metodologiche*, 13 gennaio 2021.

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						di cui: famiglie produttrici (3)			
Dic. 2018	-9,2	2,0	0,7	-0,7	-0,2	-2,6	-2,4	3,1	0,3
Dic. 2019	-6,4	-17,1	-1,1	-3,3	-3,6	-2,4	-1,3	2,5	-1,4
Mar. 2020	-6,7	-14,3	-0,5	-1,7	-1,6	-1,9	-1,6	1,4	-0,9
Giu. 2020	-7,0	9,8	0,2	0,1	-0,5	1,8	3,0	0,4	-0,1
Set. 2020	-9,3	19,1	1,9	3,0	2,6	4,5	6,3	0,3	1,5
Dic. 2020	-4,0	27,8	4,3	6,7	6,8	6,1	8,4	0,7	4,0
Mar. 2021	-2,4	2,8	5,1	7,9	7,9	8,0	11,2	1,0	4,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020
Amministrazioni pubbliche	921	902	897	5	6	6
Società finanziarie e assicurative	105	78	98	14	10	8
Settore privato non finanziario (1)	18.083	17.227	17.454	1.920	1.563	1.111
Imprese	10.655	9.784	10.015	1.564	1.335	913
Imprese medio-grandi	8.144	7.451	7.620	1.162	994	674
Imprese piccole (2)	2.511	2.333	2.394	402	341	238
di cui: famiglie produttrici (3)	1.304	1.233	1.313	178	139	101
Famiglie consumatrici	7.321	7.341	7.339	351	223	192
Totale	19.110	18.207	18.449	1.940	1.579	1.125

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: imprese piccole (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2019	0,1	1,6	1,0	5,3	1,6	2,8	1,1	1,3
Mar. 2020	0,3	1,6	0,8	4,2	1,7	2,6	1,1	1,3
Giu. 2020	1,5	1,5	1,0	3,4	1,5	2,6	1,2	1,3
Set. 2020	1,5	1,7	1,0	3,3	2,0	2,4	1,1	1,4
Dic. 2020	1,5	1,5	0,8	2,4	1,9	1,9	1,1	1,2
Mar. 2021 (3)	1,2	1,9	1,8	3,1	2,0	2,0	1,2	1,5

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: imprese piccole (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2018	26,3	24,3	21,5	7,5	16,8
Dic. 2019	28,3	21,2	19,6	5,3	13,9
Dic. 2020	13,2	14,2	13,2	4,6	9,8
Mar. 2021 (3)	9,7	14,0	13,1	4,9	9,8
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2018	11,8	14,1	15,3	4,6	9,8
Dic. 2019	10,3	13,2	13,9	2,9	8,4
Dic. 2020	5,3	8,2	8,7	2,3	5,4
Mar. 2021 (3)	7,8	12,6	13,1	2,9	8,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	1,8	7,6	1,4	2,6	6,7	8,4	6,2	6,8
Imprese	1,8	4,1	3,8	3,3	16,9	4,3	7,4	7,4
<i>di cui:</i> manifattura	6,7	7,3	3,1	17,7	3,9	7,4	13,5
costruzioni	2,3	3,1	2,6	17,1	4,2	10,2	6,8
servizi	4,0	2,1	3,8	15,2	4,3	6,4	5,2
<i>di cui:</i> imprese piccole	1,3	3,8	1,4	3,5	12,9	3,1	5,6	6,2
imprese medio-grandi	2,0	4,2	4,8	3,3	18,4	4,8	8,1	7,9
Totale	1,8	4,7	3,4	3,3	15,3	5,1	7,2	7,5
in milioni	41	125	112	115	540	168	133	113
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	1,3	4,6	7,9	13,3	15,6	36,1	44,5	31,2
Imprese	0,9	1,0	4,5	13,5	17,1	37,0	15,2	36,3
<i>di cui:</i> manifattura	1,3	0,7	4,2	11,7	15,6	31,0	14,8	34,6
costruzioni	0,7	1,0	3,7	17,7	18,2	46,5	18,1	37,7
servizi	0,9	1,2	4,9	13,2	18,0	35,3	13,5	32,9
<i>di cui:</i> imprese piccole	0,3	1,3	6,6	12,1	15,2	41,2	16,2	36,1
imprese medio-grandi	1,1	0,8	3,7	14,0	17,9	35,4	14,9	36,4
Totale	0,9	1,6	5,1	13,4	16,9	36,7	20,7	35,4
in milioni	21	44	166	471	595	1.199	382	535
<i>per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	0	41	71	11	97	20	106	141

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Cessione e stralci dei prestiti in sofferenza. (1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2020)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	56,5	65,5	71,3	49,5
<i>di cui:</i> manifattura	60,7	70,7	69,9	47,4
costruzioni	48,2	59,9	79,7	59,5
Servizi	59,7	70,8	69,6	46,3
<i>di cui:</i> sofferenze	67,0	75,7	68,7	41,3
<i>di cui:</i> manifattura	67,1	73,0	63,3	34,7
costruzioni	62,2	69,2	76,6	47,6
servizi	68,9	79,4	67,5	40,9
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	44,3	64,9	70,0	66,4
<i>di cui:</i> sofferenze	57,6	77,5	69,6	64,5
Totale settori (3)				
Crediti deteriorati verso la clientela	54,0	64,6	70,5	52,2
<i>di cui:</i> sofferenze	65,5	76,1	68,4	44,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*. (1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2020	Variazioni		
		Dic. 2019	Dic. 2020	Mar. 2021
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	13.962	4,4	7,8	6,1
<i>di cui:</i> in conto corrente	8.679	6,5	12,5	10,5
depositi a risparmio (3)	5.278	1,6	0,9	-0,5
Titoli a custodia (4)	6.977	4,3	0,6	17,2
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.315	-11,2	7,5	8,1
obbligazioni bancarie italiane	461	-9,8	-14,7	-5,4
altre obbligazioni	416	-3,1	-14,4	1,1
azioni	::	20,8	::	::
quote di OICR (5)	4.093	11,1	0,0	20,3
Imprese				
Depositi (2)	5.115	4,9	33,6	40,6
<i>di cui:</i> in conto corrente	4.796	2,5	37,1	40,8
depositi a risparmio (3)	320	37,2	-3,4	39,3
Titoli a custodia (4)	1.195	11,5	15,0	28,8
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	60	-2,0	-1,4	-8,1
obbligazioni bancarie italiane	61	10,0	4,7	10,4
altre obbligazioni	59	-20,2	19,5	43,2
azioni	::	59,1	::	::
quote di OICR (5)	333	13,8	15,8	32,6
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	19.077	4,5	13,7	13,6
<i>di cui:</i> in conto corrente	13.474	5,2	20,2	19,5
depositi a risparmio (3)	5.597	3,3	0,7	1,8
Titoli a custodia (4)	8.173	4,8	2,1	18,8
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.375	-10,8	7,1	7,4
obbligazioni bancarie italiane	523	-8,2	-12,8	-3,7
altre obbligazioni	475	-5,0	-11,2	5,2
azioni	::	23,6	::	::
quote di OICR (5)	4.425	11,3	1,0	21,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Includono i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*; i dati riferiti a dicembre 2020 e marzo 2021 sono provvisori e riflettono gli effetti di operazioni straordinarie che potrebbero aver determinato un incremento anomalo del valore delle azioni. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2019	Giù. 2020	Dic. 2020
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	4,5	4,4	4,4
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	3,5	3,5	3,6
costruzioni	6,4	5,8	5,7
servizi	5,1	4,9	4,7
Imprese medio-grandi	4,1	3,9	3,9
Imprese piccole (2)	8,0	8,1	7,9
TAE sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	2,1	1,3	1,8
TAE sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)			
Famiglie consumatrici	1,7	1,6	1,6

Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Spesa degli enti territoriali nel 2020 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	2.763	3.192	90,9	-1,6	3.174	89,6	0,4	3.351	88,8	0,6
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.563	1.806	51,4	-2,3	1.889	53,3	-0,7	1.909	50,6	-0,3
spese per il personale	948	1.096	31,2	1,1	898	25,3	2,1	974	25,8	1,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	70	80	2,3	8,1	107	3,0	30,4	140	3,7	23,8
trasferimenti correnti a altri enti locali	11	12	0,4	-24,0	60	1,7	8,6	83	2,2	16,0
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	29	33	0,9	-36,6	51	1,4	-29,9	56	1,5	-29,3
Spesa in conto capitale	276	319	9,1	18,1	370	10,4	14,8	423	11,2	11,6
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	163	188	5,3	4,3	234	6,6	6,5	253	6,7	5,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	69	80	2,3	68,0	79	2,2	59,1	93	2,5	45,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	15	17	0,5	-16,7	24	0,7	-9,3	31	0,8	-1,4
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	6	6	0,2	9,0	13	0,4	31,3	14	0,4	-3,4
Spesa primaria totale	3.039	3.511	100,0	-0,1	3.544	100,0	1,7	3.774	100,0	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –

(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2020 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.275	71,3	0,8	2.245	70,7	1,6	2.398	71,6	1,5
Province e Città metropolitane	92	2,9	-23,3	90	2,8	-14,6	89	2,7	-12,5
Comuni (3)	825	25,8	-4,7	839	26,4	-0,7	864	25,8	-0,5
fino a 5.000 abitanti	864	4,1	-2,7	769	3,8	-1,8	861	4,2	-2,0
5.001-20.000 abitanti	783	5,9	-5,0	655	6,3	-1,8	695	6,2	-1,1
20.001-60.000 abitanti	815	7,5	-9,5	703	5,0	-2,9	725	4,9	-1,3
oltre 60.000 abitanti	847	8,4	-0,6	1.149	11,4	1,3	1.128	10,5	0,8
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	125	39,1	20,6	166	44,9	31,3	211	49,8	20,6
Province e Città metropolitane	34	10,6	49,0	25	6,6	14,5	23	5,4	17,0
Comuni (3)	160	50,3	11,4	179	48,4	2,8	189	44,7	2,4
fino a 5.000 abitanti	307	14,6	3,4	312	13,1	3,5	359	13,8	3,1
5.001-20.000 abitanti	176	13,3	-0,3	148	12,2	0,2	159	11,3	1,0
20.001-60.000 abitanti	121	11,1	-6,6	114	7,0	1,7	117	6,2	3,5
oltre 60.000 abitanti	114	11,3	93,6	190	16,2	4,6	182	13,4	2,5
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.400	68,3	1,6	2.412	68,0	3,2	2.609	69,1	2,7
Province e Città metropolitane	126	3,6	-11,9	114	3,2	-9,7	112	3,0	-7,7
Comuni (3)	985	28,1	-2,4	1.018	28,7	-0,1	1.053	27,9	0,0
fino a 5.000 abitanti	1.171	5,1	-1,2	1.081	4,7	-0,3	1.221	5,2	-0,5
5.001-20.000 abitanti	959	6,5	-4,2	803	6,9	-1,5	855	6,8	-0,7
20.001-60.000 abitanti	936	7,8	-9,1	817	5,2	-2,3	842	5,0	-0,7
oltre 60.000 abitanti	961	8,7	5,5	1.339	11,9	1,7	1.311	10,8	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Infrastrutture idriche
(unità e valori percentuali)

VOCI	Umbria	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Stato delle infrastrutture						
Perdite acquedotti (1)	54,6	32,5	37,2	48,7	47,9	42,0
Depuratori trattamento primario (2)	2,9	4,7	2,1	2,1	5,8	4,0
Depuratori trattamento secondario (2)	17,4	19,1	10,8	37,7	44,0	29,3
Depuratori trattamento terziario (2)	79,7	76,3	87,0	60,2	50,1	66,7
Popolazione in comuni senza fognatura (3)	–	0,0	0,3	–	1,7	0,7
Popolazione in comuni senza depurazione (3)	–	0,9	0,4	1,2	6,3	2,7
Investimenti						
Euro pro capite media 2011-19	40,2	37,2	50,1	53,4	32,5	41,4
Quota sul totale	1,4	24,1	23,7	25,6	26,6	100,0

Fonte: Istat, *Censimento delle acque per uso civile* anno 2018, per lo stato delle infrastrutture; Arera, Cerved e Siope per gli investimenti. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Investimenti in infrastrutture idriche*.

(1) Percentuale sul volume totale di acqua immessa in rete. – (2) Quota sul totale degli abitanti equivalenti serviti effettivi riferiti al Censimento delle acque per uso civile 2015. Il trattamento primario include le vasche Imhoff. – (3) Percentuale dei residenti nei comuni totalmente privi del servizio sul totale dei residenti.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Umbria	650	48,4	33,2
FESR	412	44,9	31,1
FSE	238	54,6	36,8
Regioni più sviluppate (4)	13.195	79,9	50,4
FESR	6.689	76,3	43,0
FSE	6.506	83,7	58,1
Italia (5)	32.709	74,4	45,0
FESR	22.268	73,3	42,6
FSE	10.442	76,8	50,2

Fonte: Documento di economia e finanza 2021; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.
(1) Dati al 31 dicembre 2020. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di tutte le regioni del Centro-Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e quote percentuali)

VOCI	Umbria		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	5.041	45,0	56.292	50,1	71.138	36,9
Realizzazione di lavori pubblici	160	15,6	1.831	9,7	6.023	25,9
Concessione di contributi o incentivi a imprese e famiglie	2.803	35,9	81.653	31,0	139.195	29,8
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	3	3,6	46	9,1	86	7,4
Per tema prioritario						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	1.432	35,8	39.140	37,2	67.521	35,0
Energia, ambiente e trasporti	334	20,0	2.254	7,5	5.855	24,4
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	6.069	37,6	96.633	51,6	140.701	36,7
Rafforzamento della capacità della PA	172	6,6	1.795	3,8	2.365	3,9
Per classe di importo						
0-50.000 euro	6.872	16,2	110.312	8,3	167.477	5,8
50.001-250.000 euro	865	30,0	23.311	23,9	36.660	15,7
250.000-1.000.000 euro	240	32,6	5.046	21,5	9.273	17,5
Oltre 1.000.000 euro	30	21,2	1.153	46,3	3.032	61,1
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	2.174	29,5	59.426	27,4	77.411	16,8
Liquidato	3.698	13,7	17.223	9,7	42.199	6,9
In corso	2.019	55,3	50.615	61,3	78.697	74,5
Non avviato	116	1,5	12.558	1,5	18.135	1,8
Totale	8.007	100,0	139.822	100,0	216.442	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) I dati sono aggiornati al 28 febbraio 2021. – (2) Include i POR di tutte le regioni del Centro-Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. –

(4) Per stato di avanzamento concluso si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento liquidato si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento in corso si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento non avviato si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2020 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria				RSO				Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %		
Entrate tributarie (2)	2.479	2.849	73,3	3,8	2.743	69,1	2,4	3.026	71,4	2,5		
Regione (3)	1.980	2.275	58,5	8,0	2.175	54,8	5,3	2.478	58,5	5,0		
Province e Città metropolitane	68	78	2,0	-19,0	74	1,9	-7,0	70	1,7	-5,5		
Comuni e Unioni di comuni	432	496	12,7	-8,7	494	12,5	-7,5	478	11,3	-7,6		
Trasferimenti correnti (4)	573	659	16,9	9,0	784	19,8	47,0	757	17,9	46,8		
Entrate extra-tributarie	186	214	5,5	-4,3	212	5,3	-12,8	219	5,2	-14,7		
Regione	45	52	1,3	1,7	42	1,0	29,3	51	1,2	0,2		
Province e Città metropolitane	4	4	0,1	-39,1	9	0,2	-14,8	8	0,2	-15,0		
Comuni e Unioni di comuni	137	157	4,0	-4,6	162	4,1	-19,4	160	3,8	-18,5		
Entrate correnti totali	3.239	3.722	95,7	4,2	3.738	94,2	8,2	4.002	94,5	7,5		
Entrate in conto capitale	146	168	4,3	-21,4	229	5,8	8,5	233	5,5	7,2		
Regione	72	83	2,1	-41,9	115	2,9	12,8	122	2,9	9,2		
Province e Città metropolitane	16	18	0,5	70,6	12	0,3	24,7	12	0,3	26,7		
Comuni e Unioni di comuni	58	66	1,7	11,3	101	2,6	2,5	99	2,3	2,9		
Entrate non finanziarie totali	3.385	3.890	100,0	2,7	3.967	100,0	8,2	4.235	100,0	7,4		

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di comuni). Dati consolidati. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e le anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Comprensivi dei fondi perequativi.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria		RSO e Sicilia (1)				Italia		
	Variazioni		Variazioni				Variazioni		
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	1.840	-1,2	5,1	113.599	1,2	4,1	122.664	1,2	4,1
Gestione diretta	1.394	-2,3	6,4	75.247	1,2	6,6	82.063	1,3	6,5
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	357	0,9	5,1	17.754	0,8	11,9	19.227	0,8	11,5
spese per il personale	636	1,1	1,7	32.010	1,7	3,3	35.376	1,7	3,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	443	2,2	1,2	38.240	1,0	-0,8	40.483	1,0	-0,6
<i>di cui:</i> farmaceutica convenzionata	121	-1,3	-4,2	7.045	0,0	-3,2	7.549	0,0	-3,2
assistenza sanitaria di base	100	3,0	6,5	6.165	-0,2	3,8	6.620	-0,3	3,9
Ospedaliera accreditata	40	-1,7	11,6	8.650	1,0	-4,2	8.882	0,9	-3,9
Specialistica convenzionata	27	12,8	9,7	4.687	2,3	-0,3	4.904	2,3	-0,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	1	::	::	67	::	::	0	::	::
Costi sostenuti per i residenti (5)	2.113	0,0	5,7	2.041	1,2	4,3	2.057	1,2	4,3

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 maggio 2021).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (5) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate
(valori)

VOCI	2019 (1)				2020 (2)						
	Strutture pubbliche ed equiparate				Strutture private accreditate		Potenziamento risorse umane emergenza Covid-19				
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (3)	Totale	Numero per 10.000 abitanti	Totale	Numero per 10.000 abitanti	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Incarichi libero professionali	Totale	Numero per 10.000 abitanti
Umbria											
Medici	2.071	153	2.224	25,3	238	2,7	5	149	107	261	3,0
Infermieri	4.673	529	5.202	59,1	177	2,0	17	248	22	287	3,3
Altro personale	4.078	321	4.399	50,0	207	2,4	2	118	29	149	1,7
altro personale sanitario	1.436	131	1.567	17,8	32	0,4
ruolo tecnico	1.857	182	2.039	23,2	92	1,0
ruolo professionale	28	1	29	0,3	1	0,0
ruolo amministrativo	757	7	764	8,7	82	0,9
Totale	10.822	1.003	11.825	134,3	622	7,1	24	515	158	697	7,9
RSO e Sicilia											
Medici	109.518	8.896	118.414	21,1	22.231	4,0	785	5.920	7.298	14.003	2,5
Infermieri	262.496	13.265	275.761	49,1	22.814	4,1	7.064	14.460	2.248	23.772	4,2
Altro personale	249.307	17.137	266.444	47,4	34.065	6,1	5.284	13.052	1.755	20.091	3,6
altro personale sanitario	72.486	5.250	77.736	13,8	7.751	1,4
ruolo tecnico	109.783	8.123	117.906	21,0	15.195	2,7
ruolo professionale	1.319	181	1.500	0,3	300	0,1
ruolo amministrativo	65.719	3.583	69.302	12,3	10.819	1,9
Totale	621.321	39.298	660.619	117,5	79.110	14,1	13.133	33.432	11.301	57.866	10,3
Italia											
Medici	119.540	11.021	130.561	21,7	25.239	4,2	816	6.212	8.193	15.221	2,5
Infermieri	286.797	16.390	303.187	50,3	25.508	4,2	7.201	15.272	2.355	24.828	4,1
Altro personale	276.536	21.656	298.192	49,5	38.294	6,4	5.314	13.771	1.792	20.877	3,5
altro personale sanitario	80.586	6.479	87.065	14,5	8.556	1,4
ruolo tecnico	122.460	9.880	132.340	22,0	17.024	2,8
ruolo professionale	1.448	240	1.688	0,3	361	0,1
ruolo amministrativo	72.042	5.057	77.099	12,8	12.353	2,1
Totale	682.873	49.067	731.940	121,5	89.041	14,8	13.331	35.255	12.340	60.926	10,1

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale e Ministero della Salute, per le assunzioni (dati aggiornati al 18 dicembre 2020); per la popolazione, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2019. – (2) Potenziamento delle risorse umane del servizio sanitario nazionale legate alle esigenze derivanti dall'emergenza Covid-19; si riferisce al totale delle assunzioni effettuate tra marzo e dicembre 2020. – (3) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (4) Assunzioni di personale con contratti a tempo determinato, formazione lavoro e interinale nonché personale trattenuto in servizio o con titolo conseguito all'estero ai sensi degli articoli 12 e 13 del DL 18/2020.

Tavola a6.9

Indicatori di domanda
(valori percentuali, variazioni in punti percentuali, anni)

VOCI	Umbria		Italia	
	Indicatore	Var. in punti percentuali 2010-19	Indicatore	Var. in punti percentuali 2010-19
Demografia				
Indice di dipendenza strutturale (1)	61,6	5,4	56,4	4,2
Indice di dipendenza anziani (2)	41,5	5,5	36,0	5,1
Percentuale popolazione 65 e più anni	25,7	2,6	23,0	2,7
Stili di vita				
Tasso di obesità	10,2	-1,7	10,8	0,3
Percentuale fumatori	21,8	-2,1	18,6	-4,4
Percentuale consumo alcol a rischio	11,1	2,7	9,3	0,5
Percentuale di persone inattive	34,0	-4,7	35,6	-2,7
Stato di salute				
Tasso standard almeno due cronicità (3)	20,0	-1,2	18,0	-0,9
Tasso gravi limitazioni	4,7	-2,7	4,5	-0,4
Tasso gravi limitazioni 65 e più anni	14,5	-9,7	14,2	-1,3
Speranza di vita in buona salute maschi 65 e più anni (4)	8,3	2,4	7,9	1,3
Speranza di vita in buona salute femmine 65 e più anni (4)	7,8	2,8	6,9	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, HFA e Istituto superiore di sanità (ISS; cfr. sul sito Epicentro dell'ISS: *Sorveglianza Passi. Pubblicazioni nazionali*).

(1) Rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni). – (2) Rapporto percentuale tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni). – (3) Percentuale delle persone con almeno due malattie croniche in rapporto alla popolazione standardizzata per età. Rientrano nelle malattie croniche patologie che implicano cattive condizioni di salute ed un elevato livello di limitazioni. – (4) La speranza di vita e la relativa variazione sono espresse in numero di anni.

Tavola a6.10

Attività ambulatoriale e altre strutture territoriali
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	Numero (1)	Var. % 2010-18	N. per 100.000 abitanti (2)	Numero (1)	Var. % 2010-18	N. per 100.000 abitanti (2)
Ambulatori e laboratori totali	165	28,9	18,9	8.801	-8,7	14,7
di cui: extraospedalieri	141	30,6	16,1	7.456	-7,8	12,5
di cui: privati	42	55,6	4,8	5.313	-8,1	8,9
Prestazioni specialistiche e diagnostiche	3.751	-1,7	4,3	257.368	-13,4	4,3
Altre strutture territoriali	125	22,5	14,3	5.613	1,8	9,4
di cui: consultori	51	10,9	5,8	2.286	-10,4	3,8
di cui: centri salute mentale	47	235,7	5,4	1.672	14,2	2,8
di cui: privati	5	150,0	0,6	731	13,5	1,2

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche*.

(1) Per le prestazioni specialistiche e diagnostiche il dato è espresso in migliaia. – (2) Per abitante per le prestazioni specialistiche e diagnostiche.

Personale dedicato all'assistenza territoriale
(unità)

VOCI	Umbria			Italia		
	Numero	Numero per 10.000 ab. (1)	Ore attività (2)	Numero	Numero per 10.000 ab. (1)	Ore attività (2)
Medici in convenzione						
Medici di medicina generale	723	9,5	42.009	8,1
Pediatri di libera scelta	110	10,3	7.373	9,5	...
Continuità assistenziale/guardia medica	335	3,8	492,3	17.751	3,0	362,2
Emergenza sanitaria	39	0,4	77,3	2.994	0,5	104,2
Specialisti ambulatoriali	230	2,6	270,5	14.817	2,5	315,3
Altro convenzionato	66	0,8	88,6	3.202	0,5	63,3
Totale	1.503	17,3	928,7	88.146	14,8	846,0
Personale centri di riabilitazione (3)						
Medici	18	0,2	31,3	5.089	0,9	19,4
Terapisti	47	0,5	134,7	18.319	3,1	71,0
Logopedisti	8	0,1	23,3	4.895	0,8	6,2
Altro Personale	363	4,2	24.528	4,1
Totale	436	5,0	52.831	8,8
<i>di cui: privato</i>	436	5,0	47.179	7,9
Personale delle ASL						
Medici	333	3,8	19.294	3,2
<i>di cui: emergenza sanitaria</i>	1	0,0	1.069	0,2
Infermieri	1.148	13,2	55.229	9,3
Funzioni di riabilitazione	266	3,1	10.669	1,8
Area tecnica della prevenzione	215	2,5	12.100	2,0
Altro	1	0,0	131	0,0
Totale	1.963	22,6	97.423	16,3

Fonte: elaborazioni su dati SISAC; Ministero della Salute (cfr. sul sito del Ministero della Salute: [Pubblicazioni statistiche](#)); Ragioneria generale dello Stato, Conto annuale. (1) Per i pediatri si fa riferimento alla popolazione in età pediatrica e per i MMG alla popolazione in età adulta. – (2) Le ore di attività per i medici in convenzione sono riferite al totale della popolazione residente (per 1.000 abitanti), mentre per le strutture di riabilitazione ai soli utenti di assistenza residenziale e semiresidenziale. – (3) Istituti o centri di riabilitazione ex art. 26 L. 833/78.

Assistenza domiciliare integrata
(unità; valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

VOCI	Numero casi presi in carico (1)	Numero casi per 100 abitanti (1)	Var. in p.p. 2010-18	Tasso pazienti in ADI per intensità cura bassa (2)	Tasso pazienti in ADI per intensità cura media (2)	Tasso pazienti in ADI per intensità cura alta (2)	Totale ore per caso	di cui: % ore infermieri
Umbria								
Assistenza domiciliare integrata (ADI)	13.215	1,5	-0,5	2,4	1,7	1,6	17,1	59,2
di cui: anziani (65 e più anni)	10.529	4,7	-3,0	15,3	66,1
Italia								
Assistenza domiciliare integrata (ADI)	1.010.724	1,7	0,7	2,6	2,6	1,8	20,1	65,9
di cui: anziani (65 e più anni)	832.639	6,1	2,0	17,7	67,8

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche e Il nuovo sistema di garanzia (NSG)*.

(1) Il dato si riferisce ai casi presi in carico nell'anno (ci possono essere più prese in carico per uno stesso assistito nel periodo). – (2) L'intensità della cura, definita dal Coefficiente di Intensità Assistenziale (CIA), fa riferimento alla frequenza di visite effettuate a domicilio per singolo paziente. Tanto più è alta, tanto maggiore è la frequenza delle visite a domicilio. Sono escluse le prese in carico con intensità inferiore ai livelli previsti dai LEA; nel caso di prese in carico multiple nel corso dell'anno è considerata solo la prestazione con maggiore intensità. Dati per 1.000 abitanti.

Strutture residenziali, semiresidenziali e di riabilitazione*(unità; valori e variazioni percentuali)*

STRUTTURE	Numero strutture	% privato	Posti letto (PL)	Var. % 2010-18	PL per 100.000 ab. (1)	Utenti per 100.000 ab. (1)	Giornate per utente
Umbria							
Assistenza residenziale e semiresidenziale	243	52,9	4.476	24,3	512	960	146
<i>di cui:</i> anziani (65 e più anni)	75	2.396	-0,7	1.070	2.155	151
<i>di cui:</i> disabili	69	1.057	81,9	121	176	155
<i>di cui:</i> assistenza psichiatrica	96	993	68,0	114	175	162
Riabilitazione (2)	6	100,0	363	1,4	42	37	243
Italia							
Assistenza residenziale e semiresidenziale	10.721	78,8	312.479	19,9	522	835	177
<i>di cui:</i> anziani (65 e più anni)	4.377	218.722	18,5	1.597	2.305	207
<i>di cui:</i> disabili	3.165	52.795	25,2	88	110	191
<i>di cui:</i> assistenza psichiatrica	2.892	37.713	16,2	63	118	135
Riabilitazione (2)	1.145	77,5	28.491	2,1	48	141	81

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche*.

(1) Per l'assistenza agli anziani si fa riferimento alla popolazione 65+. – (2) Istituti o centri di riabilitazione ex art. 26 L. 833/78.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2019

(milioni di euro, euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite	Euro pro capite	Euro pro capite
Umbria								
Regione	362	202	251	0	-	-	-91	-104
Province e Città metropolitane	69	59	18	0	0	0	-8	-9
Comuni	429	397	78	14	15	52	-76	-132
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	70	53	14	4	7	89	-9	-178
5.001-20.000 abitanti	85	82	11	5	5	48	-18	-178
20.001-60.000 abitanti	145	131	29	2	3	29	-20	-137
oltre 60.000 abitanti	129	131	24	2	0	0	-28	-103
Totale	861	658	347	14	15	::	-174	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	8.663	25.825	8.758	7	116	12	-26.043	-640
Province e Città metropolitane	3.601	1.582	1.233	295	690	17	-199	-24
Comuni	34.831	32.610	6.711	1.555	3.228	100	-9.273	-508
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	3.238	2.092	535	260	916	143	-566	-395
5.001-20.000 abitanti	6.441	5.249	926	397	1.093	93	-1.224	-329
20.001-60.000 abitanti	6.305	5.829	1.112	319	525	79	-1.481	-323
oltre 60.000 abitanti	3.238	19.440	4.138	579	694	94	-6.003	-706
Totale	47.095	60.016	16.703	1.857	4.034	::	-35.515	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2019							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Umbria	RSO	Umbria	RSO	Umbria	RSO	Umbria	RSO
Percentuale sul totale	56,5	80,8	19,6	4,4	23,9	14,8	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	20	4.257	6	351	3	43	29	4.651
Euro pro capite	68	133	22	46	10	4	33	92
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	42	7.290	31	2.426	5	213	79	9.929
Euro pro capite	143	227	124	319	15	20	90	197
Ipotesi massima								
Milioni di euro	52	8.829	32	2.728	5	223	89	11.780
Euro pro capite	176	275	128	359	15	21	103	234

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2020)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In percentuale sul totale dei comuni	Valore	In percentuale sul totale dei comuni
Umbria				
In dissesto	1	1,0	110.003	12,6
In riequilibrio finanziario	4	4,1	28.995	3,3
Totale (1)	5	5,2	138.998	15,9
Centro				
In dissesto	20	1,9	386.716	3,3
In riequilibrio finanziario	37	3,6	440.131	3,7
Totale (1)	57	5,6	826.847	7,0
Italia (2)				
In dissesto	220	3,2	3.091.023	5,6
In riequilibrio finanziario	257	3,7	4.505.317	8,1
Totale (1)	477	6,9	7.596.340	13,7

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno, Siope e banca dati dei Comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, Istat.

(1) Nei casi in cui un Comune in condizione di dissesto finanziario abbia attivato anche una procedura di riequilibrio finanziario, le due fattispecie vengono considerate separatamente. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Consistenza	1.298	1.272	74.194	74.243	85.007	84.477
Ammontare pro capite (1)	1.492	1.469	1.462	1.472	1.425	1.425
Variazione percentuale sull'anno precedente	-3,1	-2,0	-3,5	0,1	-3,4	-0,6
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	8,8	8,2	5,9	5,3	5,7	5,1
Titoli emessi all'estero	23,6	23,3	9,5	9,0	9,8	9,2
Prestiti di banche italiane e CDP	66,2	67,0	69,8	70,7	70,8	71,5
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	3,5	3,7	3,6	3,9
Altre passività	1,5	1,4	11,2	11,3	10,2	10,4
<i>per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	1.410	1.385	106.584	105.707	123.595	122.345
ammontare pro capite (1)	1.620	1.600	2.100	2.095	2072	2.063
variazione percentuale sull'anno precedente	-3,4	-1,8	-3,3	-0,8	-3,3	-1,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali* sul 2020 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Tavola a7.1

Lavoro agile dei lavoratori dipendenti (1)
(quote percentuali)

PERIODI	Totale			Settore privato (2)		
	Umbria	Centro	Italia	Umbria	Centro	Italia
2019	1,3	1,8	1,7	1,0	1,6	1,5
2019 2°, 3° e 4° trimestre (media)	1,2	1,6	1,7	1,0	1,5	1,5
2020 2°, 3° e 4° trimestre (media)	10,1	17,0	14,8	6,2	13,7	12,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.
(1) Dipendenti con almeno 15 anni. Sono stati esclusi i dipendenti del settore agricolo. – (2) Sono stati esclusi i lavoratori dei settori amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale.

Tavola a7.2

Dipendenti in lavoro agile per dimensione aziendale (1)
(quote percentuali)

AREA	Minori dimensioni (2)	Intermedie (2)	Maggiori dimensioni (2)
Umbria	5,1	13,5	16,8
Centro	7,0	18,3	29,2
Italia	6,8	16,1	24,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.
(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020. – (2) L'informazione sulla classe dimensionale disponibile nella fonte dei dati è riferita alla sede di lavoro. La voce "Minori dimensioni" fa riferimento a un numero di dipendenti compreso tra 1 e 19; "intermedie" a un numero di dipendenti compreso fra 20 e 49; "maggiori dimensioni" ad almeno 50 dipendenti. Sono esclusi i dipendenti per i quali l'informazione sulla dimensione non è disponibile.

Tavola a7.3

Dipendenti in lavoro agile per titolo di studio (1)
(quote percentuali)

AREA	Titolo di studio più elevato		
	Licenza media inferiore	Licenza media superiore	Laurea e post-laurea
Umbria	1,7	5,9	25,8
Centro	2,1	14,5	35,6
Italia	1,8	12,8	34,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.
(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020.

Tavola a7.4

Dipendenti in lavoro agile per posizione professionale (1)
(quote percentuali)

AREA	Posizione professionale		
	Dirigenti e quadri	Impiegati	Operai (2)
Umbria	33,9	15,3	1,3
Centro	43,5	26,3	0,9
Italia	41,6	23,6	0,9
Quota potenziale di dipendenti in lavoro agile (3)			
Italia	64,2	52,3	3,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali sul 2020* la voce *Lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020. – (2) Comprende gli apprendisti e i lavoratori presso il proprio domicilio. – (3) I valori, elaborati sui dati di Basso et al. (2020), indicano la quota di lavoratori in Italia nel corrispondente periodo del 2019 con mansioni che possono essere svolte in remoto senza alcun contatto fisico con colleghi o clienti; cfr. Basso, G., T. Boeri, A. Caiumi, M. Paccagnella, 2020. "The new hazardous jobs and worker reallocation," OECD Social, Employment and Migration Working Papers 247, OECD Publishing. Dati riferiti al corrispondente periodo del 2019.

Tavola a7.5

Dipendenti in lavoro agile per genere (1)
(quote percentuali)

AREA	Genere	
	Donne	Uomini
Umbria	12,7	7,5
Centro	18,9	15,2
Italia	17,6	12,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali sul 2020* la voce *Lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020.

Tavola a7.6

Dipendenti in lavoro agile per classe d'età (1)
(quote percentuali)

AREA	Classe d'età		
	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre
Umbria	6,2	9,8	14,5
Centro	12,0	17,0	21,7
Italia	10,8	15,5	17,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali sul 2020* la voce *Lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020.

